



XVII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA E VIGILANZA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA E DELLA CORRUZIONE IN SICILIA
Istituita con la legge regionale 14 gennaio 1991, n. 4 e s.m.i.

On. Claudio Fava, Presidente
On. Luisa Lantieri, Vice Presidente vicario
On. Rossana Cannata, Vice Presidente
On. Giuseppe Zitelli, Segretario
On. Giorgio Assenza
On. Nicola D'Agostino
On. Antonino De Luca
On. Gaetano Galvagno
On. Margherita La Rocca Ruvolo
On. Giuseppe Lupo
On. Stefano Pellegrino
On. Carmelo Pullara
On. Roberta Schillaci

INCHIESTA SUL "SISTEMA MONTANTE"

- RELAZIONE CONCLUSIVA -

relatore: Onorevole Claudio Fava

approvata dalla Commissione nella seduta n. 73 del 19 marzo 2019

IL "SISTEMA MONTANTE"

PREMESSA, PAG. 2

CAP. 1: LE ORIGINI DELL'INDAGINE "DOUBLE FACE"

I - LE DICHIARAZIONI DEL COLLABORATORE DI FRANCESCO, PAG. 6

II - LE ANTICIPAZIONI DELLA STAMPA E LE DICHIARAZIONI DI VENTURI E CICERO, PAG. 6

III - LA PERQUISIZIONE DEL 22 GENNAIO 2016, PAG. 7

IV - IL FILE "EXCEL", PAG. 7

V - IL NUOVO CORSO DELLE INDAGINI, PAG. 9

CAP. 2: IL "CERCHIO MAGICO"

I - LA STAGIONE DELLA LEGALITÀ, PAG. 12

II - L'AGENZIA PER I BENI CONFISCATI, PAG. 17

III - LO SPARTIACQUE: 9 FEBBRAIO 2015, PAG. 20

IV - IL SENATORE DELLA PORTA ACCANTO, PAG. 29

V - I RAPPORTI CON LA MAGISTRATURA NISSENA, PAG. 43

CAP. 3: "LA TERZA GUERRA MONDIALE"

I - L'ASSESSORATO DI CONFINDUSTRIA, PAG. 47

II - LE LISTE DI PROSCRIZIONE, PAG. 49

III - L'IRSAP, PAG. 58

IV - L'ASSALTO ALL'AST, PAG. 62

V - L'EXPÒ, PAG. 67

VI - L'IAS, PAG. 75

VII - LA BANCA NUOVA, PAG. 77

CAP. 4: I RAPPORTI CON L'INFORMAZIONE, PAG. 81

CAP. 5: LA FINE DEL "CERCHIO MAGICO", PAG. 104

CAP. 6: PREVENIRE È POSSIBILE?, PAG. 109

CONCLUSIONI, PAG. 115

ALLEGATI, PAG. 118

Il "sistema Montante"

PREMESSA

L'inchiesta in oggetto è annoverabile tra le iniziative riservate alla Commissione ai sensi della riformata L. R. n. 4/1991, laddove questa le attribuisce il potere di "analizzare a livello regionale, le cause e i fattori dei comportamenti corruttivi e illegali e individuare gli interventi che ne garantiscano la prevenzione e il contrasto" (art. 3, lett. E della l.r. 28 febbraio 2018, n. 3).

Lo spunto è stato offerto, lo scorso 14 maggio 2018, dal clamore suscitato dall'arresto di Antonio Calogero Montante, al secolo Antonello, fiore all'occhiello di Confindustria e celebrato paladino della legalità, nell'ambito dell'indagine *Double Face* condotta dalla DDA della Procura di Caltanissetta e dalla locale Squadra Mobile.

Destinatari dell'ordinanza della misura di custodia cautelare, insieme all'imprenditore di Serradifalco, sono stati anche **Giuseppe D'Agata** (Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri, nonché Capo Centro della DIA di Palermo e, poi, appartenente all'AISI), **Marco De Angelis** (sostituto commissario della Polizia di Stato presso la Questura di Palermo), **Diego Di Simone Perricone** (responsabile della sicurezza di Confindustria, ex poliziotto), **Ettore Orfanello** (Comandante del Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Caltanissetta) e **Massimo Romano** (imprenditore). Sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio (per un anno), invece, per il vice sovrintendente della Polizia di Stato, **Salvatore Graceffa**.

Le condotte contestate sono gravissime: secondo gli inquirenti, Antonello Montante sarebbe stato a capo di una rete di spionaggio dedita ad acquisire informazioni riservate (anche mediante accessi abusivi alla banca dati SDI delle forze di polizia), ivi comprese quelle riguardanti l'attività d'indagine che si stava svolgendo nei suoi confronti.

Ma nel provvedimento¹ a firma della dottoressa Maria Carmela Giannazzo, Gip del Tribunale di Caltanissetta, di nomi eccellenti, tra gli indagati, ce ne sono altri: l'ex Presidente del Senato, **Renato Schifani**; l'ex Direttore dell'AISI, generale **Arturo Esposito**; **Gianfranco Ardizzone**, già Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Caltanissetta e poi Capo Centro della DIA; il dirigente regionale della CISL Sicilia, **Maurizio Bernava**; il tributarista **Angelo Cuva**; il

¹ Tribunale di Caltanissetta – Sezione dei Giudici per le indagini preliminari – Ordinanza di applicazione di misure cautelari del 19/04/2018 – N. 1699/2014 R.G. notizie di reato – N. 1160/2015 R.G.I.P.

direttore generale del Dipartimento delle Attività Produttive, l'architetto **Alessandro Ferrara**. Con loro, molti altri appartenenti alle Forze dell'Ordine, imprenditori e sodali vari. Tutti, secondo la Procura di Caltanissetta, avrebbero, a vario titolo, dato "una mano" a Montante.

Sulla scia della vicenda giudiziaria – già nelle prime ore successive all'arresto – emergevano una serie di fatti e circostanze che, seppur privi di rilevanza penale, erano tali da destare forti preoccupazioni, imponendo da parte di questa Commissione l'avvio di un'indagine. La domanda, nella sua gravità ed essenzialità, è semplice: com'è stato possibile consolidare nel tempo e impunemente un sistema di governo parallelo che ha avocato a sé gli aspetti più strategici della *governance* della Regione? Qual è stata la sua capacità di persuasione e di controllo sui processi decisionali, amministrativi e di spesa? In che modo Montante e i suoi sodali si sono potuti sostituire, nella distrazione o nella compiacenza di tanti, al governo regionale assumendo determinazioni di indirizzo politico, definendo organigrammi, promuovendo o stroncando carriere interne all'amministrazione, nominando o rimuovendo assessori? E infine, qual è stato il prezzo pagato da Montante e dai suoi – alla politica, all'informazione, alle istituzioni tutte - per ottenere silenzio e assenso?

Di questo sistema di potere parallelo, Montante rappresentava certamente la punta di diamante, l'indiscusso oracolo di una nuova stagione della legalità e, al tempo stesso, l'efficiente manovratore di interferenze, invasioni di campo e forzature istituzionali che hanno fortemente segnato un'intera stagione politica. Ma all'ombra e accanto ad Antonello Montante, nelle indagini dell'Autorità Giudiziaria di Caltanissetta, ha preso consistenza anche l'*inner circle* di Montante, una sorta di **cerchio magico** - chiuso, aggressivo e sinergico - che ha accompagnato il presidente di Confindustria Sicilia nella progressiva erosione di legittimità delle istituzioni regionali, accentrando su di sé i compiti di decidere, premiare o punire.

Ecco come ne parla la sentenza della Corte di Cassazione che, annullando con rinvio al Riesame l'ordinanza del Tribunale di Caltanissetta "limitatamente al reato associativo", scrive di Montante

"Un uomo che ha creato dal nulla un'allarmante e pervasiva rete illecita, giunta a penetrare non solo nei vertici delle forze dell'ordine in ambito locale, ma anche a livelli apicali di organismi istituzionali operanti a livello centrale. (...) Finanziare le campagne elettorali di esponenti politici di diversi schieramenti per potere avere sempre un punto di riferimento in

soggetti chiamati a rivestire incarichi di governo, così ponendo le premesse per il dispiegarsi della propria azione corruttiva".

La Commissione ha ritenuto dunque di approfondire non solo – e non tanto – i comportamenti del Montante, quanto il ruolo e le responsabilità di coloro che, assieme al leader di Confindustria, hanno concorso (dentro e fuori dalla Regione) alla costruzione di questo governo parallelo e ne hanno garantito l'impunità di fronte alla pubblica opinione. Ne emerge, come vedremo, uno spaccato di reticenze e benevolenze che attraversa la Sicilia e l'intera nazione, e non risparmia nessun ambito istituzionale: dalla magistratura alla stampa, dal governo regionale a quello nazionale, dalla pubblica amministrazione all'impresa privata.

Un'indagine necessaria non solo per accertare i danni subiti e valutarne i rimedi, ma anche per impedire nel futuro un simile furto di sovranità istituzionale e uno svilimento così metodico dei principi di rappresentanza e di buona amministrazione.

Per dieci mesi la Commissione ha svolto le proprie audizioni, quarantanove complessivamente, ascoltando dirigenti politici nazionali, funzionari regionali, giornalisti, giudici, parlamentari, ex ministri. Hanno declinato l'invito (in alcuni casi perché imputati nel processo in corso a Caltanissetta, in altri casi offrendo altre, più generiche, motivazioni) l'ex presidente della regione Rosario Crocetta, l'ex vicepresidente di Confindustria nazionale Ivanohe Lo Bello, gli ex assessori Marco Venturi, Linda Vancheri e Mariella Lo Bello e i magistrati (in servizio, all'epoca dei fatti, a Caltanissetta) Salvatore Cardinale, Lirio Conti, Claudio Dall'Acqua, Sergio Lari, Luigi Leghissa, Lucia Lotti, Antonio Porracciolo e Roberto Scarpinato.

Nel complesso, gli atti e le testimonianze raccolte hanno consegnato a questa Commissione una fotografia impietosa delle istituzioni siciliane. Ma emerge anche (e per fortuna) una capacità di denuncia e di resistenza morale tanto più significativa quanto più si è trovata isolata e – in taluni casi – perseguitata. Lo confermano le vicende professionali di alcuni dirigenti della Regione Siciliana, rei di disobbedienza e per questo vittime di autentiche liste di proscrizione. Lo confermano i destinatari dei "dossier" confezionati (o commissionati) da Montante pretendendo da alcuni funzionari dello Stato di compulsare gli archivi della banca dati SDI (Sistema di Informazione Interforze) per schedare avversari, antagonisti, critici o semplicemente giornalisti con la schiena dritta. Storie misere ma non episodiche.

Anche questo è stato l'obiettivo del lavoro della Commissione, e di questa relazione: evitare che queste vicende possano impunemente ripetersi.

CAP. 1

LE ORIGINI DELL'INDAGINE "DOUBLE FACE"

Risulta utile accennare preliminarmente alla genesi delle indagini che hanno riguardato il signor Antonello Montante, dapprima portando all'applicazione nei suoi confronti della misura di custodia cautelare e, successivamente, al suo rinvio a giudizio. La ricognizione che segue mira a tracciare, utilizzando gli stessi argomenti adoperati dal Gip nella sopra citata ordinanza, il contesto giudiziario-investigativo che ha fatto da sfondo ai fatti oggetto del nostro approfondimento.

I - Le dichiarazioni del collaboratore Di Francesco

L'indagine *Double Face* ha una genesi del tutto singolare, compendiando – così come scrive il Gip Giannazzo² – le risultanze di una complessa attività investigativa che prende avvio a seguito della collaborazione con la giustizia di Salvatore Dario Di Francesco, già reggente della famiglia di Serradifalco. È il 3 aprile del 2014. Davanti ai pubblici ministeri di Caltanissetta, il Di Francesco narrava:

“...tra le altre, alcune vicende involgenti Antonio Calogero Montante, parte delle quali andavano a saldarsi con altre già risultanti da quanto in precedenza riferito a questa DDA da Riggio Pietro, Raggi Aldo e Barbieri Carmelo, così implementando il quadro di cui si disponeva e rendendo necessaria l'apertura di un procedimento nei confronti dello stesso Montante per il delitto di cui agli artt. 110, 416 bis cod. pen.³».

A seguito di tali provalazioni, nell'intento di raccogliere elementi a riscontro, gli inquirenti disponevano un servizio di ascolto nei confronti del Montante e delle persone a lui legate da rapporti personali e fiduciari, tra i quali Marco Venturi e Alfonso Cicero.

II - Le anticipazioni della stampa e le dichiarazioni di Venturi e Cicero

Il 9 febbraio del 2015, in costanza di indagini investigative, veniva pubblicato sul quotidiano *La Repubblica* l'articolo “*L'industriale paladino dell'antimafia sotto*

² Cfr. Ordinanza, pag. 16

³ Cfr. Ordinanza, pag. 19.

inchiesta in Sicilia per mafia" a firma di Attilio Bolzoni e Francesco Viviano che, di fatto, anticipava il contenuto dell'inchiesta a carico dell'imprenditore nisseno. A tale notizia facevano eco, successivamente, gli articoli del giornalista Giampiero Casagni apparsi sul settimanale *Centonove* (testata che, comunque, in un trafiletto del 22 gennaio 2015, aveva già anticipato le indagini della DDA nei confronti di Montante).

E' a questo punto che uno dei fedelissimi di Montante, l'ex assessore Marco Venturi, all'epoca Presidente di Confindustria Centro Sicilia, decide di venire allo scoperto. È il 17 settembre 2015: in una lunga intervista rilasciata ad Attilio Bolzoni dal titolo "*Trame e affari torbidi la svolta antimafia di Confindustria è solo un inganno*", Venturi sferra un attacco diretto del suo principale sponsor all'interno di Confindustria. Quello stesso giorno, si legge nell'ordinanza, Venturi e Cicero si presentavano presso la Direzione Distrettuale Antimafia «*per rendere dichiarazioni afferenti il Montante. Era il prologo di altre propalazioni che entrambi avrebbero ancora reso in date successive, aprendo inaspettati orizzonti investigativi alle attività che si erano sino a quel momento condotte*⁴».

III - La perquisizione del 22 gennaio 2016

Trascorso quasi un anno dalle anticipazioni di *Repubblica*, la Procura di Caltanissetta ordinava una fitta serie di perquisizioni nei confronti di Montante e dei soggetti a questi collegati. Anche la casa dell'imprenditore, in contrada Altarello di Serradifalco, è nella lista dei posti da controllare da cima a fondo. Ed è in quest'occasione che gli agenti della squadra mobile fanno una scoperta sensazionale, per la cui descrizione è utile rimandare a quanto rilevato nell'ordinanza⁵:

«Si dirà diffusamente delle importanti acquisizioni procedurali raccolte all'esito delle attività disposte dall'Ufficio, ma in questa sede occorre dar conto di una di esse, in quanto rivelatasi, per certi aspetti, di fondamentale importanza al fine di ricostruire la ramificata rete di rapporti costruita dal MONTANTE a seguito della sua ascesa in seno alla locale associazione degli imprenditori. Si tratta, in particolare, di un file in formato excel denominato "*copia di appunti in ordine cronologico (Ordinati 11.11.2015) Rev (version 1)*", rinvenuto all'interno di un pc portatile marca HP - Pavillion. (...) Il personal computer in questione veniva rinvenuto dalla polizia giudiziaria all'interno di un vano ubicato nel piano seminterrato dell'abitazione del MONTANTE di Contrada Altarello di Serradifalco.

⁴ Cfr. Ordinanza, pag. 20-21.

⁵ Cfr. Ordinanza, pagg. 21-22.

(...) In particolare l'accesso alla stanza in questione... era occultato da una finta parete a libreria - dietro alla quale vi era una porta blindata - ed al cui interno era custodita anche ingente documentazione cartacea. Tale è il motivo per il quale - onde facilitare la comprensione di ciò che si verrà dicendo - la stanza in questione verrà definita nel prosieguo della trattazione, anche se in maniera un po' semplicistica, la "stanza segreta"».

IV - Il file "excel"

Rinviando ai capitoli successivi ogni ulteriore approfondimento sulla rilevanza, ai fini del nostro lavoro, di questa sorta di "agenda", è possibile richiamare qui alcune delle sue sezioni, così come riportate nell'ordinanza⁶:

- una cartella denominata "TUTTI" nella quale sono annotati, con cadenza quasi giornaliera, una serie di avvenimenti (pranzi, incontri etc.) con i più svariati soggetti e che pare essere riepilogativa anche delle annotazioni contenute nelle altre cartelle di cui si compone il file (anche se in alcuni casi, non molti per la verità, le annotazioni contenute in tale cartella non trovano corrispondenza nelle altre).

- alcune cartelle denominate "CURRIC. PER SEN", "TEL SEN", "SMS SEN" nelle quali sono riportate annotazioni che dall'esame complessivo di quelle contenute nel file (oltre che dal raffronto con la documentazione sequestrata) sembrano potersi ricondurre, almeno in parte, a documentazione, telefonate e messaggi di testo (consegnati ed indirizzati al MONTANTE) riferibili a "segnalazioni" di nominativi cui trovare un'occupazione lavorativa o per i quali attivarsi in funzione di promozioni e/o trasferimenti in sedi maggiormente gradite.

- alcune cartelle nominative, tra le quali ve ne sono alcune riportanti i nominativi di "CICERO", "VENTURI" "BOLZONI" e "LO BELLO". Pure in tale circostanza le annotazioni riportate in tali cartelle sembrano essere una specifica indicazione - suddivisa, appunto, per quelle esclusivamente riguardanti i nominativi poc'anzi indicati - di quelle contenute nella cartella "TUTTI".

Gli inquirenti cercano di darsi una spiegazione di quanto rinvenuto. La più plausibile è che il Montante abbia voluto raccogliere questa mole enorme di informazioni al fine di preservarsi, almeno nelle sue intenzioni, da eventuali conseguenze che gli potessero derivare dalle indagini in corso nei suoi confronti. Tra gli atti sequestrati c'è anche un memoriale riepilogativo delle gesta di Montante (che, come evidenziato nell'ordinanza, «*pare di arguire, è stato collazionato, sia pure con molte imprecisioni, solo **dopo** aver avuto notizia dell'indagine nei suoi confronti*⁷»).

⁶ Cfr. Ordinanza, pagg. 23-25.

⁷ Cfr. Ordinanza, pag. 320.

V - Il nuovo corso delle indagini

Abbandonata la pista iniziale, ossia quella del concorso esterno in associazione mafiosa, per mancanza di riscontri in grado di elevare specifici addebiti nei confronti di Montante, gli sforzi della Procura e degli investigatori si concentrano su un altro versante. Diventa infatti di primaria importanza valutare l'attendibilità della svolta legalitaria promossa dall'imprenditore di Serradifalco e le sue reali motivazioni.

A tal proposito, rifacendosi a quanto rappresentato dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta nella richiesta di misura custodia cautelare, scrive il Gip⁸:

«In ogni caso, le attività d'indagine compiute sul punto ed il coacervo di acquisizioni dalle stesse risultanti serve da cornice per delineare, in primo luogo, quali siano, a parere di questo Ufficio, "le origini" delle fortune del MONTANTE ed a comprendere, in secondo luogo, come la svolta legalitaria di cui questi si è fatto portatore non fosse altro che **un mero paravento** dietro cui cercare di occultare – forte di quelle relazioni che era riuscito ad instaurare proprio portando il vessillo dell'antimafia - quei rapporti che aveva certamente intessuto e coltivato con esponenti di spicco della criminalità organizzata.

(...) Serviva ingenerare la diffusa convinzione che esistesse "un vecchio sistema" – verso cui ormai ci si opponeva - caratterizzato da collusioni tra imprenditori, politici ed esponenti mafiosi, al cui interno poter ricomprendere, di volta in volta ed in maniera indiscriminata, tutti coloro che non si adeguavano al "nuovo corso".

Si è trattato, a ben vedere, della realizzazione di un sottile e ben pianificato disegno volto a ridurre al silenzio coloro che, in astratto, avrebbero potuto riferire circostanze compromettenti sul conto del MONTANTE e, ancor prima, a prevenire possibili indicazioni sui suoi pregressi rapporti con esponenti mafiosi che, laddove veicolate, si sarebbero ben potute contrastare, come effettivamente avvenuto, tacciandole come il tentativo di reazione di un sistema compromesso e colluso verso coloro che, **in maniera autoreferenziale**, si proponevano come portatori di una rivoluzionaria svolta improntata alla legalità.

In altre parole, proprio l'accurata analisi del complesso degli elementi che sono stati acquisiti... serve a smascherare **quell'inganno che è stato sapientemente costruito nel corso degli anni** e che è solo servito, da un lato, a nascondere i compromettenti rapporti avuti col passato con esponenti mafiosi della provincia di Caltanissetta e, dall'altro lato, a creare un sistema di relazioni funzionale alla tutela degli interessi del MONTANTE e di coloro che allo stesso sono sempre stati vicini, che, a ben vedere, non ha fatto altro che sostituire un pregresso sistema basato sulle medesime logiche di potere... e che ha potuto prosperare – questo è il

⁸ Cfr. Ordinanza, pagg. 28-29.

paradosso – proprio veicolando all'esterno l'immagine di una svolta legalitaria (solo proclamata) che a quel pregresso modello si voleva opporre».

Da tali considerazioni scaturivano ulteriori approfondimenti d'indagine sul *Sistema Montante* per comprenderne la capacità di condizionare ed indirizzare perfino l'attività di appartenenti alle Forze dell'Ordine in maniera tale da garantire i propri interessi e quelli degli altri associati e di ottenere, ai medesimi fini, informazioni di natura riservata, ivi comprese quelle attinenti le indagini in corso di svolgimento nei suoi confronti.

Un quadro indiziario la cui gravità, così come anticipato nel paragrafo precedente, determinava l'applicazione della misura di custodia cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di Antonello Montante e di altri indagati⁹, tutti considerati responsabili, a vario titolo, di essersi associati allo scopo di commettere più delitti contro la pubblica amministrazione, di accesso abusivo a sistema informatico e corruzione¹⁰.

Il 23 maggio 2018, il Gip di Caltanissetta – su richiesta della Procura di Caltanissetta – inaspriva la misura cautelare nei confronti di Montante, disponendone il trasferimento in carcere. L'adozione di tale provvedimento si rendeva necessaria vista la grave condotta d'inquinamento di prove messa in atto dal Montante in occasione del suo arresto e avendo questi consentito – durante la sua detenzione domiciliare – l'accesso all'interno della sua villa a persone non autorizzate in violazione delle prescrizioni impostegli dal Gip.

Il 20 settembre 2018 il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Amedeo Bertone, il Procuratore Aggiunto, Gabriele Paci, ed i Sostituti Procuratori, Stefano Luciani e Maurizio Bonaccorso, chiedevano l'emissione del decreto che dispone il giudizio nei confronti di Montante + 22.

Questi i reati contestati al presidente di Confindustria Sicilia: associazione a delinquere, tentata violenza privata, concorso in accesso abusivo aggravato ad un sistema informatico o telematico, concorso in rivelazione aggravata di segreto d'ufficio, concorso in corruzione aggravata per atti contrari ai doveri d'ufficio, concorso in simulazione di reato.

⁹ Per il vice sovrintendente della Polizia di Stato, così come sopra già puntualizzato, veniva applicata la misura interdittiva della sospensione dall'esercizio dell'ufficio pubblico, per la durata di un anno.

¹⁰ Cfr. <http://questure.poliziadistato.it/it/Caltanissetta/articolo/7945af97c88e0ac7356460529> – nota della Questura di Caltanissetta del 14.05.2018.

La difesa dell'imputato Montante optava per il giudizio abbreviato, avanzando apposita richiesta, che veniva poi accolta il 31 ottobre 2018 dal GUP di Caltanissetta.

Nel frattempo, il 21 novembre 2019, la Corte di Cassazione si pronunciava sul ricorso presentato dai legali di Montante contro la decisione del Tribunale del riesame che aveva confermato l'ordinanza di custodia cautelare del Gip di Caltanissetta: annullamento con rinvio al Riesame limitatamente al reato associativo.

Il 7 gennaio 2019, Montante presentava, ai sensi dell'art. 45 c.p.p., dinanzi alla Corte Suprema di Cassazione richiesta di remissione per legittimo sospetto del processo presso altra sede, ossia il Tribunale di Catania.

Secondo il suo legale, il professor Carlo Taormina¹¹, nei confronti di Montante ci sarebbe «*un pregiudizio nutrito dai magistrati di Caltanissetta con cui ha condiviso per dieci anni il compimento di proficue attività antimafia e rapporti personali che non permettono serenità di giudizio*».

Il verdetto della Corte di Cassazione arriverà il 20 febbraio 2019: richiesta rigettata, il processo in rito abbreviato resta a Caltanissetta.

Lo scorso 7 marzo 2019 venivano rese le motivazioni della sentenza della Suprema Corte di Cassazione del 21 novembre 2018: al giudice del rinvio viene chiesto, in altri termini, di stabilire se il *Sistema Montante* "si sia strutturato sotto forma di associazione ex art. 416 cod. pen. e, in caso di risposta affermativa, quale sia stata la sua effettiva estensione"¹².

Infine, con riferimento all'appena descritta vicenda giudiziaria, va sottolineato che la Regione Siciliana ha deciso di costituirsi parte civile, con deliberazione della Giunta n. 382 del 19 ottobre 2018, così come ribadita – stante l'iniziale esclusione per carenza formale – con le successive deliberazioni **n. 415** del 30 ottobre 2018 e, ancora, nn. 514 e 515 del 12 dicembre 2018.

¹¹ Cfr. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/01/07/montante-legale-chiede-il-trasferimento-del-processo-per-legittimo-sospetto/4880280/>

¹² Cfr. https://palermo.repubblica.it/cronaca/2019/03/07/news/montante_le_motivazioni_della_cassazione-220948462/

CAP. 2

IL "CERCHIO MAGICO"

I – LA STAGIONE DELLA LEGALITÀ

Celebrata in modo trionfale ai suoi albori salvo poi essere messa gradualmente alla forca all'indomani delle iniziative investigative intraprese dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta, la cosiddetta "stagione della legalità" ha avuto in Antonello Montante non l'unico ma certamente il suo più significativo protagonista.

Questa Commissione, attraverso il complesso ciclo di audizioni che ha caratterizzato la presente indagine, ha cercato di definire le principali fasi dell'*escalation* dell'imprenditore di Serradifalco e del suo "cerchio magico". Espressione, quest'ultima, presa in prestito da un commento dell'attuale Presidente della Regione Sicilia, On. Nello Musumeci, reso nel corso della sua audizione. Espressione efficace a descrivere la *governance* parallela che avrebbe interferito indebitamente con i destini e l'operato dei governi regionali che si sono succeduti durante la XV e la XVI legislatura. Come ha avuto modo di dirci in audizione l'attuale dirigente del Dipartimento Rifiuti, Salvatore Cocina:

COCINA. "Quelle persone che lei ha nominato sono quelle che governavano la Sicilia in quegli anni e non mi pare che fossero estranee a quel sistema. Erano quelle che davano gli indirizzi. Erano quelle che battevano il tempo."

Nella nostra indagine abbiamo proceduto per gradi.

Un primo *focus* della nostra ricostruzione si è concentrato sul contesto territoriale e imprenditoriale che fa da sfondo agli eventi in narrazione, ossia Caltanissetta e i vertici di Confindustria Sicilia. È proprio a partire dal capoluogo nisseno che Antonello Montante e Marco Venturi, insieme ad altri giovani industriali, gettano le basi per il loro ambizioso e personalissimo progetto: promuovere la cultura della Legalità e accreditarsi presso le istituzioni. A tutti i livelli, a tutti i costi.

Un progetto che nel giro di poco tempo darà i suoi frutti, ponendo Montante (o, all'occorrenza, soggetti a questi direttamente riconducibili) ai vertici delle associazioni imprenditoriali di categoria e assegnandogli un ruolo di primaria importanza nel panorama imprenditoriale e istituzionale siciliano e nazionale. Anche grazie ad una generosa serie di *endorsement* di assoluto rilievo che lo incoronano, senza mezzi termini, quale nuovo paladino dell'antimafia.

Queste le parole con cui il Procuratore Generale di Caltanissetta apre l'anno giudiziario nel 2013: "Nella provincia di Caltanissetta, in particolare a far data dal 2004, si è verificata una profonda e storica frattura all'interno della classe imprenditoriale che ha visto contrapporsi due diverse anime di un mondo che sino ad allora in Sicilia è stato saldamente coeso ed egemonizzato da imprenditori variamente collegati ad organizzazioni mafiose, i quali avevano rivestito ruoli negli organismi rappresentativi degli industriali in varie province dell'isola. A seguito di tale spaccatura, e in esito ad un lungo braccio di ferro costellato anche da episodi di intimidazioni e si è alla fine affermato una giovane leva di imprenditori, alcuni dei quali dipendenti, poi uomini simbolo a livello nazionale e gratificati con incarichi in Confindustria nazionale, i più noti dei quali Antonello Montante, Ivan Lo Bello i quali si sono fatti promotori di un processo di profondo rinnovamento culturale nel mondo imprenditoriale all'insegna dell'impegno antimafia senza se e senza ma."

Un riconoscimento chiaro, manifesto, diretto, affidato senza giri di parole a un atto istituzionale sensibile qual è sempre la relazione di apertura dell'anno giudiziario.

Alla celebrazione affidata alle parole del Procuratore Generale di Caltanissetta, in quegli anni si affianca l'elenco di incarichi, titoli e funzioni che il Montante ha collezionato. Ecco come li riepiloga l'ex capo della redazione RAI della Sicilia, Vincenzo Morgante, da noi audito a proposito della sua frequentazione con il Montante:

MORGANTE. Mi permetto ricordare nel corso degli anni questa persona è stata vice presidente nazionale di Confindustria, delegato nazionale per la legalità, Presidente di Confindustria Sicilia, Presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, Presidente di Unioncamere Sicilia, Consigliere di amministrazione del Sole 24 ore, componente del Consiglio di Territorio di Unicredit Sicilia e membro del Comitato locale di Sorveglianza della Banca d'Italia di Caltanissetta.

E ricorda in proposito, nel corso della sua audizione, l'ex ministro dell'Interno Angelino Alfano:

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Caltanissetta rappresentava la capitale della ribellione antimafia. (...) Io ho interloquito da siciliano con un'icona: cioè lui era creduto! E più era creduto, più diventava credibile, e più diventava credibile più era creduto. (...) Nel 2008, quando divento Ministro della Giustizia, Antonello Montante viene nominato Cavaliere del lavoro, uno dei più giovani della storia. (...) Era creduto da un sistema di Forze dell'ordine che gli aveva dato la scorta, era creduto in Confindustria, era creduto in Confcommercio, era creduto nelle Camere di Commercio, era creduto in Unioncamere, era creduto all'interno del mondo della Magistratura, della Magistratura moderata e di quella di sinistra, nel mondo delle Prefetture, in quello dell'Intelligence, gli credettero i partiti politici di destra e di sinistra, era creduto nel mondo della cultura, era creduto nel mondo del giornalismo, era creduto nel mondo associativo e dei corpi intermedi. Quando ero Ministro dell'Interno e c'era un tema di minaccia che veniva fuori sui giornali e che lo riguardava, sapete quante firme recava sotto la lettera di sostegno e solidarietà indirizzata al Ministro dell'Interno? (...) Io, nel parlare con lui, parlavo contemporaneamente con il Presidente regionale Confindustria, con il Presidente di Unioncamere, con il responsabile della legalità di Confindustria, con il Cavaliere del lavoro, con il responsabile Presidente di EICMA (Esposizione Internazionale Ciclo Motociclo e Accessori), con un consigliere di amministrazione del Sole 24 Ore. Questo era il contesto.

Nel frattempo, la platea dei fedelissimi si amplia: giornalisti, magistrati, prefetti, ministri, sindaci, presidenti, parlamentari, opinionisti, questori... tutti attratti dal carisma e dalle idee "rivoluzionarie" dell'icona della legalità.

Tra i sodali più fedeli, due nomi su tutti: l'imprenditore Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria, e il geometra Alfonso Cicero, proiettato dalle retrovie della Regione a funzioni di primissimo piano e di primaria responsabilità. Di Cicero, a lungo audito da questa Commissione, del suo ruolo prima a fianco di Montante poi in aperta ostilità, avremo modo di riferire più avanti; così pure come di molti altri (taluni, occorre precisare, anche in buona fede) che sposarono la causa del Montante ottenendone, in alcuni casi, adeguata attenzione attraverso specifiche menzioni all'interno della sua "agenda".

Un secondo momento di riflessione è stato dedicato all'interazione tra Montante e la politica regionale siciliana. Un'interazione che, come avremo modo di illustrare, si farà rapidamente vero e proprio *sistema*. Il demiurgo di questa operazione, come riferito da molti nel corso delle audizioni, sarebbe stato il senatore Giuseppe Lumia, un ruolo che anche le carte al vaglio dell'Autorità

Giudiziaria nissena sembrano attribuirgli. L'assessore Armao, ad esempio, in data 12 marzo 2015 (così come riportato a pag. 637 dell'ordinanza di custodia cautelare) avrebbe riferito ai pm che il Montante «*attraverso l'operato politico del Senatore Pistorio e del Senatore Lumia, aveva sostenuto ed appoggiato il mutamento di maggioranza (rispetto a quella che aveva inizialmente dato vita al governo regionale) che aveva poi sorretto la Giunta presieduta dal Lombardo*».

Un sistema trasversale che propone un obiettivo: stare con chi vince o, addirittura, decidere chi sia a vincere. Insomma una Regione dentro la Regione: quella ufficiale contrapposta ad un'altra, sommersa ma assai più incidente.

Durante quegli anni l'idillio tra il sistema confindustriale siciliano e gli esecutivi regionali, a prescindere da chi ne fosse il titolare *pro tempore*, ha sempre avuto un suo punto di riferimento costante nella scelta dell'assessore alle Attività Produttive della Regione Siciliana, appaltato per due legislature in modo formale e sostanziale a Confindustria: e dunque anzitutto a Montante che indicherà per quell'incarico prima il responsabile dei giovani industriali nisseni Marco Venturi (assessore nella giunta Lombardo: all'Industria dall'8 luglio 2009 al 15 gennaio 2010 e, successivamente, delle Attività Produttive fino alle dimissioni del 4 ottobre 2012) e poi, più esplicitamente, una funzionaria di Confindustria Sicilia, dunque una sua dipendente, la dottoressa Linda Vancheri (assessore delle Attività Produttive nella giunta Crocetta dal 3 novembre 2012 al 23 luglio 2015).

Ma come nasce la forza persuasiva di Confindustria Sicilia e di Montante? La loro capacità di farsi "sistema" all'interno delle istituzioni politiche siciliane? Di condizionarne il percorso interferendo con i processi decisionali, trasferendo in altre sedi e su altri soggetti funzioni di governo e di spesa? Il senatore Lumia, che di quell'*inner circle* è stato uno dei più autorevoli esponenti, così ha ricordato in audizione l'inizio di quella stagione:

LUMIA, *senatore*. Ci siamo chiesti: è possibile rompere quell'involucro che impediva al mondo dell'impresa in una fase storica importantissima dopo stragi, di dare anch'esso un contributo nella lotta alle mafie? (...) L'altra strada era quella di stare chiusi in una dimensione minoritaria; chiusi in un recinto moralmente ben fatto, molto rigoroso, attento, ma incapace di produrre dei cambiamenti di portata storica. Senza il mondo dell'economia naturalmente, il cambiamento nella lotta alle mafie resta monco... Poi è avvenuto che parallelamente Confindustria ha espresso anche una sua autonoma e diretta soggettività politica e lo ha esplicitato nei confronti dei Governi regionali...senza nessuna mediazione politica. (...) Perché questa è stata la caratteristica: Confindustria soggetto politico di rappresentanza diretta.

Meno pittoresca la versione che ha fornito alla Commissione Pasquale Tornatore, un imprenditore non allineato al "sistema Montante". Nell'ordinanza si dà atto delle "attenzioni" nutrite da Montante nei suoi confronti: all'origine dell'astio, il fatto di non essersi schierato dalla parte dell'imprenditore di Serradifalco nella contesa che aveva poi portato all'elezione di questi a Presidente della locale Confindustria (cfr. ordinanza pp. 1391 ss.).

TORNATORE. Il Montante, così come il Venturi, così come il Massimo Romano, sono tre imprenditori di Caltanissetta, della provincia di Caltanissetta, che io ho conosciuto per motivi professionali. (...) Fui io, che frequentavo Assindustria, già dal 1988/1989 quando era Presidente dei Giovani Imprenditori Francesco Averna, che invitai questi miei clienti ad entrare dentro Assindustria. (...) Inizialmente loro erano molto titubanti, anzi scettici, e non volevano proprio iscriversi. Poi si iscrissero, entrarono nel Gruppo Giovani Imprenditori di Assindustria e devo dire che lì poi Montante, soprattutto, trascinò sia Venturi che Romano, capirono a loro modo ovviamente che stare dentro una associazione come Assindustria poteva essere utile non solo per i fini associativi all'Assindustria ma anche per loro finalità, penso, personali. Questo ovviamente l'ho capito un poco più avanti. (...) Il Montante mi chiamò nella sua sede, io andai, e mi prospettò un progetto che lui aveva... *«C'è come un progetto al quale io vorrei che tu partecipassi, che è quello di conquista dell'Assindustria... noi dobbiamo conquistare anche, come gruppo imprenditoriale di potere, la Camera di Commercio di Caltanissetta, il Consorzio dell'Area Sviluppo Industriale di Caltanissetta, la Caltanissetta SCPA... e poi se ci riusciamo dobbiamo provare ad avere anche un sindaco di nostra pertinenza, cioè di nostro controllo, una persona fidata che possa rispondere ai nostri ordini»*. Dissi *«Antonello, non capisco qual è il tuo obiettivo, non mi trova per niente d'accordo»* e rifiutai. Io continuai a frequentare l'Assindustria nel momento in cui lui poi diventò Presidente al posto di Di Vincenzo e in una assemblea, ricordo pubblica, fui l'unico ad alzarmi e mi dichiarai contro tutta una serie di procedure che lui portava avanti che non dividevo. Fui apostrofato proprio in assemblea, dopodiché decisi di uscirmene e mi dimisi da Assindustria.

Un ulteriore passaggio della relazione, infine, è dedicato all'implosione del "cerchio magico", già messo a dura prova il 9 febbraio 2015, quando Repubblica rivela la notizia di un'indagine a carico di Antonello Montante per concorso esterno in associazione mafiosa. Qualcuno in quell'occasione parlerà di delegittimazione. Altri risolveranno il problema facendo finta di niente. Altri ancora, seppur investiti di ruoli di assoluta rilevanza istituzionale, assumeranno una posizione pilatesca, facendo sì che spetti allo stesso Montante decidere se mantenere o meno cariche istituzionali che gli erano state conferite. Si riuscirà comunque ad andare avanti fino a quando Venturi e Cicero volteranno le spalle al loro mentore, facendo calare definitivamente il sipario sulla stagione della legalità.

II - L'AGENZIA PER I BENI CONFISCATI

Uno dei più significativi attestati di considerazione politica nei confronti del cav. Antonello Montante arriva l'1 dicembre 2014 dal ministro dell'Interno dell'epoca, l'on. Angelino Alfano, con la nomina di Montante nel consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati alle mafie. Nomina che precede di poche settimane il disvelamento della notizia sull'indagine a carico di Montante per concorso esterno in associazione mafiosa. E' lo stesso on. Alfano a rivendicarne la scelta davanti alla Commissione:

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Nel momento in cui si decise di nominarlo all'Agenzia per i beni confiscati, era l'unico nome oppure c'era una rosa di nomi sulla quale si discusse?

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Fu un'idea mia, che nasceva dal fatto che nella gestione di questa Agenzia si notava la mancanza di un elemento manageriale. Immaginali di mettere un siciliano, un anti mafioso, il responsabile della legalità di Confindustria nazionale e, al tempo stesso, uno di comprovata, a quel tempo, competenza manageriale. (...) Quando lo nomino all'Agenzia nazionale dei beni confiscati, eravamo all'apice. Poi, venti giorni dopo, c'è stata la rivelazione del segreto istruttorio da parte del giornale e se violavano il segreto istruttorio venti giorni prima non lo nominavo".

In realtà, come spiega in Commissione il giornalista di Repubblica Attilio Bolzoni, autore assieme a Francesco Viviano dell'articolo in questione, fu proprio quella nomina di Montante nel consiglio direttivo dell'Agenzia ad accelerarne la pubblicazione:

BOLZONI ATTILIO, *giornalista*. L'articolo del 9 febbraio 2015 ha avuto anche una lunga incubazione, nel senso che noi la notizia l'abbiamo appresa quattro o cinque mesi prima. Non basta, naturalmente, avere la notizia di un signore sotto indagine per scriverla sul mio giornale, almeno io non uso questo sistema. Quindi, lavoro sul territorio, ricostruisco tutti i personaggi di questa rete e decido di pubblicare la notizia insieme al mio direttore quando il Ministro dell'Interno Alfano, su 60 milioni di italiani, sceglie lui all'Agenzia dei beni confiscati. Lì decido che è il momento di pubblicare la notizia.

Resta un dubbio: quando Montante viene chiamato all'Agenzia è già iscritto nel registro degli indagati da sei mesi (l'iscrizione risale al giugno 2014). Notizia che circola già – come ci conferma Bolzoni – nelle redazioni dei giornali. Eppure nessuna informazione sull'indagine penale a carico della persona prescelta arriva né al presidente del Consiglio, cui compete la nomina, né ai ministri dell'Interno e dell'Economia, cui compete l'indicazione. Cosa ha determinato un così paradossale corto circuito informativo, consentendo la nomina ad una carica di così alta responsabilità nel contesto della lotta alla mafia proprio d'una persona che da molti mesi era iscritta nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa?

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. La mia idea è che vi sia un principio sovraordinato nelle relazioni tra le istituzioni, che è il principio di cooperazione istituzionale. Le do, quindi, perfettamente ragione. Qualcuno avrebbe dovuto dirmelo, avrebbe dovuto dirlo al Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto dirlo al Ministro dell'economia. Noi avremmo dovuto saperlo. Ma la legge lo impedisce. E se qualcuno ce l'avesse detto, avrebbe commesso un reato penale.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Su questo punto volevo chiederle una precisazione. Montante si autosospende, con nota protocollata n. 6508, il 25 febbraio del 2015, e si dimette il 22 luglio del 2015, cinque mesi dopo. Com'è possibile che l'autosospensione non sia diventata una revoca? A questa domanda, la risposta del direttore dell'Agenzia dei beni confiscati è stata: 'Non ho la possibilità né di chiedere, né di proporre, perché la nomina del Consiglio direttivo spetta al Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno. E' compito loro, eventualmente, intervenire.'

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Lui si è autosospeso, perché ha evidentemente immaginato o sperato che la vicenda si determinasse in termini di rapida archiviazione...

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. La domanda è: come mai non siete intervenuti.

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Sì, sì, ci sto arrivando. Lui immaginava che la vicenda potesse avere una rapida conclusione e, quindi, ha preferito la formula cautelativa di non sedere... credo non abbia mai partecipato neanche ad una seduta o quasi. Comunque, non ha partecipato, di fatto, alla gestione dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati e, alla fine, ha deciso, dopo questi mesi, di dimettersi. Nell'interregno, non si è voluto procedere ad una revoca perché, comunque sia, eravamo di fronte ad un'iscrizione nel registro degli indagati, divulgata da un giornale, non eravamo in presenza dell'arresto.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Com'è possibile che un mese dopo la pubblicazione della notizia (*dell'indagine ndr*), si decide nel Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Caltanissetta di aumentare al terzo livello la scorta del signor Montante? Glielo chiedo per capire come sia possibile che nello stesso Comitato al quale siede anche il Procuratore della Repubblica che ha, nel frattempo, attivato l'azione penale, si possa decidere che un soggetto che è

indagato per mafia, al tempo stesso, meriti un innalzamento del livello di sicurezza. È un ossimoro di cui ci sfugge l'ingranaggio.

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Come lei ben sa c'è una significativa autonomia degli organismi provinciali preposti a questo genere di decisioni. Evidentemente, hanno ritenuto di innalzare il livello perché, a verbale, avranno scritto le loro motivazioni.

In effetti l'allora **prefetto di Caltanissetta Carmine Valente**, (in carica dal 2 aprile 2012 al 5 gennaio 2015) non ha fatto mistero dello stretto rapporto che lo legava al Montante. Un rapporto, annotano i giudici nell'ordinanza, che è inteso come un dato "oggettivamente rilevabile dalle indagini svolte" (pp. 1403 e ss dell'ordinanza).

CANNATA, *vice presidente della Commissione Antimafia*: Nell'ordinanza di custodia cautelare si evince che è uno dei rappresentanti istituzionali più vicini al Montante, numerosi sono gli appuntamenti che sono inseriti all'interno dell'agenda del Montante, c'è uno specchietto in cui si individuano diversi incontri che avete avuto già a partire dall'anno 2012 quando lei, appunto, ricopriva, all'epoca appunto, le funzioni di Prefetto a Caltanissetta, fino a terminare nell'anno 2015. Quindi sono annotate una serie di pranzi, cene, tavoli di regia che la vedono coinvolti in prima persona....si consideri l'analisi dei tabulati telefonici acquisiti al procedimento che consentiva di documentare l'esistenza di numerosissimi contatti, 279 vengono indicati, in un arco temporale compreso tra il 14.12.2013 e il 25.06.2014.

VALENTE. Io non mi ricordo di avere avuto tutto questo rapporto di duecentosettanta telefonate, ma non riniego ovviamente i rapporti che ho avuto con Montante per un semplice motivo: nel 2012, quando sono arrivato, Montante era il presidente della Camera di Commercio, presidente della Confindustria Sicilia, presidente dell'Unioncamere e poi è diventato subito dopo vicepresidente della Confindustria nazionale con delega alla legalità e alla trasparenza e, attraverso questo suo incarico, ha sottoscritto protocolli di legalità in tutte le città con molte Prefetture, con l'ausilio anche, ovviamente, del Ministero dell'Interno dove c'era l'assenso a che lui potesse sottoscrivere questi accordi. Quindi di chi stiamo parlando? Questo, che è quello che voglio dire, stiamo parlando di un personaggio che in quel momento, a meno che uno non deve immaginare che c'è una doppia personalità, è effettivamente il paladino dell'antimafia. (...) Che poi c'è stato anche un rapporto quando si andava in questi pranzi. Qualche volta sono stato anche da solo ma c'è stato Lari con me, c'è stato il presidente della Corte d'Appello Cardinale, c'è stata la Sava e quando è arrivato una volta a Caltanissetta, in visita, il vicepresidente del CSM, a casa sua (*del Montante, ndr*) c'è stata una cena con tutti i vertici della Magistratura siciliana, erano quindici persone tra cui c'ero io... Lui era anche amico del Ministro, amico di Alfano, lo chiamava e qualche volta me l'ha anche passato ed io ho parlato con Alfano. Con la Cancellieri aveva dei rapporti anche pregressi, non so... Prima c'era Ventura alle Attività Produttive che era una sua diretta promanazione, ma così pure anche tutti i capi delle istituzioni come Confcommercio, Confagricoltura, Confartigianato, terre del Gal delle terre nissene. (...) Poi se il sistema era tale che c'era una doppia faccia di un

Montante che appariva tale e che poi invece aveva un'altra faccia che aveva tutt'altri fini che non mi interessano che non mi riguardano, io sono rappresentante dello Stato... non perseguo i singoli reati, li persegue la polizia, io ho bisogno di controllare che l'ordine e la sicurezza pubblica vada bene quindi io non ho mai potuto notare che Montante stava dall'altra parte... che non sia così, se poi a livello di sue imprese e di sue aziende abbia fatto degli affari poco chiari lo accerterà la magistratura.

DE LUCA, *componente della Commissione*. Lei prima diceva che Montante era un amico di Alfano e che alcune volte gliel'ha passato al telefono.

VALENTE. Una volta per l'esattezza.

DE LUCA, *componente della Commissione*. E di cosa avete parlato in quell'occasione? Di che si parlava nel colloquio, se ce lo può dire?

VALENTE. Si parlava del fatto che lui me l'ha passato per farmi dire dal Ministro che si poteva concludere la mia situazione a Caltanissetta a breve.

DE LUCA, *componente della Commissione*. Quindi fu Montante a intercedere con Alfano...

VALENTE. Non lo so.

DE LUCA, *componente della Commissione*. Eh, non lo sa...

VALENTE. Non lo so perché (...) i giochi sono sempre più complicati di quanto appaiono...

DE LUCA, *componente della Commissione*. E a quando risale questa telefonata?

VALENTE. A dicembre 2013. Per l'esattezza era il 18 dicembre 2013.

DE LUCA, *componente della Commissione*. Se la ricorda perché...

VALENTE. Me la ricordo perché stavo per fare i saluti di Natale a tutta la cittadinanza, perciò me la ricordo, ma non è poi cosa abituale che un Ministro ti chiama, quindi...

Torniamo all'ex ministro Alfano per un ultimo dubbio che riguarda la permanenza di Montante ai vertici dell'Agenzia per i beni confiscati.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Nei suoi appunti Montante annota il fatto che nel giugno del 2015, quindi, due mesi dopo la sua autosospensione dall'Agenzia, il prefetto Postiglione, che è il direttore dell'Agenzia dei beni confiscati, lo chiama per invitarlo a partecipare alla riunione dell'Agenzia e lui rifiuterà. Da una parte si decide di non procedere con la revoca, il signor Montante decide di non dimettersi, però tutto ci si aspetta fuorché il fatto che avvenga compulsato perché partecipi. Immaginiamo tutti, cosa sarebbe accaduto il giorno dopo se davvero un indagato per mafia avesse partecipato al consiglio direttivo dell'Agenzia per i beni confiscati.

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Innanzitutto, non sono io il certificatore dell'autenticità del contenuto di quanto annotato dal Cavaliere Montante nei propri diari... In secondo luogo, apprendo adesso questo episodio e, in ogni caso, non sono in grado di dire la ragione per la quale ciò sia accaduto.

III - LO SPARTIACQUE: 9 FEBBRAIO 2015

Il 9 febbraio 2015 Repubblica rivela, con grande evidenza, l'inchiesta che vede indagato Antonello Montante con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Il titolo dell'articolo è eloquente: "L'industriale paladino dell'antimafia sotto inchiesta in Sicilia per mafia".

Significative le prime, immediate reazioni. Ricorda Bolzoni:

BOLZONI ATTILIO, *giornalista*. Quando si pubblicano queste notizie, nel giro di ventiquattro ore si riesce subito a capire l'aria che tira... Scontata la solidarietà dei suoi colleghi di Sicindustria, un po' meno scontate le prime tre dichiarazioni di solidarietà: la prima, quella del sindaco di Catania, ormai ex sindaco, Enzo Bianco; la seconda, di Legacoop; la terza, di Tano Grasso, presidente della federazione antiracket. (...) Subito dopo la pubblicazione del primo e del secondo articolo, cosa che è abbastanza inusuale al mio giornale, viene investito l'editore. Uno può scrivere anche delle sciocchezze, cose inesatte, imprecise, di solito le persone che vengono coinvolte chiamano il giornalista: "ma cosa hai scritto? Guarda che le cose non stanno così", oppure chiamano il direttore, come è giusto. In questo caso viene investito l'editore, l'ingegnere De Benedetti. A me risulta almeno due volte, sempre dalla stessa persona che usa dei toni abbastanza offensivi nei miei confronti, ed è l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco, che insiste sul fatto che io ho scritto delle cose su un personaggio che stava cambiando la Sicilia, e consiglia l'editore di rivolgersi ad altri giornalisti per chiedere un parere.

FAVA, *presidente della Commissione*. E l'editore come risponde?

BOLZONI ATTILIO, *giornalista*. L'editore mi ha scritto un paio di lettere, mi ha detto: "Vada avanti, ho sempre avuto stima di lei, è da quarant'anni che sta qua dentro..."

FAVA, *presidente della Commissione*. In che modo si è manifestato l'ex sindaco nei confronti del suo editore?

BOLZONI ATTILIO, *giornalista*. Credo che ci siano state delle mail.

Poche ore dopo la pubblicazione dell'articolo, Bolzoni riceve anche una telefonata del senatore Beppe Lumia:

"La faresti un'intervista a Montante?"

"Certo, è il mio lavoro. Quando?"

Lumia mi dice che si può organizzare. Ho la sensazione che l'abbia appena visto Montante, o che addirittura gli sia accanto: Ci lasciamo con un arrivederci a domani.

Mai più sentito.¹³

¹³ Attilio Bolzoni, "Il padrino dell'antimafia", Zolfo editore

In ogni caso, il 9 febbraio 2015 segna uno spartiacque. Fino al giorno prima nessuno aveva ragione di pensare che il responsabile per la legalità di Confindustria fosse indagato per reati di mafia. Dopo quell'articolo, mai smentito dalla Procura di Caltanissetta o dall'interessato, tutti sanno e, come ricorda l'ex ministro Alfano, si dividono:

ALFANO, *ex ministro dell'Interno*. Quando si seppe dell'indagine di Montante, parlo del febbraio del '15, si spaccò il cosiddetto fronte antimafia: alcuni dicevano che era un paladino attaccato da chissà quali poteri oscuri che volevano stroncare la sua fulgida e nobile attività e altri, invece, dicevano che finalmente era venuta fuori un'impostura. Un dibattito che chissà quando si chiuderà.

Molti sceglieranno di continuare ad avere intensi e significativi rapporti personali ed istituzionali con il Montante indagato. Come ricorda Bolzoni:

BOLZONI ATTILIO, *giornalista*. E poi c'è il dopo, però. A me risulta che ci siano alti funzionari del Ministero dell'Interno, magistrati, giornalisti, imprenditori, capi dei servizi, capi centri DIA, finanziari, carabinieri che lo hanno frequentato, uomini politici, anche di questo Palazzo, che l'abbiano assiduamente frequentato anche dopo, cioè quando lui era già indagato e tutti lo sapevano. Questo mi fa ancora più impressione. (...) Tra le prime dichiarazioni di solidarietà c'è quella di Tano Grasso... Se sono vere le annotazioni lasciate da Montante, in questo *file* di cui sono in possesso, lo incontra almeno tredici volte dopo il 9 febbraio del 2015, sempre al ristorante, qualche volta in Sicindustria, e tre volte viene registrato. Perché quel signore aveva il vizio di registrare, quindi se ha registrato il Ministro dell'Interno e il Capo della Polizia non è che si fa scrupoli...

Di queste frequentazioni – come dice Bolzoni - è rimasta traccia in un tabulato che l'imprenditore nascondeva presso la propria abitazione di Milano e su cui aveva minuziosamente, quasi ossessivamente, annotato tutti gli appuntamenti, le telefonate fatte e ricevute, le mail scambiate durante gli ultimi anni.

La citata ordinanza di custodia cautelare evidenzia infatti uno degli aspetti più significativi del "sistema" e delle sue modalità attuative, dando atto della «tendenza del Montante a rielaborare fatti e situazioni a proprio uso e consumo, distorcendo la realtà sino a piegarla in maniera funzionale ai propri interessi» che troverebbe il suo culmine nella «definizione di "stanza della legalità" (così appellata in conversazioni telefoniche dallo stesso Montante) del luogo ove è stata rinvenuta, all'interno della sua abitazione, ingente documentazione, parte della quale frutto di condotte palesemente illecite» (pp. 132-133).

È qui, nella sua abitazione di contrada Altarello, che Montante custodisce il suo archivio cartaceo ed informatico. Il 22 gennaio 2016 gli inquirenti varcheranno per la prima volta la soglia di quella stanza "segreta": tra le altre carte viene rinvenuto e sequestrato un file excel che costituisce una sorta di agenda. Scrive il GIP (p.23 ss):

«La mera lettura degli appunti contenuti in tale cartella del file consentirà di avere ben chiaro come il MONTANTE abbia fissato, in maniera estremamente puntigliosa, le circostanze che documentano, tra le altre cose, le relazioni dallo stesso intrattenute, nel corso del tempo, con soggetti appartenenti ai più svariati contesti, in specie a quello istituzionale (magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine locali e di vertice in ambito nazionale, Prefetti, politici e Ministri della Repubblica etc.). (...) Va anche sottolineato che la versione del file excel di cui si dispone è stata redatta in epoca prossima al 14 novembre 2015, poiché l'ultima annotazione contenuta nella cartella denominata "TUTTI" è riferibile, appunto, a quella data.

La finalità sottese al confezionamento di tale documento informatico possono essere, certamente, molteplici, ma sarà sufficientemente chiaro, alla luce degli elementi che si verranno man mano portando all'attenzione di codesto giudice, come, tra queste, vi sia senz'altro quella di creare **un analitico database** che potesse servire come promemoria della natura dei rapporti intrattenuti con esponenti di indubbio rilievo delle istituzioni (...) potendo dirsi, perciò, altrettanto chiaro come la enorme mole di informazioni nello stesso contenuto fosse funzionale, nelle sue intenzioni, anche a preservarlo da eventuali negative conseguenze che da quegli approfondimenti investigativi gli potessero derivare».

Insomma, un promemoria sulla qualità e l'intensità dei rapporti intrattenuti da Montante con esponenti di indubbio rilievo delle istituzioni: legittimi, scrive il GIP, ma non per questo scevri da critiche e censure.

Questa Commissione ha voluto approfondire, nel corso delle proprie audizioni, le ragioni per cui taluni non abbiano ritenuto di dover interrompere **le relazioni istituzionali** (a quelle ci si riferisce, non certo alle relazioni amicali) con il Montante all'indomani della notizia delle indagini a suo carico. Atteggiamento che una simile circostanza avrebbe preteso, se non altro per preservare l'Istituzione stessa da eventuali speculazioni.

Dispiace, invece, dover constatare che tali incontri non subirono alcuna battuta d'arresto nel periodo immediatamente successivo all'articolo di Bolzoni e Viviano: tutt'altro, registrarono un picco proprio tra il febbraio e l'ottobre del 2015. Se si prendono in considerazione gli appunti relativi ai mesi successivi al 9 febbraio 2015 emerge un tessuto di relazioni ancora solide e di incontri ai più diversi livelli istituzionali: ministri, sindaci, vertici delle forze di polizia,

parlamentari regionali e nazionali, funzionari apicali della Regione Siciliana... Di alcuni – i giornalisti - ci occuperemo diffusamente nel capitolo dedicato ai rapporti tra l'informazione e Montante. Qui ci sembra utile dar conto delle altre frequentazioni di profilo politico e delle spiegazioni che, interpellati, gli auditi hanno fornito a questa Commissione.

Ecco il contributo offerto dall'**ex ministro Angelino Alfano**:

FAVA, presidente della Commissione Antimafia. Si parla di diversi incontri che Montante ebbe con lei dopo il 9 febbraio. Sette incontri, buona parte dei quali - da quello che si desume - al Viminale e, in alcuni casi, anche alla presenza del Capo della Polizia Ci spieghi come mai, di fronte ad un fatto che è ormai acclarato, il Ministro dell'Interno decide di ricevere, ugualmente, un soggetto che è indagato formalmente per concorso esterno in associazione mafiosa.

ALFANO, ex ministro dell'Interno. Rispondo con grande semplicità. Io non credo che l'indagato sia un condannato. Ritengo anche che sia assolutamente corretto, nel momento in cui l'interlocutore istituzionale mantiene la propria funzione istituzionale nell'ambito dell'organizzazione di rappresentanza che lui incarna, di continuare ad incontrarlo. (...) Adesso non so se fossero sette... una o due volte, venne a dirmi le ragioni dell'autosospensione (*dall'Agenzia dei beni confiscati ndr*). In ogni caso voglio ribadire che quando si seppe dell'indagine non ci fu l'unanimità di un coro indignato contro Montante. Tutt'altro... si trattava di un qualcosa di rivelato giornalmisticamente, non ci fu, assolutamente, l'idea che si facesse riferimento ad una personalità che da un momento all'altro rischiava di essere condannato per mafia e, comunque, lui aveva mantenuto la funzione dentro il proprio organismo di rappresentanza.

FAVA, presidente della Commissione Antimafia. Lei non ha ritenuto, in quel caso, che fosse anche una questione di autotutela per le Istituzioni, evitare che il Capo della Polizia e il Ministro dell'Interno incontrassero un indagato? Non ci fu la percezione che potesse essere di nocumento per l'immagine delle Istituzioni? Anche perché Confindustria è un'associazione privata, e come tale ha tutto il diritto di ritenere che la delega per la legalità resti al signor Montante fino a quando il dibattito non si concluderà con un'eventuale condanna. In quel caso siamo di fronte ad un'Istituzione pubblica, il Capo della Polizia e il Ministro dell'Interno.

ALFANO, ex ministro dell'Interno. Se voi aveste intenzione di sentire quelli con cui Montante aveva consuetudine, potreste lavorare l'intera legislatura, mi riferisco solo ai livelli istituzionali... In questo rapporto di una certa consuetudine ci stava la richiesta di appuntamenti, anche perché avevano sempre un qualche contenuto istituzionale, da quel che mi risulta.

Anche il **presidente Nello Musumeci**, all'epoca dei fatti presidente della Commissione antimafia dell'Ars, ebbe l'occasione di incontrare più volte Antonello Montante dopo la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati. Dai documenti acquisiti dalla Procura di Caltanissetta risultano almeno

tre incontri dopo il febbraio 2015: il 5 agosto, il 15 settembre e il 21 settembre. In Commissione l'on. Musumeci ricostruisce così:

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Io incontro il dottor Montante la prima volta nel giugno del 2015. Mi raggiunge attraverso la batteria con una telefonata: 'Posso avere il piacere di offrirle un caffè?'. 'Non ho nessun problema, dr. Montante'. Ci incontriamo in un bar di Palermo. In quell'incontro il dr. Montante mi dice che lui personalmente non aveva avuto nulla contro di me, era stato lui fautore della candidatura di Crocetta, la candidatura era emersa prima che uscisse fuori la mia candidatura, che lui aveva finanziato la campagna elettorale di Crocetta, non ricordo se disse lui o Confindustria. Mi spiegò l'intesa con Lumia e con Casini e con D'Alia. (...) Mi chiese quanti figli avessi, cosa facevano i miei figli, parlai dell'ultimogenito che fa l'attore. "Fa l'attore? Bene! Sa che stanno realizzando un'opera teatrale scritta da Gaetano Savatteri? Siccome il regista sta selezionando gli attori per questa commedia se a lei non dispiace io segnalerò al regista Di Pasquale anche l'opportunità di fare un provino per suo figlio". Ho dato il numero di mio figlio, poi non ho saputo più niente... Poi seppi che mio figlio era nel gruppo del Teatro Stabile di Catania per una parte. Quella fu la prima occasione in cui ci salutammo e ci lasciammo. (...) Lo incontro una seconda volta il 3 novembre di quello stesso anno; mi raggiunge al telefono e mi dice sono Montante, sono a Catania, ho pensato a lei, se possiamo prendere un caffè... Siamo rimasti dieci minuti a parlare del più e del meno, mi disse che era a Catania per ragioni legate alla sua attività imprenditoriale. La terza volta che incontro il dottore Montante è stato il 5 agosto del 2015 perché avevo chiesto al dottore Montante di crearmi l'opportunità di incontrare tutti i rappresentanti delle categorie di Confindustria come rappresentante della opposizione... In quella occasione, in Confindustria, incontro il dottore Montante, mi presenta tre o quattro rappresentanti di categoria della Confindustria, c'era anche un dirigente dell'Unicredit, un caffè, un bicchiere d'acqua e tutto finisce lì.

FAVA, *presidente della Commissione*. Le ricordo quello che Montante aveva appuntato sulla sua agenda a proposito del 5 agosto 2015: 'ore 9.30 appuntamento Nello Musumeci in Sicindustria per suo progetto più sponsor gazebo Catania per figlio indeciso più sua intervista più Mulè.

MUSUMECI, *presidente della Regione*. L'incontro per il progetto è quello che ho appena detto, il mio progetto era quello di incontrare il mondo imprenditoriale, volevo tentare di rompere questo asse preferenziale tra il potere politico al governo e Confindustria.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il riferimento a Mulè?

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Mulè in quella occasione io lamentavo la mancanza di contatto col mondo imprenditoriale e col mondo della stampa. Il dottore Montante chiarì essere parente del direttore di Panorama, il dottor Mulè... E così è stato: io ho chiamato il dottor Mulè e lui non mi ha concesso una intervista vera e propria però fece realizzare un piccolo servizio, non ricordo quale fosse il tema che abbiamo focalizzato...

FAVA, *presidente della Commissione*. Il fatto che lei fosse in quel momento anche Presidente della Commissione antimafia non l'ha preoccupata di esporre la sua funzione rispetto ad una persona che risultava indagata?

MUSUMECI, *Presidente della Regione*. No perché io non sono andato dal dottore Montante da Presidente dell'antimafia ma da deputato dell'opposizione per chiedere un incontro con le organizzazioni di categoria.

Nel cosiddetto "cerchio magico", a fianco ed attorno ad Antonello Montante, un ruolo significativo viene attribuito all'**avvocato Antonio Fiumefreddo**, ex amministratore unico della società partecipata Riscossione Sicilia durante il governo Crocetta. Così, in audizione, il presidente Musumeci definisce il contributo di Fiumefreddo all'interno del gruppo dei sodali di Montante:

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Questo è il "cerchio magico" che opera al di fuori da questo Palazzo e che, da un decennio, decide le maggioranze di Governo, i componenti della Giunta regionale, persino la durata in carica di un assessore mentre mantiene una complessa rete di relazioni interpersonali con esponenti di rilievo del mondo imprenditoriale e non solo del mondo imprenditoriale. In buona sostanza Crocetta aveva il ruolo di esecutore, il mandante era Lumia e del "cerchio magico" faceva certamente parte il presidente di Riscossione Sicilia, l'avvocato Antonio Fiumefreddo, ne faceva parte il dottore Montante, ne faceva parte la dottoressa Monterosso, per quanto riguarda i rapporti interni con la burocrazia. Se lei mi chiede di elaborare una geografia, chi si doveva occupare dell'impiccagione degli avversari scomodi, era l'avvocato Fiumefreddo...

Ascoltato da questa Commissione, ecco come l'avvocato Fiumefreddo ricostruisce i suoi rapporti con il signor Montante.

FIUMEFREDDO. Me lo presentò Ivan Lo Bello, io ero a Roma, avevo appuntamento con Lo Bello al Bernini. Mi diede appuntamento lì per un caffè ed in quell'occasione mi presentò Montante. (..) Dopo questo primo incontro passò tempo, ci siamo reincontrati ancora alla presenza di Lo Bello e, ad un certo punto, non ricordo se alla terza o alla quarta occasione di incontro, Montante mi disse che sapeva che io mi occupavo di modelli organizzativi per le imprese. E mi disse che c'era un gruppo di lavoro in Confindustria e mi chiese se avessi avuto piacere di far parte di questo gruppo di lavoro. Dopo pochissimo tempo, potrei dire giorni, ricevetti una mail con la nomina in questo gruppo di esperti di Confindustria. Le dico che però che non sono stato mai convocato. Mi sembrò una cosa...

FAVA, *presidente della Commissione*. Onorifica.

FIUMEFREDDO. Sì, una *captatio*, mai convocato su una cosa così importante... Dopo questa nomina Montante mi chiese di assisterlo professionalmente, cosa che mantengo tutt'oggi, in alcuni procedimenti in cui lui era denunciante o in cui era stato individuato come parte offesa a Catania. Aggiungo, da quel momento i miei incontri con Montante che – per intenderci saranno una decina, a ricordo – sono avvenuti o presso il mio studio o in due occasioni lui atterrava e mi chiedeva di vederci nei pressi dell'aeroporto di Catania dove c'è un bar. Non ho avuto altro tipo di rapporto.

FAVA, *presidente della Commissione*. Le chiederei uno sforzo di memoria perché in questa cosiddetta 'agenda Montante' si parla di diversi incontri (*successivi al 9 febbraio 2015 ndr*). Siccome sono incontri ai quali partecipano anche altre persone è improbabile che abbiate parlato di processi per diffamazione. Un incontro il 28 febbraio con Ivan Lo Bello ed Enzo Bianco.

FIUMEFREDDO. Sì.

FAVA, *presidente della Commissione*. C'è una cena al Bernini con Lo Bello, Catanzaro e Beppe Lumia.

FIUMEFREDDO. Sì.

FAVA, *presidente della Commissione*. C'è un altro incontro assieme a Lo Bello e Montante nel luglio del 2015; un altro incontro con Catanzaro e Montante nel settembre 2015 e poi altri incontri lei da solo con Montante. Qual era l'oggetto di questi incontri? Le ho citato tutti incontri che sono successivi alla data in cui viene resa nota l'iscrizione di Montante nel registro degli indagati.

FIUMEFREDDO. Io ricordo che ci fu l'incontro con Enzo Bianco, certo, davanti a me c'erano sia Bianco che Lo Bello; Montante chiese a Bianco di documentargli una serie di azioni che aveva svolto sul protocollo (di legalità) e quanto altro e Bianco manifestò la sua disponibilità ad attestare, a documentare in qualche modo questa circostanza.

FAVA, *presidente della Commissione*. A proposito della cena al Bernini, che plasticamente racconta tutto il gruppo che si era raccolto in quei mesi attorno a Montante: Lo Bello, Fiumefreddo, Catanzaro e Peppe che si suppone sia Giuseppe Lumia... Ricorda il senso di quella cena?

FIUMEFREDDO. Presidente non esaurisce il gruppo perché io ho visto Montante... con altissimi Magistrati della Repubblica, Prefetti della Repubblica...

FAVA, *presidente della Commissione*. Le chiedo se si ricorda questa cena.

FIUMEFREDDO. Certamente. Questa cena era veramente un momento conviviale, davanti a me non furono fatti discorsi se non del tipo dicevo, appunto, non lusinghiero cioè "...il Governo regionale non fa niente" ma *en passant*...

Nell'agenda di Montante sono annotati anche diversi incontri successivi al febbraio 2015 con la **dottorosa Patrizia Monterosso**, all'epoca dei fatti Segretario Generale della Regione con il presidente Crocetta. Anche di lei il giudizio del presidente Musumeci, nel corso dell'audizione, è molto netto:

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Era lei l'anello di trasmissione con l'amministrazione regionale. Quando io sono stato eletto Presidente e sono arrivato al Palazzo, era segretario generale la dottorosa Monterosso, alla quale ho subito comunicato che avrebbe dovuto lasciare il Palazzo. Mi disse, in una conversazione di quelle ore, "qui anche i muri e le pareti hanno orecchie, non bisogna fidarsi di nessuno". In parte aveva ragione e questo la legittimava ad accentrare a sé poteri che spesso prescindevano da quelli che il suo ruolo amministrativo le conferiscono. Era qualcosa di più del segretario generale.

Nel dettaglio l'ordinanza del GIP di Caltanissetta riporta un incontro tra il signor Montante e la dottoressa Monterosso l'8 settembre 2015, un secondo incontro il 30 settembre (presente anche il presidente Crocetta) e un terzo incontro del 6 ottobre presso la sede di Unioncamere. Questo il suo ricordo su quegli incontri:

MONTEROSSO. Per quanto riguarda l'incontro a settembre presso la sede di Confindustria Palermo, vi era un convegno, lo ricordo perfettamente. Eravamo andati io e il capo di Gabinetto, Giulio Guagliano... e mi fu detto dal Montante che bisognava porre attenzione e aiutare Cicero. Mi disse "mi raccomando sono degne di nota le denunce del Cicero" ed io dissi "veramente nel momento in cui ha parlato di queste denunce è sempre stato accolto dalla segreteria generale quindi non capisco la precisazione". L'unico argomento che fu toccato... perché era sopraggiunta la norma che modificava la designazione del presidente dell'IRSAP... e quindi Alfonso Cicero non poteva più essere nominato perché dipendente regionale.

FAVA, *presidente della Commissione*. E' questo il punto su cui arrivò la sollecitazione da parte del signor Montante?

MONTEROSSO. Lui mi disse che l'attività di Cicero era fondamentale.

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi scusi lei si sarà chiesta, perché ce lo chiediamo anche noi, che ragione avesse il Presidente di Confindustria di chiedere al segretario generale della Regione siciliana un'attenzione sulle sorti, sulle denunce o sulle responsabilità che erano stata affidate a Cicero.

MONTEROSSO. Guardi io mi sono chiesta tante cose compreso il fatto che io ho lavorato per quasi 3 anni con le videocamere su mia richiesta nella mia stanza, nella sala riunioni e in tutta la parte di pertinenza della segreteria generale... perché dalla mattina, dalla sera alla mattina scomparivano i fascicoli dalla mia stanza. (...) L'altro appuntamento di cui parlava lei, andai al Plaza perché il Presidente Crocetta era lì... poi il Presidente della Regione chiamò la portineria dell'albergo per dire di salire, e sopra c'era Antonello Montante.

FAVA, *presidente della Commissione*. Si ricorda quale era l'oggetto della conversazione?

MONTEROSSO. Montante agli occhi miei appariva come una roccia... lì vidi la preoccupazione di un uomo che sottolineava che intorno a se c'era qualcuno che voleva distruggere la sua figura del difensore dell'antimafia...

FAVA, *presidente della Commissione*. C'era un'iscrizione nel registro degli indagati per concorso esterno di associazione mafiosa. Non avete mai avuto, in quel momento, in quei giorni, con il Presidente Crocetta la preoccupazione di esporre la Regione?

MONTEROSSO. Presidente, per me (*Montante ndr*) non è stato mai né un amico né un nemico. Io avevo rapporti col Presidente della Regione e con la Giunta di Governo... Se il Presidente della Regione con cui io lavoro mi dice di salire prima di una riunione io salgo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei sapeva o ha saputo dopo che quell'incontro era stato registrato da Montante?

MONTEROSSO. No.

Facciamo un passo indietro per ricostruire la cosiddetta "stagione della legalità" e la rapida ascesa di Montante come punto di riferimento del nuovo fronte antimafia aperto dalle imprese siciliane.

La prima legittimazione politica arriva nel 2009 dal presidente della Regione Raffaele Lombardo. Che così la ricostruisce in Commissione:

LOMBARDO. Come loro sanno, io fui eletto il 13 aprile del 2008 con un'ampia maggioranza e con una coalizione che potremmo definire di centro-destra. Questa coalizione di centro-destra cominciò, diciamo, a mostrare qualche crepa quasi immediatamente dopo... Eravamo agli inizi del 2009. Traballava quella coalizione, guardiamo all'esterno. Non potevamo non guardare ad una Confindustria, uno dei mondi della società che indubbiamente si distinguevano per valore sociale, se vogliamo così definirlo, sulla cresta dell'onda per le tante battaglie che si facevano sul piano della lotta alla mafia. Ricordo bene che noi contattammo la Marcegaglia (*allora presidente nazionale di Confindustria ndr*) . Io, da Presidente della Regione, direttamente o per il tramite di Giovanni Pistorio che allora era già senatore e quindi si occupava di tanti rapporti "politici" non solo a Roma. (...) Le parlai e dissi, con molta franchezza, che avrei preferito che se un assessore dovevano esprimere, fosse uno dei due più conosciuti: Montante o Lo Bello. Mi fu fatta la proposta di Venturi. Le dico, con franchezza, conoscevo benissimo Lo Bello. Non conoscevo assolutamente Montante.

Ricostruzione analoga a quella proposta, sempre in audizione, dal senatore Pistorio.

PISTORIO. Nel 2009 io ero molto vicino al Presidente della Regione Lombardo pur non essendo alla Regione perché ero Senatore della Repubblica ma in qualche modo sovrintendevo, accompagnavo tutto il processo politico del Movimento per l'Autonomia. Poco prima delle elezioni europee decide di azzerare la sua Giunta. (...) Si deve decidere che profilo dare al Governo e Lombardo decide di incrementare il profilo tecnico e di indipendenza del Governo rispetto al sistema dei partiti della coalizione originaria. (...) Nel 2009 Confindustria è una esperienza ipervirtuosa, gli atti parlamentari nazionali venivano permeati dalle intuizioni di Confindustria, una volta in un Dpf mettemmo il *rating* di legalità che fu una di quelle intuizioni, era considerata la stagione di cambiamento etico della Sicilia... Io mi presi carico di contattare l'ing. Montante, Montante era il delegato per la legalità di Confindustria nazionale... Io lo contattai per dirgli se era interessato a partecipare al Governo regionale assumendo responsabilità di Governo, e segnatamente all'Assessorato alle Attività produttive... Montante mi rispose che non era possibile accettare di fare l'assessore regionale perché era legato a Confindustria nazionale e mi suggerì di coinvolgere l'assessore Marco Venturi... io poi parlo con Lombardo e convinco Lombardo a nominare assessore Marco Venturi. Così nasce il rapporto con Montante.

Siamo nel 2009, all'inizio dell'esperienza di governo Lombardo, e il rapporto dell'esecutivo regionale si costruisce col Presidente di Confindustria nazionale, Emma Marcegaglia. Antonello Montante, responsabile nazionale della legalità, entra in scena quasi casualmente, come l'interlocutore quasi obbligato: non lo conoscevo, dice di lui Lombardo.

Da quel momento il suo ruolo cresce in modo esponenziale. E prende forma, attorno a lui, una governance parallela della Regione che troverà - tiepidamente durante il governo Lombardo, assai più platealmente durante il governo Crocetta - la propria definitiva consacrazione.

IV - IL SENATORE DELLA PORTA ACCANTO

Nella ricostruzione dei fatti che accompagnano la progressiva legittimazione del Montante e questa sua crescente pervasività nelle scelte di amministrazione e di indirizzo politico della Regione, un ruolo di significativo rilievo spetta al senatore Beppe Lumia. Ruolo che gli viene riconosciuto da tutti i protagonisti di quella stagione di governo da noi auditi.

Anzitutto dal senatore Pistorio, braccio destro dell'allora presidente Lombardo nell'azione di costruzione, consolidamento e tessitura delle geometrie interne alla maggioranza che segnerà quella stagione di governo.

PISTORIO. Nel maggio-giugno 2009 con Lumia non avevo ancora rapporti, lo vedevo al Senato e lei conosce Lumia, no, non è un tipo empatico facilmente, no, quindi avevamo (...) rapporti anche abbastanza formali. (...) Con Lumia il rapporto poi è diventato molto forte (...) perché scommettevamo ambedue sul Governo regionale, perché era una scelta di fondo, ed anche perché - avendo un conflitto interno il PD molto forte - era evidentissimo che Lumia, Cracolici ed altri, Cardinale (che poi coinvolgemmo) erano i nostri interlocutori e quindi c'era un confronto ed una collaborazione costante.

Lo stesso quadro ci è stato riferito in commissione, durante la sua audizione, dall'allora presidente Raffaele Lombardo:

LOMBARDO. Il ruolo di Lumia in questa vicenda, allora, è solo politico perché Lumia come dire ha tre rapporti forti: ha il rapporto col mondo dell'antimafia che noi coinvolgiamo in uno con la Confindustria nella persona di Venturi; ha il rapporto con la Confindustria e ha il rapporto col Partito democratico. ...mi raccomandava di star cauto nei rapporti soprattutto con Venturi, di essere prudente, di essere paziente...

Più esplicito e più netto il ricordo che ha proposto in Commissione l'assessore Gaetano Armao, in giunta accanto al presidente Lombardo dal luglio 2009 fino alla conclusione della XV Legislatura.

ARMAO, *assessore per l'economia*. Non c'era questione che avesse una rilevanza finanziaria sulla quale l'onorevole Lumia non tentava di mettere il becco... per fortuna il Presidente Lombardo aveva la determinazione di tenerlo ogni tanto lontano da queste cose

Ed ancora, sul rapporto tra Lumia e Confindustria Sicilia e sulla pervasività delle ingerenze:

ARMAO, *assessore per l'economia*. Oggettivamente si sentiva la presenza forte, pesante di questa connection tra Lumia e Confindustria nella gestione del governo Lombardo... c'era su ogni cosa, che le posso dire... io prendevo un esterno e Lumia diceva 'perché hai preso quell'esterno, quello non può stare lì, deve andarci un altro', una continua ingerenza, sull'attività amministrativa che lascia veramente attoniti. (...) Penso che il Governo Lombardo abbia subito dei tentativi, in alcuni casi riusciti, di intromissione di questo gruppo di potere... vi era una presenza costante che in qualche modo orientava le scelte del Governo. Mi dicono, ho saputo di intrusioni durante riunioni in corso da parte o del Lumia o del dottor Montante direttamente nella stanza del Presidente Crocetta, cioè oggi è impossibile entrare nella stanza del Presidente mentre mi raccontano di porte, diciamo, che si aprivano e si entrava come se ci fosse una gestione assolutamente osmotica tra il livello decisionale esterno alla Giunta e il livello interno alla Giunta, cioè una pervasività del rapporto che evidentemente influiva sulle decisioni... Questo raccordo tra Lo Bello, Montante, Fiumefreddo, Lumia e Crocetta era un rapporto assolutamente circolare.

Sulle frequentazioni del senatore Lumia a Palazzo D'Orleans, sede del governo della Regione Siciliana, le audizioni hanno offerto solo conferme. In alcuni casi con toni più pirotecnici, in altri limitandosi a registrare la presenza del parlamentare siciliano in forme, assiduità e contesti certamente inconsueti. La stessa Patrizia Monterosso, segretario generale della Regione nominata nel luglio 2012, mese di dimissione del Presidente Lombardo (nuove elezioni svoltesi il 28/10/2012) e proseguito durante l'intera durata del Governo Crocetta,"

, ci ha offerto sul punto un ricordo preciso:

MONTEROSSO. Spesso in Presidenza avveniva che c'erano deputati, come avviene per delle riunioni, più spesso c'era il senatore Lumia che svolgeva degli incontri col Presidente della Regione. Se io mi trovavo a passare di là, la porta, ho sentito parlare di porta accanto, io ero letteralmente nella porta accanto...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci conferma che il senatore Lumia era praticamente di casa a Palazzo d'Orleans?

MONTEROSSO. Assolutamente sì! Di casa no, era spesso il lunedì o il venerdì lì, questo glielo posso dire...

Assai più netto il ricordo del presidente Nello Musumeci, che inserisce le frequentazioni del senatore Lumia a Palazzo D'Orleans nel corso dei cinque anni del governo Crocetta nel contesto del cosiddetto "sistema Montante". Con una chiosa significativa proprio sulla fisionomia di questo sistema:

MUSUMECI. Dico subito che più che "sistema Montante" io lo chiamerei "sistema Lumia". Il vero regista di quel "cerchio magico" – a mio avviso – era il senatore Lumia. Montante si occupava di mantenere i contatti col mondo imprenditoriale, perché il sistema era di potere ed economico. Basti pensare che in questi ultimi nove anni tutto ruota attorno alle scelte determinate da Lumia, il quale ha avuto l'abilità di assumere una posizione defilata, proprio per non richiamare le attenzioni sul suo ruolo che, invece, era un ruolo assolutamente di primo piano. Lumia aveva il compito dell'arruolamento. (...) Non è un caso che nel Palazzo del potere per eccellenza, nell'ultima stanza in fondo al corridoio, ci fosse il regista, il senatore Lumia.

FAVA, *presidente della Commissione*. "Ci fosse" in che senso?

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Occupava quella stanza. Il senatore Lumia non aveva una segreteria politica, stava nel corridoio del Presidente del Regione. Questo mi dicono, io non ho mai messo piede in quel Palazzo nei cinque anni passati, ma mi dicono il personale ausiliario, il personale di corridoio. Confindustria ha governato la Sicilia dal 2009, da quando Lumia diventa il regista del cambio di maggioranza, sì, del ribaltone, con il dottore Venturi. La fine del governo Lombardo dovette rappresentare un duro colpo per l'immagine del senatore Lumia, che era stato il regista del ribaltone. Ecco perché ricorre subito alla candidatura di Crocetta. Gli fa rinunciare il posto di deputato europeo proprio perché Crocetta rappresenta l'elemento di novità. Quella operazione viene portata avanti da Lumia, da Montante e da Casini con il consenso di Bersani. Questo mi è stato detto dal dottore Montante in un incontro che abbiamo avuto.

Anche l'assessore Armao riferisce sulle apparizioni di Lumia perfino durante alcune riunioni di Giunta.

ARMAO, *assessore per l'economia*. L'Assessore Bianchi, se non ricordo male, ma certamente l'Assessore Marino, di fronte alla Corte dei Conti, hanno detto che alle Giunte interveniva l'onorevole Lumia. Cioè ogni tanto entrava od usciva. (...) Le Giunte di una Regione sono degli organismi nei quali deve essere verbalizzata

qualsiasi presenza e qualsiasi assenza. Io chiesi alla segreteria generale del tempo, ovviamente rivestita dalla dottoressa Monterosso che mi mandò a carte e quarantotto, di avere copia delle delibere con le quali si approvano i verbali delle Giunte precedenti; in quei verbali si sarebbe dovuto attestare se c'era qualche soggetto esterno alla Giunta o meno, perché non era pensabile che alcuni Assessori dicevano che si erano registrate alcune presenze esterne e, poi, dai verbali non si evincevano... ci sarebbe stata una attestazione falsa di presenza o assenze. (...) Ho fatto degli accessi e me li hanno rigettati.

Perfino il geometra Cicero, commissario straordinario prima, e poi presidente dell'Irsap sotto il governo Crocetta e per lungo tempo sodale di Montante e frequentatore del suo *inner circle*, nel corso della sua audizioni avrà parole ruvide nei confronti di Lumia e di Montante

CICERO. Era chiaro che l'occupazione di tutti i posti da parte di Lumia e di Montante non era finalizzata a questo progetto di legalità. Mi scusi, Presidente, io facevo le denunce, non so loro. Loro non hanno fatto niente.

Va detto, per completezza, che quando abbiamo cercato di comprendere, proprio attraverso la testimonianza di Cicero, quali fattori abbiano determinato l'implosione di quel sistema e la frantumazione del suo sodalizio umano e politico, le spiegazioni sono sembrate piuttosto generiche e arbitrarie. Avremo modo di approfondire questo passaggio.

Qui ci preme completare la ricostruzione sul ruolo del senatore Lumia, anche alla luce di alcune specifiche vicende che lo videro protagonista a fianco di Confindustria Sicilia e di Antonello Montante. Registrando anzitutto la sua versione sulle frequentazioni, da tanti attestate, a Palazzo D'Orleans negli anni del governo Crocetta.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Marino (*ex assessore della giunta Crocetta, ndr*) la indica come governatore ombra: "Lumia faceva i suoi incontri e riceveva persone nella stanza di Crocetta, lo stratega di tutti gli affari che lo riguardavano era Lumia". (...) C'era una sua partecipazione e una presenza in forme inconsuete nel Palazzo del Governo o è un'affermazione totalmente inventata?

LUMIA, *senatore*. Mi guardi negli occhi perché questa è una cosa molto importante.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Mi guardi negli occhi è imbarazzante, ascolto senza problemi.

LUMIA, *senatore*. No, no... è un modo di dire lei sa cosa intendo...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Supponiamo che qui tutti ci dicano il vero, anche se non li guardiamo negli occhi.

LUMIA, *senatore*. Escludo nel modo più totale che la presenza di Lumia nel Governo della Regione fosse giocata sul piano gestionale. Il mio compito era politico, esclusivamente politico e sa, purtroppo... quando in Sicilia si ha qualche abilità politica è chiaro che le leggende metropolitane fioccano.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ecco allora, leggende a parte, l'espletamento di questo ruolo politico accadeva che lei lo facesse anche nelle stanze del governo regionale?

LUMIA, *senatore*. Presidente, io nelle stanze del Presidente, davanti al Presidente e davanti agli organi istituzionali della Regione quando si trattava di politica dicevo la mia e la dicevo con il mio carattere, Presidente, la facevo valere. Sul piano politico, esclusivamente politico. Sul piano gestionale io mi zittivo e spesso uscivo.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Non ho ben capito, le è capitato di avere degli incontri, lei con altri interlocutori in uno dei locali della Presidenza regionale?

LUMIA, *senatore*. Quando il presidente era là.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Sempre presente il Presidente.

LUMIA, *senatore*. Certo, certo.

In sostanza il senatore Lumia conferma: presente per far valere la propria opinione sul piano politico, assente quando la discussione passava sul terreno della gestione, cioè delle decisioni. E' una distinzione significativa ma labilissima nella prassi. Almeno su due questioni quel confine sembra essere stato messo a dura prova.

La prima riguarda la vicenda **Di Risio**, imprenditore molisano interessato a rilevare, tra il 2011 ed il 2012, così come dichiarato da Armao ai pubblici ministeri di Caltanissetta, l'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese. L'operazione è fortemente caldeggiata dal senatore Lumia che accompagna il Di Risio al cospetto del Presidente della Regione Raffaele Lombardo. All'incontro è presente anche Armao. C'è preliminarmente da valutare la sostenibilità del progetto: l'assessore fa le sue verifiche ed il risultato è negativo. Nel frattempo, al suo assessorato arriva una richiesta di avallo di un finanziamento che IRFIS vorrebbe concedere alla società del Di Risio per un importo di 20 milioni di euro, finanziamento che viene negato perché – così come spiegato da Armao ai pubblici ministeri – l'IRFIS non poteva concedere finanziamenti a società allocate fuori dalla Sicilia, come lo era quella in questione (cfr. ordinanza pag. 638).

Con la Commissione ne ha parlato diffusamente l'assessore Armao, all'epoca dei fatti assessore all'Economia nella giunta Lombardo. Fu lui, come ricostruisce davanti alla Commissione, a bloccare il finanziamento all'azienda molisana.

ARMAO, *assessore per l'economia*. Di Risio era una persona di buona volontà ma di scarsa consistenza finanziaria e quindi era difficilmente plausibile che gli potesse in qualche modo ambire ad aprire un'azienda in Sicilia. Mi si prospetta come fattibile il finanziamento da parte di Irfis, che nel frattempo era diventata regionale, di 20 milioni di euro ad un'azienda molisana perchè l'Adr del Di Risio è di Isernia. Un istituto regionale nato per finanziare le imprese siciliane che finanzia una impresa molisana con una cifra così consistente... io mi opposi pesantemente, il ragioniere generale Emanuele aveva già dato il suo ok, io bloccai questa operazione... Tutti i fatti assolutamente, puntualmente illustrati alla Procura (*di Palermo ndr*) e, quindi, io a quel punto mi sento dire (*dal senatore Pistorio ndr*): "Ma questa cosa fa imbestialire Lumia, ormai sono tutti d'accordo, dobbiamo finanziare con venti milioni Di Risio. (...) Non ho mai visto Di Risio in Sicilia senza accanto Lumia, mai! Due volte che l'ho incontrato in Presidenza, Lumia c'era sempre.

Più sfuggente il ricordo di Lombardo:

LOMBARDO. Non ricordo come si arenò questa operazione... Io ricordo bene una cosa, Di Risio non era finanziariamente o forse anche tecnicamente attrezzato per ereditare uno stabilimento che comunque avrebbe dovuto dare lavoro non a cento persone,...bensì a mille persone più quattro-cinquecento dell'indotto. Solo per questo.

Infine il senatore Lumia. Che ricostruisce così:

FAVA, *Presidente della Commissione*. C'è nell'ordinanza un altro passaggio che invece riporta la deposizione dell'attuale assessore Armao... "L'operazione non si fa... e il senatore Pistorio mi riferì che Lumia e Montante erano imbestialiti per la mia iniziativa". Perché?

LUMIA, *senatore*. Signor Presidente, anche le pietre sanno che tra me e Armao c'è stato un conflitto politico e, quindi, questo è il contesto. Mai Montante con Lumia si è occupato di Di Risio. Di Risio è stato scelto da Invitalia... Se poi Montante in sede di Confindustria ha colto in Di Risio un'opportunità e, quindi, in separata sede eravamo preoccupati che Di Risio potesse saltare... se poi Pistorio, parlando con Montante, ha colto una valutazione di Montante e poi parlando con me ne ha colto un'altra, metterle insieme da un punto di vista, diciamo così, è un'operazione forzatissima, priva di senso e del tutto priva di qualunque fondamento.

Il secondo episodio riguarda **l'assessore Marino**, la sua parabola all'interno della giunta Crocetta, l'incontro in un albergo catanese con il senatore Lumia e i vertici di Confindustria, fino alla conclusione della sua esperienza al governo.

Di quei mesi, il dottor Marino conserva memoria molto puntuale che ha condiviso con questa Commissione. Anzitutto sulla *mission* politica che gli era stata affidata e sulla quale si determinarono rapidamente asprezze e frizioni, fino alla definitiva rottura con il presidente Crocetta e con i suoi principali sponsor.

MARINO. Siamo agli inizi di dicembre, forse fine novembre 2012, e ricevo una telefonata del Presidente Crocetta in cui mi prospettò direttamente di assumere l'incarico come assessore all'energia e servizi di pubblica utilità. Nel giro di cinque minuti ricevetti la telefonata, dopo Crocetta, di Lumia e di Montante: tutti, mi chiedevano, insistevano perché io accettassi la proposta del Presidente Crocetta. (...) Mi precisò, il Presidente Crocetta, quale era l'obiettivo da raggiungere, cioè quello di interrompere, o comunque contenere, il monopolio, l'oligopolio dei gestori privati delle discariche e fare impianti pubblici (lui al solito esagerava in molte cose, diceva una discarica in ogni Comune...). Io parlai con il dottor Lupo (*direttore generale del dipartimento acqua e rifiuti, ndr*), quei quindici giorni furono importanti perché mi spiegò quale era stato il problema che aveva determinato questa situazione di monopolio in ciascun territorio...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma se il mandato era quello di mettere in discussione quel regime di monopolio, lei non si pose il problema che tutto questo avrebbe potuto creare un conflitto di interessi con Montante che era il Presidente di Confindustria e assai legato a Catanzaro, proprietario della più grande discarica privata?

MARINO. In quel periodo Catanzaro non lo conoscevo. Io conosco Catanzaro dopo che assumo l'incarico, perché Lumia un giorno mi chiede di incontrarlo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Però quando il dirigente Lupo le racconta la *governance* e gli obiettivi definiti assieme al Presidente Crocetta, cioè di risolvere questa privatizzazione in atto del sistema dei rifiuti... le disse che la più grande discarica in Sicilia era quella di Siculiana?

MARINO. Non parlammo specificamente di chi fossero gli imprenditori. Ad esempio, non conoscevo neanche la discarica di Mazzarà Sant'Andrea. Onestamente io non sapevo neanche dove si collocassero queste discariche. L'unica cosa che feci con Lupo ...fu un immediato intervento normativo con l'assegnazione al mio Assessorato della gestione dell'Aia, dell'autorizzazione integrata ambientale. Lo faccio perché capisco come si andò a creare il monopolio e vidi che tutte le autorizzazioni provenivano dall'Assessorato Ambiente. L'Assessore per l'Ambiente, siamo nella seconda metà del dicembre 2012, era la Lo Bello, e nessuno si rese conto del significato del cambiamento normativo, sennò non sarebbe passata, tanto è vero che circa venti giorni dopo, cosa avviene? La Lo Bello voleva rimettere in discussione di ritornare sulla vecchia normativa, quindi ricostituire in capo all'Assessorato all'Ambiente il potere di AIA...

FAVA, *presidente della Commissione*. L'assessore Lo Bello in questo caso, in questa preoccupazione tardiva esprimeva le preoccupazioni anche di altri, mi pare di capire.

MARINO. Che erano quelli di Catanzaro, ma questo lo capii dopo, quando cominciai a capire chi fosse Catanzaro.

FAVA, *presidente della Commissione*. Su questa vicenda dal trasferimento dell'AIA, a parte l'intervento della Lo Bello, lei registrò preoccupazioni di altri esponenti del mondo politico o imprenditoriale?

MARINO. Politico no, però ci fu una resistenza obiettiva su tutte le richieste di AIA... mai un intervento politico, mai un intervento di natura amministrativa o un sollecito da parte del Presidente a dirmi, a criticare questa scelta che era stata fatta, però di fatto ci fu una resistenza, noi per un anno non abbiamo potuto operare.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ne parlò con Crocetta di questa situazione?

MARINO. Quando c'era qualcosa che dal suo punto di vista era meglio non discutere, Crocetta faceva finta di non sentire anche se tu gli parlavi un'ora e un minuto dopo o appena ti interrompevi, cambiava discorso.

Confindustria, dunque, che interviene, nella persona di Antonello Montante, per sostenere e caldeggiare la designazione di un assessore della giunta regionale in un settore certamente strategico qual è quello dell'energia e dei rifiuti. Perché quell'intervento? A che titolo? Lo abbiamo chiesto a Marino.

FAVA, *presidente della Commissione*. Come si spiegava, lei, questo sollecito anche da parte del signor Montante che era il presidente di Confindustria? Si chiese come mai la chiamasse per proporle o per confermarle la proposta per un incarico di governo?

MARINO. Montante era una persona vicina a Lumia, era un fatto notorio a Caltanissetta, anche all'uomo della strada. Non mi stupii più di tanto perché Montante, Lumia e Crocetta erano, diciamo, un gruppo omogeneo che nel territorio del nisseno, compresa quindi Gela dove gli interessi economici erano tanti, era un tutt'uno. Non dobbiamo dimenticare che Montante era uno dei più assidui frequentatori del Palazzo di giustizia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ecco, mentre il senatore Lumia da Presidente della Commissione Antimafia e prima da Vicepresidente, è normale che andasse ad incontrare i magistrati, il signor Montante a che titolo frequentava il Palazzo di giustizia di Caltanissetta?

MARINO. Noi più volte - e per noi intendo tutti i magistrati della Procura di Caltanissetta - segnaliamo a Sergio Lari che questa dimestichezza, non solo di Montante, ma anche di quello che era all'epoca l'*entourage* di Montante, era una dimestichezza eccessiva... fra l'altro faceva pervenire cassette regali, era una presenza invadente. (...) Più volte gli abbiamo detto perché alle riunioni di Dia telefonava Montante e noi non gradivamo questo, ma proprio a salvaguardia del procuratore, perché ho, avevo ed ho assoluta fiducia in Sergio Lari. (...) Io credo che Sergio Lari si fidasse, in maniera, come dire, ingenua...

FAVA, *presidente della Commissione*. Dal 2010 da PM lei sapeva che alcuni collaboratori di giustizia parlavano di Montante. (...) Non ebbe qualche, diciamo, preoccupazione... nella proposta che le arriva anche per bocca di Montante?

MARINO. Assolutamente no, perché io avevo piena fiducia in Crocetta, anzi ero stato anche nominato cittadino onorario di Gela. Piena fiducia nel senatore Lumia. La telefonata di Montante non mi spostava, assolutamente.

C'è un passaggio che racconta plasticamente la prassi di interferire dall'esterno su questioni di esclusiva competenza del governo regionale. E' l'incontro presso l'hotel Excelsior di Catania fra l'assessore Marino, il senatore Lumia, il presidente di Confindustria Sicilia Montante e il vicepresidente nazionale di Confindustria Ivan Lo Bello. Marino ha raccontato l'episodio nel dicembre del 2014 ai pubblici ministeri della Procura di Catania. Stralci del suddetto verbale sono riportati nell'ordinanza del Gip di Caltanissetta (pag. 634-635):

Domanda: Vuole descriverci nei particolari l'incontro avuto con LO BELLO, LUMIA e MONTANTE all'Hotel Excelsior?

Risposta: L'incontro avvenne un lunedì intorno a ottobre 2013. (...) Ricevetti una telefonata da Lumia che conosco da tempo, almeno dal 2001, nella quale lo stesso mi chiedeva di vedermi con urgenza rappresentandomi che trattasi di interesse suo, di MONTANTE e di LO BELLO (che chiamò per nome). Dal tenore della conversazione compresi che tutti e tre i soggetti si trovavano a Palermo e, quando manifestai loro la mia impossibilità a raggiungere il capoluogo nel corso della giornata, si offrirono di raggiungermi a Catania dove mi trovavo per esigenze connesse al mio incarico di allora (Assessore regionale all'energia). In effetti, verso le 21.00 ci trovammo tutti nella hall dell'Hotel Excelsior in Catania dove io arrivai trovando tutti quanti già presenti. (...) Appena arrivato mi sedetti di fronte a MONTANTE il quale immediatamente dopo convenevoli preliminari si alzò in piedi ed in dialetto stretto mi intimò di cessare la mia attività di dossieraggio nei suoi confronti e mi disse altresì che avrei dovuto smettere di inviare BUCETI a raccogliere informazioni sul suo conto e condurre intercettazioni. MONTANTE in particolare disse testualmente che se avessi voluto fare la guerra a colpi di dossier lui si sarebbe fatto trovare pronto.

Questa, di tenore assai diverso, la ricostruzione dell'episodio che ha proposto in Commissione il senatore Lumia.

LUMIA, senatore. Allora, noi ci troviamo di fronte, Presidente, ad una scelta nazionale. La scelta nazionale è se bisognava confermare i poteri straordinari in capo al Governo regionale sulla gestione dei rifiuti oppure no. Quindi, qui c'è una competenza che mi riguarda come senatore. Cosa succede, Presidente? Succede che Confindustria nella firma del dottor Catanzaro e la Legambiente, decidono di sottoscrivere un documento dove contestavano la decisione di dare questi poteri straordinari alla Regione Sicilia. (...) Fui io ad informare il Presidente Crocetta e l'assessore Marino che non sapevano e non conoscevano di questa posizione da parte di Confindustria e da parte di Legambiente... All'Hotel Excelsior si è discusso solo di questo paradossale conflitto tra il Presidente Crocetta, Marino e Confindustria: perché scatenare un conflitto con un'organizzazione in quanto

organizzazione? Questo, a mio avviso, politicamente era un errore e questo fu solo l'oggetto di discussione all'Hotel Excelsior.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Quello che ci sfugge è perché questo confronto su un tema che era un tema di attualità e sul quale c'erano opinioni differenti, non trova una sua sede istituzionale, com'è naturale.

LUMIA, *senatore*. Presidente, lei ha fatto una premessa sbagliata. Non è che ci siamo visti all'Hotel Excelsior per discutere se bisognava dare questo potere straordinario. Il tema che si è discusso è solo: perché in questo conflitto, invece di dire Catanzaro con nome e cognome e numero di via attacchi Confindustria?

FAVA, *Presidente della Commissione*. E qual è la ragione per cui lei deve convocare Marino e presentarsi con il vertice di Confindustria su una vicenda che - lei ci fa capire - riguardava un rapporto tra l'Assessore in carica e Confindustria?

LUMIA, *senatore*. No, no, c'entra moltissimo perché il dottor Marino lì, in quella fase esprimeva anche lui una sua soggettività politica; aveva voglia di fare politica, parlava di politica, si sentiva un soggetto politico ...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Mi scusi, senatore, ma la domanda resta quella: per quale ragione il Presidente di Confindustria non chiama l'Assessore Marino e discutono di queste cose? Perché c'è la mediazione di un senatore della Repubblica? A che titolo lei convoca questa riunione? Questo mi sfugge.

LUMIA, *senatore*. No, no, a parte che non l'ho convocata io.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Sto alle cose che dichiara l'Assessore Marino.

LUMIA, *senatore*. Marino può dire quello che vuole, anch'io devo dire la mia... ci si era intesi tutti, sia Lo Bello, sia Montante, sia Marino che io, sia il Presidente della Regione, che questa vicenda solo per il profilo politico, bisognava affrontarla. Siccome da un punto di vista logistico, squisitamente logistico, quel giorno eravamo tutti a Catania e allora ho chiamato Marino ed ho detto: "quelli sono già lì, vieni anche tu?"; quindi, non è stata, diciamo così, una convocazione con tutti i crismi... Si è trattato semplicemente di un confronto politico che si fa sempre, l'importante che lì non si è discusso di scelte che attengono al Governo della Regione.

"Confronto politico", lo definisce il senatore Lumia. Ben distante dalla percezione che Marino ebbe di quell'incontro e, più in generale, del ruolo del senatore Lumia a fianco di Montante. Ruolo che l'ex assessore così definisce in un'intervista al quotidiano "La Sicilia" nel 2016: "L'anima nera di tutto questo era Lumia". Questa è l'interpretazione che Marino ha offerto alla Commissione di quella sua espressione:

MARINO. Intendevo dire che Lumia dava la veste politica e di copertura anche ragionevole o razionale a delle azioni che erano in palese violazione di legge. Se io dovessi qualificare cosa fosse il sistema Montante, questo era un gruppo politico-affaristico che operava con modalità massoniche. Per modalità massoniche intendo una fratellanza fra poteri in uno scambio di reciproche utilità, che aveva un programma ostensibile che era quello della legalità. Che non era però il vero

obiettivo perseguito. Il vero programma era quello di chiudere affari utilizzando quel tipo di copertura.

FAVA, *presidente della Commissione*. Dice "modalità massoniche" mutuando forme oppure perché pensa che ci fosse un'appartenenza massonica?

MARINO. No, parlo di modalità massoniche. (...) Avevano dei referenti importanti, referenti politici, nella magistratura, la grossa imprenditoria, i grossi professionisti, quindi si servivano di questi soggetti per quell'obiettivo...

Identica percezione dei ruoli e degli equilibri interni a questo gruppo la riporta il presidente Musumeci in audizione.

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Io credo che non esistessero due gruppi: il partito di Confindustria ed il partito dei Lumia. Ma tutti e due i gruppi costituivano un'unica entità, e la conferma ci viene dalla estromissione dell'assessore Nicolò Marino. Nicolò Marino viene estromesso perché assume sulla politica dei rifiuti una posizione che non è gradita ad alcuni ambienti imprenditoriali. Ma ad estrometterlo è il potere politico, è Crocetta, quindi è chiaro che Crocetta era la sintesi dell'uno e dell'altro gruppo in quanto esecutore.

Tornando (e concludendo) all'incontro all'hotel Excelsior di Catania, resta senza risposta la domanda sull'opportunità che una determinazione del governo regionale venisse affrontata non dal presidente della Regione o da suoi assessori ma dal senatore Lumia e dai vertici di Confindustria Sicilia, nell'esercizio di una funzione politica di supplenza non comprensibile né dovuta.

Dell'episodio, lo stesso Marino – ricorda in Commissione - si andò a lamentare con il Presidente Crocetta.

MARINO. Dopo quello che accadde all'hotel Excelsior io andai immediatamente, credo dopo tre o quattro giorni, a Tusa (*dal Presidente Crocetta ndr*), invitando Crocetta a riprendere sia Lumia che Catanzaro che anche tutto quello che era il ruolo di Confindustria... Crocetta cambiò discorso, mi parlò credo di una tossicodipendente, non ricordo. Una cosa disarmante. Disarmante. Ecco, la parola esatta è disarmante. Era come se parlassi al vento.

Le pressioni sul dottor Marino non si esauriscono con la sua estromissione dalla giunta Crocetta. Il 14 febbraio 2016, nel corso di una conversazione tra Montante e Catanzaro, intercettata dagli inquirenti, si fa per la prima volta accenno ad una Ferrari di proprietà di Marino e in particolare al suo numero di targa: "Nel contesto di un discorso in cui il Montante e il Catanzaro stavano concordando il contenuto di una missiva da indirizzare all'allora presidente di

Confindustria nazionale Giorgio Squinzi, al Ministro degli Interni onorevole Angelino Alfano, missiva con la quale rappresentare la situazione di sovraesposizione in cui si trovava in quel momento Montante, il Catanzaro cambiava d'improvviso argomento...e diceva: 'Fiumefreddo mi disse che mi faceva avere il numero della targa della macchina di Marino, la Ferrari"'. (cfr. pagg. 630 e 631 dell'ordinanza).

Sollecitato su questo episodio, così l'avvocato Fiumefreddo ha ricostruito in Commissione la vicenda:

FIUMEFREDDO. Probabilmente vuole dire, o avrà detto: l'ho chiesta a Fiumefreddo, questo è vero. (...) Il dottor Catanzaro, che già assistevo, venne a trovarmi in studio (non violo il segreto professionale perché è una questione...) perché intendeva denunciare il dottore Marino... "E' vero che Marino ha una Ferrari?". Probabilmente da parte del Catanzaro si cercava riscontro al tenore di vita di Marino. Inizialmente io pensai che questa cosa della Ferrari era una cosa risaputa, ne parlavano tutti, anche un po' si favoleggiava di questa storia della Ferrari. Io dissi: *ma tu come hai saputo di questa cosa?* E lui mi disse: "Ho letto un'interrogazione parlamentare... tu hai il numero di targa?" *No! non ho il numero di targa.* "Puoi procurarti il numero di targa?" *No! Non saprei come procurarmela!* E in ogni caso declinai la richiesta...

Ma le ricerche sulle auto del dottor Marino non si esaurirono alla Ferrari. Aggiunge in audizione l'avvocato Fiumefreddo:

FIUMEFREDDO. A un certo punto il dottore Marino, legittimamente, comprò una Porche. Quando arrivò questa notizia in redazione dell'acquisto di questa Porche, io dissi al redattore che se ne stava occupando di fare la verifica... e quindi abbiamo interrogato, ovviamente lecitamente, l'Acì per vedere se effettivamente quella macchina fosse intestata a Marino; quella targa risultava intestata a Marino comprata da un altro Magistrato...

FAVA, *presidente della Commissione.* Scusi, ma perché questa necessità di compulsare l'archivio dell'Acì per sapere?

FIUMEFREDDO. Perché era arrivata in redazione... Diciamo è insolito che chi ha uno stipendio da magistrato possa avere più auto di lusso e quindi volevamo capire perché questo avveniva. Interessante dal punto di vista giornalistico, di nessun rilievo dal punto di vista ovviamente penale.

Torniamo al ruolo del senatore Beppe Lumia. L'ordinanza dei magistrati di Caltanissetta mette in rilievo altri passaggi che hanno meritato un approfondimento in Commissione.

Un punto significativo riguarda **l'imprenditore Massimo Romano** e la sollecitazione di Lumia e di Montante a presentare una denuncia per una

richiesta estorsiva che il Romano nega, però, di aver ricevuto (pagg. 401-402 dell'ordinanza)

"Il ROMANO, nel condividere quanto il VENTURI stava rappresentando sulla artificiosità della battaglia antimafia di quegli anni, rievocava la vicenda che lo aveva direttamente coinvolto, allorché, cioè, il senatore LUMIA voleva "estorcergli" una dichiarazione con la quale ammettesse di aver ricevuto richieste estorsive "per poi farlo diventare presidente dell'antimafia" ed il MONTANTE lo aveva fortemente pressato nello stesso senso dicendogli che sarebbe stato, di certo, arrestato, laddove non si fosse comportato come gli veniva chiesto di fare. Giova evidenziare come il ROMANO si riferisse, con certezza, a quanto ha poi dichiarato in sede di interrogatorio reso a questo Ufficio (cfr. verbale del 18.7.2016 in atti): che vale la pena di seguito riportare al fine di comprendere chiaramente il senso del discorso che questi aveva intavolato, nell'occasione che si sta descrivendo, col VENTURI:

«Ricordo anche che vi fu un incontro a Roma alla presenza di LUMIA, VENTURI e dello stesso MONTANTE nel corso del quale il LUMIA mi disse che facevo parte del "gruppo della legalità" e che se non avessi denunciato avrei creato "un neo" al percorso intrapreso. Ribadii al LUMIA che non avevo mai pagato nessuno... Ricordo anche che dopo la cena ebbi una terribile discussione con MONTANTE, il quale, quasi violentandomi psicologicamente, insistette sul fatto che dovevo denunciare e che, non facendolo, li mettevo in seria difficoltà e li avrei rovinati tutti. Ribadii ancora una volta al MONTANTE la mia posizione, ma compresi dal tenore del discorso che questi mi fece, che "la voglia della denuncia" che questi mi invitava a fare superasse anche la realtà dei fatti e cioè che, effettivamente, non avevo mai pagato nessuno e che, dunque, non avevo niente da denunciare.»

In sede di rilettura del verbale il ROMANO spontaneamente dichiara: poiché in quel periodo vi era in animo di costituire una nuova associazione antirackett a Caltanissetta, ho anche avuto la sensazione che il discorso del MONTANTE fosse funzionale a farmi divenire il Presidente di questa associazione attraverso una denuncia all'autorità giudiziaria che avrebbe conferito estrema credibilità alla mia persona. In altre parole, sporgendo una denuncia mi sarei "trasformato da neo a fiore all'occhiello" del "gruppo della legalità". (...) Ricordo anche che vi fu altra riunione negli uffici dell'azienda di Marco VENTURI alla quale, oltre a questi, presenziarono anche LUMIA, PASQUALETTO ed AMARU', ma non il MONTANTE, che pure inizialmente avrebbe dovuto essere presente. Ancora una volta LUMIA insistette affinché mi recassi in Procura a denunciare, ma mi mostrai fermo nelle mie posizioni e, anzi, preannunciai ai presenti che mi sarei dimesso da CONFIDI e CONFINDUSTRIA. Effettivamente presentai, poi, successivamente le mie dimissioni che non vennero però accettate."

I fatti e la testimonianza riportata dall'Ordinanza aprono uno squarcio preoccupante sul modo in cui il "sistema Montante" riteneva che anche una falsa denuncia potesse tornare utile ad alimentare la mitologia antimafiosa che si costruiva attorno a Confindustria Sicilia. Mitologia di carta e di sostanza, se fosse vero che la denuncia di quella presunta estorsione servisse a costruire non solo una finta vittima ma soprattutto un nuovo dirigente (presidente di

un'associazione antiracket), secondo un metodo che si teme sia stato utilizzato anche in altre, più eclatanti e millantate vicende. Tutto sarebbe filato liscio se l'imprenditore Romano non si fosse rifiutato di denunciare il falso (e di passare dunque per vittima di mafia).

Queste le considerazioni, sulla vicenda, che il senatore Lumia ha offerto alla Commissione durante la sua audizione.

FAVA, Presidente della Commissione. Lei parla del fatto che questa tentata o realizzata estorsione ha elementi documentali assolutamente fondati. Quello che ci chiediamo è per quale ragione l'imprenditore Romano è venuto a negare non soltanto a lei più volte, come si evince dalle pagine dell'ordinanza, ma anche ai magistrati di Caltanissetta. Ha continuato a ripetere ai magistrati di Caltanissetta "non era assolutamente vero che io avessi dovuto pagare il pizzo".

LUMIA, senatore. Guardi, non escludo che il fatto non sia mai accaduto, non lo escludo, ma il mio dovere... io gli dicevo: "affidati alle forze dell'ordine, vacci, parla con loro, loro hanno gli strumenti per poter valutare se si configura una vera richiesta estorsiva oppure è stato semplicemente un approccio".

FAVA, Presidente della Commissione. Lei che elementi di certezza aveva che c'era stato questo tentativo?

LUMIA, senatore. L'elemento di certezza che avevo era il pizzino di Provenzano a Montagna dei cavalli che non è stato riportato da nessun organo di stampa. mSiccome io vengo a sapere di questo pizzino – perché questo pizzino fu reso pubblico – io dico a Romano "tu hai pagato qui!".

FAVA, Presidente della Commissione. Ma cosa vuol dire che lei, parlando con Romano, diceva che lui faceva parte del gruppo della legalità?

LUMIA, senatore. No, non ho usato questo termine. Dicevo, una Confindustria che fa la scelta della legalità deve dare l'esempio, non può essere una Confindustria che predica in un certo modo e razzola in un altro. Quindi, una battuta semplice, banale, pedagogicamente molto comprensibile per chi è ad uso all'impegno politico e sociale come me.

SCHILLACI, componente della Commissione. Quindi, non era legato all'intenzione di creare, da lì a poco, la nuova associazione anti racket che si stava per costituire a Caltanissetta?

LUMIA, senatore. Queste scelte non mi competevano, erano scelte loro, autonome che discutevano semmai con la FAI e non con me...

Altra vicenda riguarda ciò che riferisce ai magistrati l'ex assessore Venturi su un presunto interessamento finanziario del senatore Lumia a sostegno della campagna elettorale di Crocetta nel 2012.

D'AGOSTINO, componente della Commissione. C'è un'altra intercettazione dove, nel mese di novembre 2012, parla sempre Venturi, "Lumia mi veniva a trovare di mattina presso la mia azienda a Caltanissetta per chiedermi, apparentemente, di interferire a favore di Crocetta, candidato a presidente della Regione. Tale visita

alquanto strana perché si era già di fatto conclusa la competizione elettorale. Successivamente, al breve incontro andavo con Lumia a consumare un aperitivo presso il bar vicino alla mia azienda e subito dopo esserci salutati, mi chiamava al telefono per dirmi che sarebbe venuta a trovarmi la segretaria di Crocetta. Loredana, intorno all'ora di pranzo dello stesso giorno mi veniva a trovare nella mia azienda la suddetta Loredana e mi chiedeva di darle un contributo di ventimila euro per la campagna elettorale, puntualizzandomi che potevo darle la citata somma anche in nero".

LUMIA, *senatore*. Lumia non ha chiesto nessun finanziamento per Crocetta a Venturi, perché Lumia una cosa di questo tipo, di pagare in nero, come molti hanno riferito, il sostegno a Crocetta, manco se la sogna e se la facesse meriterebbe non un processo, ma meriterebbe la ghigliottina.(...) Non avevo mai seguito, nella campagna elettorale, l'aspetto finanziario, non me ne occupavo e, quindi, non ero a conoscenza di niente della campagna elettorale.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Non ci fu nemmeno questa telefonata in cui disse a Venturi che sarebbe andata a trovarlo la segretaria di Crocetta?

LUMIA, *senatore*. Una telefonata intesa che io chiamo Venturi e gli dico "senti vedi che sta venendo la segretaria per chiederti dei soldi" non esiste.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Le sto chiedendo se ci fu una sua telefonata.

LUMIA, *senatore*. Assolutamente no.

V – I RAPPORTI CON LA MAGISTRATURA NISSENA

Nel corso della perquisizione effettuata presso l'abitazione di Antonello Montante, in qualità di soggetto sottoposto ad indagini preliminari, venivano rinvenute all'interno di dispositivi elettronici una serie di cartelle contenenti numerosi file relativi ai rapporti intrattenuti dal Montante con alcuni magistrati del Distretto della Corte d'Appello di Caltanissetta.

La Procura locale, pertanto, trasferiva gli atti a quella di Catania per verificare la sussistenza di eventuali illeciti penali.

Le cartelle facevano riferimento ai seguenti magistrati: **Salvatore Cardinale**, all'epoca Presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta; **Giuseppe Barcellona**, all'epoca Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta; **Roberto Scarpinato**, anch'egli all'epoca Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta; Lirio Conti, all'epoca Gip a Caltanissetta; **Claudio Dell'Acqua**, all'epoca presidente del Tribunale di Caltanissetta; **Sergio Lari**, all'epoca Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta; **Lucia Lotti**, all'epoca Procuratore della Repubblica

presso il Tribunale di Gela; **Domenico Gozzo**, all'epoca Procuratore Aggiunto della Procura presso il Tribunale di Caltanissetta; **Antonio Porracciolo**, all'epoca Presidente di Sezione presso il Tribunale di Caltanissetta; **Luigi Leghissa**, all'epoca Sostituto Procuratore della Procura presso il Tribunale di Caltanissetta.

Il 18 novembre 2016 la Procura di Catania disporrà l'archiviazione del fascicolo scrivendo¹⁴:

*"In conclusione resta accertato che nell'ambito di rapporti più o meno istituzionali del Presidente di Confindustria di Caltanissetta (delegato nazionale di Confindustria per la legalità) con molti magistrati del distretto nisseno, questi ultimi hanno chiesto l'interessamento dell'imprenditore per una possibile sistemazione lavorativa di parenti o amici (o l'interessamento per la propria carriera), e ciò sia in considerazione delle amicizie altolocate del Montante (numerose sono le annotazioni di incontri con Ministri o altri soggetti politici di vertice), sia in relazione al suo ruolo di imprenditore e Presidente di una grande associazione di imprenditori, **ma tale condotta, in assenza di altri elementi di difficile accertamento, per quanto discutibile, non può certo ritenersi illecita**".*

In altri termini, i fatti non costituiscono notizia di reato. Nel maggio del 2018, a pochi giorni dall'arresto di Montante, anche la Procura generale della Cassazione, chiamata ad esprimersi sui profili disciplinari, procederà con l'archiviazione – così come anticipato dalla stampa¹⁵ - per quasi la totalità dei fascicoli aperti.

Saranno pochi i giornalisti ad occuparsi della vicenda. Uno di questi è Mario Barresi, in un suo articolo dello scorso 5 febbraio 2019¹⁶. Lo spunto è il deposito agli atti del provvedimento della Procura di Catania da parte della difesa di uno degli imputati del procedimento *Double Face*, ovvero l'ex Direttore dell' AISI, Arturo Esposito. Scrive Barresi:

*"Al di là dell'iter processuale, la *discovery* ha un effetto collaterale: permette di scoprire cosa ci fosse in quel dossier di Montante. Ma anche di sapere come lo stesso ex paladino della legalità (interrogato dal pm di Catania, Liguori, il 28 ottobre 2016) spiegò quegli "appunti", meticolosamente presi e poi conservati, e i legami con i magistrati. Un'«*evidente reticenza*», la definisce il procuratore Zuccaro nell'archiviazione. Perché l'ex leader confindustriale, che «*nella maggior parte dei**

¹⁴ Tale provvedimento è stato acquisito in quanto contenuto nella documentazione allegata all'istanza di remissione presentata da Antonio Calogero Montante nell'ambito del procedimento n. 1699/14 R.G.N.R., della quale questa Commissione ha richiesto ed ottenuto la trasmissione da parte del GUP presso il Tribunale di Caltanissetta.

¹⁵ <https://www.lasicilia.it/news/caltanissetta/163104/dossier-di-montante-il-pg-della-cassazione-archiviato-fascicoli-sui-magistrati.html>

¹⁶ <https://www.lasicilia.it/news/cronaca/220487/montante-ecco-le-carte-sui-rapporti-con-i-giudici-assolti-dall'imputato.html>

casi negava di aver ricevuto curricula o richieste di interessamento da parte dei magistrati», così «smentendo quanto da lui stesso annotato o quanto emergente da email provenienti dai magistrati stessi», inoltre, «impediva di comprendere se alle segnalazioni fosse seguito un effettivo e incisivo intervento del Montante, eventualmente, nel corso dell'espletamento di pubblici concorsi».

Dunque è l'imputato a "scagionare" molti dei magistrati di cui, anche davanti ai pm che lo hanno fatto arrestare, s'è spesso autodefinito «amico». A partire da Cardinale. «*Non mi ha mai segnalato nessuno*», dice a Liguori. Sconfessando un appunto del 2011 «*con consegna dei curricula*» della figlia e del nipote del giudice, in pensione dal 2017. E una brochure in cui «*risultava evidente - scrive Zuccaro - il coinvolgimento della figlia (del giudice) in un progetto patrocinato da Confindustria Sicilia*». Fra gli atti sequestrati, un post-it con la scritta «*Dic. 2012 figlia Cardinale*» e una presentazione in PowerPoint con il logo del Cerisdi in cui lei risulta, in qualità di ricercatrice, fra le «*risorse coinvolte*». Montante nega anche di aver ricevuto dal magistrato la segnalazione su un operaio, archiviata con la dizione «*Per Catanzaro*»; ovvero Giuseppe, suo successore in Sicindustria e imprenditore nel settore dei rifiuti. (...)

Fin qui l'incrocio fra i "pizzini" di Montante e le smentite sotto interrogatorio. Zuccaro arriva alla conclusione di «*fatti non costituenti notizia di reato*»: l'archiviazione è disposta quasi due mesi dopo l'apertura, di un "modello 45" che non necessita del riscontro di un Gip. E «*a prescindere da ogni valutazione di natura disciplinare sull'operato dei magistrati coinvolti nella vicenda, non di competenza di questo Ufficio*» (ma neanche il Csm risconterà alcunché), «*il materiale raccolto non consente di ritenere integrato neanche il sospetto di consumazione di reati, non essendo, di certo, all'uopo sufficienti le annotazioni del Montante*».

La "reticenza" di Montante, i "comportamenti discutibili" dei giudici nisseni, ma "penalmente non rilevanti": sono le formule adoperate dalla Procura di Catania disponendo l'archiviazione del fascicolo. Per molti di quei magistrati, che lamenteranno di non essere stati mai ascoltati dalla Procura di Catania, una soluzione pilatesca.

Lo spiega, con amarezza, Nico Gozzo (l'unico dei magistrati di Caltanissetta che abbia accettato di essere audito in Commissione) dopo aver ridimensionato l'episodio annotato da Montante che lo riguardava, ossia l'accento a un sms «*per segnalare la ditta individuale del suocero, con contestuale appuntamento alla Camera di Commercio nissena, di cui Montante era presidente*»: nessuna "segnalazione" a vantaggio del suocero, peraltro ottantacinquenne, solo la richiesta di un certificato presso la Camera di Commercio di Caltanissetta, un atto peraltro dovuto.

"Bastava veramente leggere e chiedere, perché io ho ancora questi sms perché avendo un sistema 'Apple' ogni volta che cambio telefono mi rimangono tutte le cose precedenti quindi ho ancora questi sms del 2011."

Ma l'amarezza di Gozzo è legata soprattutto alle procedure seguite nel corso di questa indagine.

GOZZO. Mi chiedo se sia normale una cosa del genere. Vengono mandati gli atti a Catania, Catania iscrive un "modello 45", sarebbero gli atti non costituenti notizia di reato. (...) All'inizio di dicembre - stiamo parlando di due mesi di supposte indagini, sottolineo supposte indagini, perché l'unico atto di indagine che c'è agli atti è l'audizione di Montante - si esce con un provvedimento in cui si definisce la condotta dei magistrati come condotta "discutibile" e che, per quanto discutibile, non può certo ritenersi penalmente illecita... si parla di evidente reticenza di Montante, ma basandosi su cosa non si sa... Ecco, io non voglio stare a dissertare su quelle che sono le scelte dei colleghi però sento fortemente messi in discussione i miei diritti fondamentali, perché la decisione di iscrivere un modello 45, ovvero 'atti non costituenti notizia di reato' e di dire, alla fine, che non c'è notizia di reato, dovrebbe essere a tutela di chi potrebbe essere potenzialmente indagato. Invece, in questo modo, va contro gli interessi di chi è potenzialmente indagato... E' molto più rispettoso dei diritti dei magistrati ed, in generale, di qualsiasi persona, elevare un'imputazione qualora ci siano chiaramente gli estremi e poi, successivamente, dargli il diritto di discolarsi. Invece, a noi non è stato dato questo diritto, non è stato dato neanche il diritto di dire una parola su tutta questa vicenda."

CAP. 3

"LA TERZA GUERRA MONDIALE"

I - L'ASSESSORATO DI CONFINDUSTRIA

Il 25 ottobre 2015 Antonello Montante, Maria Grazia Brandara e Mariella Lo Bello sono all'interno dell'autovettura della signora Carmela Giardina, stretta collaboratrice dell'imprenditore di Serradifalco. Discutono senza particolari imbarazzi sugli assetti presenti e sui destini futuri della Regione. Ma non sanno di essere intercettati per ordine della Procura di Caltanissetta.

Questa conversazione ha consentito alla Procura di Caltanissetta di avere «definitiva conferma in ordine alla pesante ingerenza del Montante sul Governo Regionale presieduto da Rosario Crocetta». In quell'occasione, scrivono gli inquirenti, «si poteva, infatti, chiaramente percepire come il Montante avesse fatto richiesta al Presidente della Regione (venendo, poi, accontentato) di nominare la

Lo Bello all'Assessorato per le Attività produttive (in luogo della Vancheri, le cui dimissioni erano state decise proprio dal Montante) e la Brandara quale Commissario Straordinario dell'IRSAP. Era, peraltro, sempre il Montante a vantarsi esplicitamente, nel corso dei dialoghi registrati, di non aver "mai fatto sbagliare una mossa" al Crocetta, intendendo riferirsi alle nomine politiche da questi effettuate durante la sua azione di governo» (cfr. ordinanza pag. 2205).

Vale la pena, di questa intercettazione, evidenziare un passaggio che rappresenta, senza la necessità di alcun commento, la *summa* della strategia di Montante: **«Con le attività produttive si può fare la terza guerra mondiale».**

La Commissione ha voluto comprendere, a prescindere dai toni eclatanti di certe affermazioni, quale sia stato il reale livello di ingerenza che l'imprenditore di Serradifalco ed il suo "cerchio magico" sono stati in grado di esercitare nei confronti dell'Assessorato Attività Produttive e delle attività più specifiche del suo Dipartimento.

Per farlo è stato necessario ripercorre a ritroso nel tempo i principali avvenimenti che hanno caratterizzato, a livello funzionale ed organizzativo, l'azione amministrativa dell'Assessorato (a partire dall'entrata in vigore della *L. R. n. 19/2008* e del *D.P.REG. n. 12/2009*, ossia da quando in capo ad esso sono state trasferite alcune delle competenze dell'ex Assessorato Industria).

Abbiamo proceduto con l'ascolto di tutti gli ex direttori generali del Dipartimento Regionale delle Attività Produttive: il dott. **Nicola Vernuccio** (*in carica dal 19 gennaio 2010 al 05 luglio 2010*), il prof. **Marco Romano** (*dal 17 febbraio 2011 al 14 ottobre 2011*), l'avvocato **Francesco Nicosia** (*dal 10 ottobre 2012 al 22 novembre 2012*), il dottor **Vincenzo Falgares** (*ad interim dal 22 novembre 2012 al 24 gennaio 2013*), l'architetto **Alessandro Ferrara** (*in carica dal 24 gennaio 2013 al 15 febbraio 2018; anch'egli imputato nell'inchiesta Double Face*) e, infine, l'attuale direttore del Dipartimento, il dottor **Rosolino Greco** (che aveva già rivestito tale ruolo *ad interim* dal 17 ottobre 2011 al 4 settembre 2012).

Nel corso delle audizioni sono emerse molte circostanze singolari e in alcuni casi – avuto riguardo alla cornice istituzionale in cui esse maturano – certamente imbarazzanti. Ci riferiamo alle modalità con le quali si è arrivati ad alcune nomine; al ricorso a "clausole di gradimento"; a contratti preliminari e spregiudicati *quid pro quo* (il posto in cambio di alcune teste, come accade ad

esempio ai danni del dirigente **Salvatore Lanzetta**); o, ancora, alla tenace attività di ostruzionismo che taluni dei direttori generali subirono da parte dell'assessore Venturi (o, in subordine, da quello che all'epoca era il suo assistente particolare, ovvero il geometra Alfonso Cicero).

Una serie di vicende, alcune delle quali dense di sfumature umane, che si muovono sullo sfondo di uno dei passaggi legislativi più delicati della recente storia regionale: la nascita dell'IRSAP e la conseguente gestione liquidatoria delle ASI (L.R. n. 8/2012).

A dire di molti auditi, l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive era la vera gallina dalle uova d'oro cui il "cerchio magico" non poteva né voleva rinunciare. E per essa si misurò in un duro braccio di ferro con l'allora presidente Raffaele Lombardo. Ruota tutto intorno alle nomine. Quando l'assessore Venturi vuole Cicero quale commissario liquidatore di ben tre consorzi ASI (Agrigento, Enna e Caltanissetta), il presidente Lombardo dice di no preferendogli la dottoressa Giammanco. Ed è il caos.

Poi tutto si placherà. Venturi nel frattempo ha abbandonato una giunta regionale che traballa: la vicenda giudiziaria di Lombardo impazza, le dimissioni sono dietro l'angolo. Quelli del "cerchio magico", però, han già fatto le valigie un minuto prima della fine. L'era Crocetta sta per avere il suo inizio.

II – LE LISTE DI PROSCRIZIONE

Un dato è emerso con estrema chiarezza: fare il direttore generale del Dipartimento delle Attività Produttive significava aver a che fare, direttamente o indirettamente, col "cerchio magico". Era necessario ricevere il suo gradimento, era obbligatorio sottostare ai suoi *desiderata*, era vietato opporsi alle sue determinazioni. Il tutto in assoluto spregio delle regole di legge e delle buone prassi che dovrebbero dominare simili provvedimenti decisorii.

Il professor Romano, ad esempio, un tecnico prestatato alla macchina regionale per volere espresso del presidente Lombardo, prima di accettare la nomina fu direttamente convocato da Montante nella sua abitazione privata (per ben due volte):

ROMANO, *già dirigente del Dipartimento regionale attività produttive*. Il 2 gennaio del 2011 fui invitato a casa di Antonello Montante. In questo primo incontro fui accompagnato dalla Questura, mi prelevarono e mi portarono a casa, quindi la mia

visita fu in qualche modo tracciata. Mi disse (*Montante ndr*) che l'assessore Venturi si trovava a New York in vacanza con la famiglia, che ne avrebbe parlato con lui, che si sarebbero confrontati e avrebbero voluto incontrarmi eventualmente per fare un'altra chiacchierata, per conoscerci ulteriormente. Questo (secondo) incontro avvenne il 9 gennaio del 2011. Incontrai, sempre a casa del dottor Montante, il dottor Venturi che, per la prima volta, conosceva questo candidato Dirigente generale. Fu una chiacchierata abbastanza serena; l'unica cosa che mi lasciò un po' l'amaro in bocca fu il fatto che, ad un tratto, **mi fu chiesto di stilare un elenco di impegni che andavo a sottoscrivere.**

FAVA, *Presidente della Commissione*. Da chi le fu chiesto?

ROMANO, *già dirigente del Dipartimento regionale attività produttive*. Mi fu chiesto dal dottor Montante alla presenza di Venturi e furono fatte tre fotocopie: una è in mio possesso, una fu consegnata a Marco Venturi e una fu tenuta, immagino, dal dottor Montante. (...) Questo mi lasciò un po' perplesso, ne parlai successivamente con il Presidente Lombardo. Mi fece rilevare come questa fosse una procedura un po' irrituale...

Insomma, in occasione del secondo "provino" all'aspirante direttore generale fu sottoposta una sorta di scrittura privata.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Mi scusi, ma cosa conteneva questo documento?

ROMANO, *già dirigente del Dipartimento regionale attività produttive*. Una serie di attività, di priorità: dall'organigramma alla riforma della Asi. Perché racconto questo fatto? Perché ebbi la percezione che si stava instaurando, in qualche modo, un rapporto quasi di delega in una logica privatistica di tipo imprenditoriale. Lo racconto come un aneddoto che un po' mi lasciò perplesso. Mi fu detto: "Non ci fidiamo dei dirigenti che abbiamo avuto".

Il "cerchio magico" ci teneva affinché tutto fosse chiaro: le gerarchie di fatto, i luoghi e le forme delle decisioni, il proprio *jus* di interferire sui procedimenti amministrativi. Senza nemmeno doversi sporcare le mani:

ROMANO, *già dirigente del Dipartimento regionale attività produttive*. Il dottore Montante si vantò, la prima volta che lo incontrai, di non essere mai entrato in Regione siciliana. Effettivamente, non l'ho mai incontrato in Regione siciliana...

Nel corso della sua esperienza, durata meno di otto mesi a cavallo tra il febbraio e l'ottobre 2011, Romano dovrà misurarsi con un clima di perenne diffidenza nei suoi confronti, diffidenza esercitata attraverso una costante pressione da parte di Montante e dei suoi sodali. A volte anche con richieste alquanto stravaganti.

ROMANO, *già dirigente del Dipartimento regionale attività produttive*. Loro conoscevano tutto di noi, quindi, dovevamo stare attentissimi... questo continuo incontrare un dirigente generale da parte di Montante, da parte dell'assessore Venturi, da parte del senatore Lumia, da parte del capo della segreteria tecnica Cicero e, in alcuni passaggi, anche del presidente Lo Bello, con un'azione sistematica dubitativa nei miei confronti... Le pressioni le ricevevo sistematicamente, dal pagare la missione all'autista di Cicero che aveva la macchina della Regione nonostante fosse un segretario particolare, un'anomalia, ...era un continuo delegittimare, un continuo agire con un'attività sistematica... c'era la lobby che puntava sulle Camere di commercio (...) Presidente, io ho vissuto un elegante allontanamento. Io oggi chiederei alla magistratura di sapere quale è stato l'atto che ha determinato questo reato di lesa maestà, però non distinguerei i ruoli tra Montante, Venturi, Lumia, Cicero: ognuno per il suo, ognuno ha esercitato un ruolo per allontanarmi dalla direzione generale.

La goccia che farà traboccare il vaso, però, sarà la nomina di Riccardo Viviani quale membro del consiglio di amministrazione della Camera di Commercio di Agrigento. L'addebito per il professore e per il suo staff è quello di non essersi adoperati diligentemente alla verifica della sussistenza di precedenti penali in capo a Viviani. Ciò darà vita ad una *querelle* senza esclusioni di colpi tra Venturi ed il suo mal tollerato dirigente generale. È il maggio del 2015.

ROMANO, *già dirigente del Dipartimento regionale attività produttive*. La Camera di commercio di Agrigento nomina un componente che era stato designato da tutte le associazioni datoriali, un certo Viviani, che risulta condannato in primo grado. Usciamo in prima pagina, sappiamo dalle agenzie che l'assessore Venturi mi avrebbe cacciato, prima ancora di aver telefonato al dirigente per informarsi o capire cosa era successo. A questo punto, sinceramente, dico basta.

L'episodio della Camera di Commercio di Agrigento ci è stato ulteriormente spiegato da Salvatore Lanzetta, dirigente del Dipartimento delle Attività Produttive, all'epoca responsabile del Servizio 5S "Vigilanza Enti":

LANZETTA. Nella ricostituzione del consiglio camerale della Camera di commercio di Agrigento si verificò un episodio spiacevole, di fatto spiacevole anche per me, perché l'assessore Venturi presiedette l'insediamento di quel consiglio camerale e durante la cerimonia di insediamento del consiglio camerale l'avvocato Arnone davanti a tv, radio, presenti alla cerimonia dell'insediamento, additò l'assessore Venturi attribuendogli la nomina nel consiglio di un soggetto che a quanto pare aveva prodotto una dichiarazione sostitutiva non veritiera ed era stato destinatario di una condanna in primo grado non ricordo se per peculato o truffa. (...) Questo soggetto era designato da quattro associazioni di categorie perché funziona l'istituto dell'apparentamento per la designazione di un unico soggetto. Quattro associazioni di categorie artigiane, quindi ben consapevoli... Morale della favola, io fui destinatario di un atto ispettivo condotto dal Segretario generale della Presidenza, avvocato Carapezza, più altri due dirigenti della Presidenza.

FAVA, *Presidente della Commissione*. L'ispezione fu ordinata dall'Assessore?

LANZETTA. L'ispezione fu ordinata dal Presidente. Su richiesta, penso, dell'Assessore Venturi.

L'episodio della Camera di Commercio di Agrigento, pertanto, giustificò l'avvio di un'attività ispettiva nei confronti di Lanzetta. Ma per il dirigente Lanzetta, così come avremo modo di vedere più avanti, le sorprese non erano ancora finite.

Altro caso eclatante è quello che ha riguardato la nomina, e il successivo siluramento, dell'avvocato Franco Nicosia quale dirigente generale del Dipartimento Attività Produttive. Siamo prossimi alla fine anticipata della XV Legislatura. Le elezioni sono stata fissate per il 28 ottobre 2012. C'è tempo, però, per un ultimo braccio di ferro tra Venturi ed il presidente Lombardo, scontro del quale Nicosia sarà, suo malgrado, protagonista.

NICOSIA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Io vengo nominato, con enorme sorpresa, dirigente generale delle "Attività produttive". L'assessore Venturi contestò questa nomina perché nata all'interno di un alterco - cosa di cui seppi dopo - in Giunta, per cui l'assessore Venturi propose la nomina del suo vice capo di gabinetto. C'era una contrapposizione di carattere politico tra Lombardo - almeno così scrivono i giornali - e Confindustria che nacque nel momento in cui fu applicata la legge regionale n. 8 del 2012 istitutiva dell'Irsap che soppiantò le ex Asi. Nel momento in cui entrò in vigore la legge, seppi che (*l'assessore Venturi ndr*) nominò il suo segretario particolare, Alfonso Cicero, commissario liquidatore di ben tre consorzi Asi in liquidazione, quelli di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. (...) In quell'occasione il presidente Lombardo ritenne di nominare come Commissario straordinario dell'Irsap la dottoressa Luciana Giammanco, di fatto esautorando dalle funzioni il geometra Cicero. Non so se fu questo l'inizio della contrapposizione politica tra Confindustria e Lombardo, però certamente questo fu un segnale. Furono adite le vie legali, il tribunale di Caltanissetta, con un'ordinanza, stabilì la legittima nomina della dottoressa Giammanco quale Commissario liquidatore dell'Irsap.

Insomma, a ridosso dall'ultimo giro di boa del suo governo, Lombardo boccia per ben due volte le scelte di Venturi. La reazione dell'Assessore alle Attività Produttive - che di lì a poco rassegnerà le sue dimissioni (4 ottobre 2012) - non tarderà ad arrivare. L'avvocato Nicosia diventa il bersaglio di questa rappresaglia.

NICOSIA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. La Giunta ritenne di procedere alla mia nomina... L'assessore Venturi il quale iniziò prima a contestare la mia nomina, perché non scaturente da una sua proposta... Successivamente ecepi la violazione della disciplina contenuta nel cosiddetto "blocca nomine", che prevede il divieto di nomina negli ultimi sei mesi. Anche in

questo caso furono interpellati il CGA e l'ufficio legislativo, entrambi conclusero per la legittimità... e, dunque, anche questa eccezione fu paralizzata. Quindi, la cronologia è questa: il 4 settembre la nomina, tra il 6 ed il 10 queste due eccezioni, il 12 settembre scoppia la bomba per me, perché l'assessore Venturi dichiara che «*la mia nomina sarebbe a suo avviso inopportuna*» – leggo un virgolettato - «*poiché lo stesso è stato componente di spicco dell'Ufficio di Gabinetto dell'ex assessore regionale, onorevole Vincenzo Lo Giudice, condannato a dieci anni per associazione mafiosa. Ha fatto parte di una commissione di collaudo sui lavori realizzati dal consorzio Asi di Agrigento, invischiato in affari mafiosi*». Non sfuggirà alle Signorie Loro la gravità delle accuse che sono state poste in essere con la tecnica che in giurisprudenza viene definita "dell'accostamento suggestionante".

Nicosia resterà alla guida del Dipartimento fino alla revoca del 22 novembre, nel frattempo Rosario Crocetta è diventato il nuovo governatore della Regione. Per l'avvocato non sarà semplice strapparsi di dosso la lettera scarlatta cucitagli dal "cerchio magico", anche in epoca successiva alla sua esperienza all'assessorato di via degli Emiri, quando nel febbraio 2013 fu ostacolata la sua nomina quale Capo di Gabinetto dell'allora Assessore con delega alla Famiglia, alle Politiche Sociali e al Lavoro:

NICOSIA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Un episodio è quello della mia proposta di nomina nel giorno di S. Agata del 2013, laddove (in giunta) il Presidente Crocetta disse all'assessore Bonafede «*basta con questo Nicosia, non lo voglio più sentire*»..

FAVA, *presidente della Commissione*. Che lei sappia l'assessore Bonafede ricevette altre pressioni in questo senso?

NICOSIA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Presidente, sempre *de relato*, l'assessore Bonafede mi raccontò di un incontro piuttosto movimentato, tra virgolette, che si tenne negli uffici di segreteria dell'onorevole Lumia, in via Emerico Amari, dove l'assessore, non so per quali motivi si era recato col marito, l'ex magistrato Carmelo Carrara, e dove, davanti a tutti, c'erano altre persone, fu inveito con toni aspri dal senatore Lumia, dall'onorevole Crocetta e dal presente segretario generale dell'epoca, dottoressa Monterosso, con domande del tipo «*ma chi ti ha suggerito di nominare Nicosia Capo di Gabinetto?*».

Netta la smentita del senatore Lumia:

LUMIA, *senatore*. Presidente, riunioni nella mia segreteria dove si è discusso di direttori generali, di capi di gabinetto non ce ne sono mai state, impossibile!

Stabilizzatasi la situazione con l'arrivo del nuovo Assessore alle Attività Produttive, la funzionaria di Confindustria Linda Vancheri, il "cerchio magico" può tornare alle vecchie abitudini con l'individuazione di Alessandro Ferrara

quale nuovo dirigente generale del Dipartimento. Ferrara, così come anticipato, verrà poi rinviato a giudizio nell'ambito del procedimento *Double Face* per aver favorito il Montante ad eludere le investigazioni che la Procura di Caltanissetta stava svolgendo sul suo conto.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Da chi le arrivò questa proposta di diventare dirigente generale?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Mi arrivò dal dottor Venturi, allora ex assessore della precedente Giunta, con cui ci conoscevamo perfettamente.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Quindi fu l'ex assessore non l'assessore in carica che era la Sig.ra Vancheri.

FERRARA *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. No.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Le è capitato di incontrare, prima della sua designazione, il signor Montante?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Sì, una volta sola, fu proprio il dottor Venturi che mi accompagnò presso la Camera di Commercio di Caltanissetta e mi presentò a Montante e alla dottoressa Vancheri che era già, credo, assessore in carica. Credo che sia avvenuto non più di due mesi prima (*della nomina ndr*).

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Ci può ricordare quali fu il tono, il merito, perché se avesse incontrato soltanto l'assessore sarebbe stato normale, insomma l'assessore col proprio futuro dirigente generale vuole un stabilire il piano di lavoro per gli anni a venire... ma di cosa parlaste col presidente di Confindustria?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Credo che si voleva fare un'idea di chi fossi io e di che intenzioni avevo di mettere in atto da dirigente generale. Lei sa meglio di me che sia col vecchio Governo Lombardo, che con il Governo Crocetta Confindustria è stata una stampella del Governo.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Le sembrò una consuetudine che un dirigente generale, prima di assumere un incarico, andasse a parlare col presidente di Confindustria a proposito delle cose da fare?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Io credo che il dottor Venturi avendomi individuato come persona che poteva ricoprire questo incarico, credo che abbia cercato una forma di avallo facendomi conoscere.

Montante, quindi, agisce *uti dominus* dell'Assessorato. A lui spetta concedere l'"avallo". E al termine del solito provino, che si consuma anche alla presenza della titolare effettiva dell'assessorato, ovvero la Vancheri, ecco arrivare la fatidica lista dei *desiderata*:

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Ci furono delle richieste da parte del signor Montante sull'attività che attendeva il suo assessorato?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. No, richieste specifiche non ce ne furono, mi fu raccomandato di cercare di portare un po' di pulizia in quel dipartimento che negli ultimi tempi sembrava che fosse un po' inquinato da alcune presenze dirigenziali, tanto più che io appena insediato ho messo in atto un rimpasto abbastanza consistente del corpo dirigente e anche, in parte, dei funzionari.

Bisognava "portare pulizia" al Dipartimento affinché diventasse pienamente consono alle esigenze di sviluppo delle imprese. Lo chiede Antonello Montante. Un privato, altamente rappresentativo della società e della categoria cui appartiene ma, secondo i principi che disciplinano l'azione della Pubblica Amministrazione, senza titolo alcuno per fissare le direttive del Dipartimento, né tantomeno per imporre liste di proscrizione tra i dirigenti. Che vennero poi scrupolosamente compilate.

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Successivamente abbiamo avuto un incontro io, la dottoressa Vancheri e il geometra Cicero.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. A che titolo era presente il geometra Cicero?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Perché Cicero era stato il capo di gabinetto del vecchio assessore, poi ha avuto un ruolo nel gabinetto della Vancheri e in quanto conoscitore dell'ambiente fu invitato a questo incontro nel quale si pianificarono i cambiamenti che dovevano avvenire.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Con nomi e cognomi.

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Sì.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Cioè le venne detto quali erano i dirigenti che andavano in qualche modo allontanati. Si ricorda i nomi, facendo uno sforzo di memoria magari, sì?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Un certo Milici, e chi ha citato prima?

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Tarantino, Pipitone...

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Poi ci fu la dottoressa Terranova, Caracci, Giudice e Lanzetta. Devo dire che poi col tempo mi sono reso conto che alcuni di questi erano degli ottimi dirigenti che avrebbero fatto comodo se fossero rimasti al loro posto.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Come avvenne questo allontanamento? Quali furono le forme, non soltanto la sostanza, che vennero adottate?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Revocai l'incarico a questi dirigenti e attivai lo strumento dell'atto di interpello per sostituirli.

Insomma, "fare pulizia" significava, di fatto, rimuovere i soggetti non graditi. Lo strumento è quello della risoluzione contrattuale. E l'*input*, ci dice Ferrara, arriva da Cicero.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Quando le dissero, prima Montante e poi più nel dettaglio Cicero e l'Assessore Vancheri, che occorre fare pulizia e liberarsi, attraverso la revoca, di alcuni dirigenti - visto che poi era lei che si assumeva la responsabilità di questo atto di revoca - le dissero anche perché? Le offrirono qualche spiegazione plausibile?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. No, motivazioni non c'erano. Forse qualcuno fu allontanato per problemi di incompatibilità; ne ho certezza per esempio per la Terranova, ne ho certezza per Lanzetta, per altri francamente non sono arrivato nemmeno a conoscerli bene...

Sul punto, sollecitato, il geometra Cicero ha fornito alla Commissione una spiegazione piuttosto essenziale:

CICERO. Quando io mi vedevo con Ferrara e la Vancheri non è che io avevo nessun titolo, cioè partiamo da questo atto per comprendere di cosa stiamo parlando...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Con il dott. Rosolino Greco, il dirigente, che rapporto c'era?

CICERO. Non me lo ricordo neanche fisicamente.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Glielo dico perché il dott. Greco a noi ha dichiarato: 'Chi era mafioso o non mafioso, due erano in Sicilia quelli che dovevano dirlo: Crocetta e Cicero'.

CICERO. Presidente, la posso dire una cosa? Io sono un funzionario della Regione siciliana, sa quanti processi ci sono per diffamazione in cui io sono parte offesa e parte civile?

FAVA, *Presidente della Commissione*. Vi sono state sentenze di condanna?

CICERO. Una. Ma, lo sa, i tempi della Giustizia Presidente...

Questo il contributo del dottor Lanzetta, anche lui tra i dirigenti bruscamente allontanati durante l'amministrazione Crocetta.

FAVA, *presidente della Commissione*. Parliamo di questo passaggio, che poi la riguarda personalmente perché Lei il 1° marzo del 2013 ...

LANZETTA. Sì, sono stato destinatario di un decreto di risoluzione unilaterale del contratto anteriormente alla data di scadenza del contratto.

FAVA, presidente della Commissione. Anteriore di quanto rispetto alla scadenza?

LANZETTA. Penso avessi ancora poco meno di un anno di contratto. (...) Lei consideri, Presidente, che nel momento in cui io sono stato destinatario, insieme ad altri colleghi, del mio decreto immediato, quindi da un giorno all'altro, io la sera prima ho parlato con il dottore Ferrara chiedendogli di attenzionare alcuni provvedimenti che erano urgenti, non mi fu detto nulla, l'indomani mattina mi notificarono il decreto, cosa che ha generato parecchia amarezza per il lavoro svolto prima, per il rapporto che avevo avuto con gli altri dirigenti generali e per l'attaccamento, un senso del dovere a cui ho sempre cercato di tenere fede.

Il racconto di Ferrara e Lanzetta non necessita di particolari commenti: una stagione "fuori controllo" nella quale la politica sembra essere stata esautorata da qualsiasi sua funzione. Resta da capire se colpevolmente o meno.

Molte delle circostanze riferite trovano conferma nelle parole del dottor Rosolino Greco che da febbraio 2018 è per la seconda volta alla guida del Dipartimento di via degli Emiri (lo era già stato, *ad interim*, per volere del presidente Lombardo, dal 17 ottobre 2011 al 4 settembre 2012). Un'audizione che ha offerto alla Commissione numerosi spunti di riflessione.

Il primo: le prassi del "cerchio" magico erano note e, purtroppo, assolutamente tollerate. Il secondo: il peccato originale di dirigenti come Lanzetta era quello di aver fatto il proprio lavoro in modo onesto, non retrocedendo nemmeno di un millimetro rispetto alle pressioni cui erano stati abbandonati. Il terzo: nella campagna di delegittimazione dei dirigenti, il geometra Cicero giocava un ruolo cruciale.

GRECO, *dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Ferrara ha risolto tutti i contratti, creando all'amministrazione un danno enorme perché mi sono ritrovato a dovere ricostruire una squadra *ex novo*... è stata devastante questa decisione, chiamiamola, amministrativa, si è persa la continuità, si è persa la memoria storica, si è perso tutto. (...) Le voci che corrono nei corridoi che prima di firmare il contratto al dottore Ferrara hanno posto anche a lui la "schedina" tipo la revoca di tutti i contratti dei dirigenti di quel tempo. (...) C'è stata una squadra di dirigenti che, nonostante, le pressioni non indifferenti, si sono opposti, pagandone il prezzo, allo strapotere che aveva messo in cantiere soprattutto il signor Cicero.

Una stagione fatta anche di *mascariamenti*, che Greco riesce a descrivere appieno con poche e semplici parole:

GRECO, *dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Chi era mafioso o non mafioso, due erano in Sicilia quelli che dovevano dirlo: Crocetta e Cicero. Questi sono i due che rilasciano i certificati antimafia in quell'epoca.

Per completare il quadro della nostra analisi, è utile, infine, riportare in questa sede alcune considerazioni del dottor Nicola Vernuccio, fedelissimo di Raffaele Lombardo, che fra gli altri incarichi, ha ricoperto, tra il 19 gennaio 2010 ed il 5 luglio dello stesso anno, il ruolo di dirigente generale del Dipartimento delle Attività Produttive. Anche al dottor Vernuccio fu richiesto di rimuovere dirigenti "invisi" al nuovo corso.

VERNUCCIO NICOLA, *già dirigente generale del dipartimento regionale attività produttive*. Un episodio lo ricordo: mi si fece una nota ai sensi della legge n. 10 del 2000 – che è la famosa legge, la Bassanini – di sostituire in ruolo dei dirigenti.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci ricordi chi erano i dirigenti.

VERNUCCIO NICOLA, *già dirigente generale del dipartimento regionale attività produttive*. I dirigenti erano l'ingegnere Valenti e la dottoressa Bresciano. Uno si occupava, se non ricordo male, di ricerca, e l'altra controllava gli enti.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci fu una richiesta da parte dell'assessore.

VERNUCCIO NICOLA, *già dirigente generale del dipartimento regionale attività produttive*. Una richiesta di revoca.

FAVA, *presidente della Commissione*. Revoca per cosa?

VERNUCCIO NICOLA, *già dirigente generale del dipartimento regionale attività produttive*. Revoca per comportamenti che, secondo loro, non erano consoni. Non avevano dato specificatamente dei chiarimenti, tanto che la mia risposta, in maniera assolutamente semplice, è stata una mia lettera in cui ho ricordato che le competenze della gestione del dirigente sono totalmente a carico del dirigente generale; che avevo valutato questi due dirigenti al massimo della loro valutazione, nel risultato e negli obiettivi, quindi per me erano degli ottimi dirigenti; che non ero a conoscenza di comportamenti anomali di questi dirigenti. E che, quindi, i dirigenti rimanevano dov'erano e che non sarebbero mai stati toccati.

Vernuccio fa un ritratto efficace della fase di "rodaggio" del "cerchio magico". Una frase su tutte ne sintetizza il senso: Venturi, a volte, dimenticava di non essere ancora in Confindustria.

VERNUCCIO NICOLA, *già dirigente generale del dipartimento regionale attività produttive*. A volte, all'assessore Venturi, quando partecipava, mancava il piglio di colui che doveva mettere assieme tutti per cercare di trovare, poi, una sintesi territoriale sulle esigenze...

FAVA, *presidente della Commissione*. Poca disponibilità alla mediazione politica?

VERNUCCIO NICOLA, *già dirigente generale del dipartimento regionale attività produttive*. Sì, perché non ce l'ha, non ha la sensibilità. A volte, dimenticava di non essere ancora in Confindustria. A volte, scherzando, glielo dicevo... «ricordati che non sei in Confindustria, qua non facciamo gli interessi degli industriali, facciamo gli interessi della Sicilia». (...) La cosa principale è che Confindustria doveva avere un ritorno... C'è differenza tra ruolo sindacale e ruolo politico-istituzionale: ecco, ogni tanto là ci si dimenticava che il ruolo politico-istituzionale l'avevamo ormai lasciato fuori.

Una differenza che col tempo andrà pian piano scemando. E Montante?

FAVA, *presidente della Commissione*. Le è capitato, nel periodo in cui lei era direttore generale, di incontrare il signor Montante?

VERNUCCIO NICOLA, *già dirigente generale del dipartimento regionale attività produttive*. No, mai. Aleggiava.

Aleggiava, appunto...

III - L'IRSAP

Obiettivo della legge, fortemente voluta da Marco Venturi, è quello di concentrare in capo ad un'unica *governance*, l'Istituto Regionale per lo Sviluppo delle Attività Produttive (IRSAP), le attività ed i compiti originariamente spettanti a ciascuno degli undici Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale. Ciò significava molto potere – soprattutto in termini di appalti e conferimenti incarichi – concentrato nelle mani di un solo soggetto giuridico.

Venturi indicherà alla guida del consiglio di amministrazione il fidato Alfonso Cicero, che all'epoca era già stato nominato anche commissario straordinario liquidatore dei Consorzi ASI di Enna, Caltanissetta e Agrigento, trovando, però, la forte opposizione del governatore Lombardo che commissionerà il neonato ente e ne affiderà il controllo alla dottoressa Luciana Giammanco il 3 settembre 2012.

La Giammanco si dimetterà il 20 dicembre 2012: Rosario Crocetta è il nuovo Presidente della Regione Siciliana da non più di un mese. E il 21 dicembre 2012 torna il geometra Alfonso Cicero, nominato prima commissario straordinario dell'IRSAP, poi presidente del CdA il 23 settembre del 2013. Incarico, quest'ultimo, da cui si dimetterà due anni dopo, il 18 settembre 2015, rinunciando contestualmente alla nomina di commissario straordinario dell'ente. È la fine di un'era. Il giorno prima, Cicero e Venturi si erano già

presentanti dinnanzi ai pubblici ministeri per riscrivere la storia della stagione della legalità.

La gestione dell'IRSAP, così come si avrà modo di constatare, è stata alquanto problematica. Uno strumento decisamente poco snello, costantemente affidato alla cura commissariale, i cui risultati sono minimi rispetto a quelli auspicati nel 2012.

Una fucina di potere capace, a volte, anche di districarsi tra le strette maglie dei vincoli giuridici, così come recentemente appurato nella relazione ispettiva del dottor Montana, dirigente del Dipartimento delle Attività Produttive, che evidenzia una serie di criticità legate alla partecipazione del legale rappresentante dell'IRSAP *p.t.* ai lavori delle assemblee dei soci delle società partecipate di alcuni Consorzi ASI in liquidazione (Catania e Siracusa), in probabile violazione di quanto previsto dal comma 8 dell'art. 19 della L.R. n. 8/2012 che sancisce una netta separazione patrimoniale e giuridica tra i due enti¹⁷ e, più in generale, in difformità dalle finalità istituzionali del nuovo ente.

L'IRSAP, ha detto il presidente Musumeci in Commissione, era "la cittadella del potere imprenditoriale in Sicilia". Un potere ambito, conteso, faticoso.

MUSUMECI, *presidente della Regione*. La manifestazione più eloquente ce l'ha offerta lo stesso presidente, il geometra Cicero, che io ho chiamato in audizione in Commissione Antimafia proprio perché avevo appreso dalla stampa essere stato protagonista di alcune denunce alla Magistratura. In quella audizione egli mostrò particolare nervosismo, tensione, si diceva vittima e candidato a chissà quale sorte. Ci sembrò psicologicamente molto provato, ma lasciò alla Commissione e, quindi sono agli atti in archivio, documenti relativi a funzionari che apparivano contigui con ambienti mafiosi o con imprenditori equivoci. In quella occasione capì e capimmo in Commissione quanto l'IRSAP sia stato il cerino spento. Doveva accendere la miccia degli affari ed invece è stata la tomba delle aree industriali.

Vedremo meglio il ruolo di Cicero, il suo rapporto forte e intimo con Montante, le ragioni, la dinamica e le conseguenze della successiva rottura. Sullo sfondo c'è sempre l'IRSAP, i suoi destini, la sua guida, le sue potenziali risorse.

Ecco come ne parlano in Commissione i dirigenti generali che si sono succeduti alla guida dell'Assessorato per le Attività Produttive.

Nicola Vernuccio (in carica dal 19 gennaio 2010 al 05 luglio 2010)

¹⁷ Cfr. Nota prot. 43365 del 02 agosto 2018, a firma del Dirigente del Servizio 9.S del Dipartimento Regionale delle Attività Produttive.

“L'IRSAP è importante per pigliarsi i consorzi ASI in mano. I consorzi ASI, dobbiamo ricordarcelo, dovevano essere degli strumenti di promozione seria del mondo produttivo siciliano e lo potevano essere, secondo me; poi, per tutta una serie di logiche nostre siciliane, non lo diventano. Le ASI hanno il vantaggio, e non è cosa di poco conto, che tutto ciò che avviene all'interno va in deroga a tutte le autorizzazioni del comune, cioè, se io faccio un fabbricato dentro l'ASI, lo chiedo all'ASI... Una repubblica autonoma.”

Marco Romano (in carica dal 17 febbraio 2011 al 14 ottobre 2011)

“Vi invito a leggere lo Statuto dell'IRSAP. Il Dipartimento, l'amministrazione fu tenuto completamente fuori dalla procedura di definizione degli articoli della riforma delle ASI, cioè fu fatto soltanto a livello politico dagli uffici di diretta collaborazione dell'Assessore. L'IRSAP avrebbe portato in pancia anche l'APQ di Termini Imerese!

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Che era uno dei 400 milioni!

ROMANO, *già dirigente del Dipartimento regionale attività produttive*. Termini Imerese era 400 milioni, 200 Regione, 200 Stato. L'IRSAP avrebbe gestito questo. L'IRSAP avrebbe gestito tutti i fondi in pancia alle ASI. L'IRSAP avrebbe gestito tutta la progettualità futura anche per progetti di internazionalizzazione.

ASSENZA, *componente della Commissione*. Il tentativo di modificare - in parte riuscito, in parte meno - la normativa della regolamentazione delle Asi, il passaggio all'Irsap e quant'altro, soprattutto, poi, tutto quello che era il fine ultimo, cioè il patrimonio vero delle Asi: lei, quindi, ha detto che gli Uffici sono stati assolutamente estranei.

ROMANO, *già dirigente dell'Assessorato regionale delle attività produttive*. Assolutamente estranei.

ASSENZA, *componente della Commissione*. Nemmeno a livello di parere, di indicazione?

ROMANO, *già dirigente dell'Assessorato regionale delle attività produttive*. Zero, su questo proprio tassativo.

ASSENZA, *componente della Commissione*. Vi è passata sotto.

ROMANO, *già dirigente dell'Assessorato regionale delle attività produttive*. Completamente.

Rosolino Greco (attualmente in carica).

“La storia delle ASI è la storia di Confindustria all'interno dell'Amministrazione regionale. (...) E' evidente che costituisce un centro di potere non indifferente un'aggregazione di tale natura: cioè il patrimonio delle ASI, si parla di qualcosa come 600 milioni di euro, ci sono terreni, fabbricati... Se aggiungiamo, poi, che le ASI posseggono, le quote della SAC (*la società che gestisce lo scalo di Fontanarossa, ndr*) per il 12,50 per cento, le quote della IAS (*l'Industria Acqua Siciliana SpA, ndr*) di Siracusa per una percentuale elevatissima... sono in condizioni di determinare anche Consigli di amministrazione, revisori dei conti e via dicendo. Ed è evidente che tutto si muove attorno a questa nuova nascita di questo istituto, ivi compreso

che la sede dell'IRSAP è Caltanissetta. Un'assurdità giuridica, un'assurdità storica, come dire non si sposa con niente, tranne con la residenza di Montante o la residenza di Venturi o con la residenza di Cicero. Perché, spostare una sede legale in una città capoluogo minore, non può che avere una chiave di lettura in questa maniera. Tra l'altro, tutta l'azione è intrapresa in questa maniera: la zona della legalità è quella zona, la zona franca deve essere quella zona e poi comprende anche Gela, per essere chiari. Tutto, quindi, si sposa in questo pacchetto che diventa una forza preponderante all'interno di un circuito, chiamiamolo politico, che ha anche la sua forza elettorale.

Alessandro Ferrara (in carica dal 24 gennaio 2013 al 15 febbraio 2018)

"Mi pare nel luglio 2015 io mi trovavo a Roma per uno dei tanti incontri al Ministero economico su vicende legate ad aziende in crisi o a rapporti con l'ENI con Gela e quant'altro, e mi trovai a pranzare col Presidente Crocetta e con la dottoressa Monterosso, e alla fine mi dissero: *'puoi dire al tuo amico Cicero che l'abbiamo rinominato commissario straordinario dell'IRSAP'*. Io quando rientrai dissi a Cicero: *"Alfonso guarda che mi hanno detto che sei di nuovo commissario"* e invece io ho ricevuto una risposta molto... come dire... non dico sgarbata: *"tanto io ormai sono andato dal magistrato"*. Ma non sapevo allora a cosa si riferisse. (...) Io devo dire che c'erano dei rapporti molto diretti tra me ed il geometra Cicero. La cosa strana è che anche con l'assessore Vancheri c'era questa intesa, nel senso che capitava un *briefing* tra dirigenti con l'assessore e ad un certo punto lei si allontanava perché c'era il geometra Cicero, era entrato nella sua stanza di componente di Gabinetto e, a volte, stavamo due ore ad aspettare che ritornasse per poter riprendere le nostre discussioni.

IV - L'ASSALTO ALL'AST

La Commissione ha poi affrontato altri due episodi centrali per la comprensione del fenomeno Montante: il progetto di fusione aziendale dell'AST, l'Azienda siciliana Trasporti, e la partecipazione della Regione Siciliana all'Expo di Milano.

La prima vicenda è relativa al progetto, fortunatamente non concretizzatosi, della fusione tra AST e Jonica Trasporti. Tra il 2010 ed il 2011, l'Azienda Siciliana Trasporti S.p.A. prefigura l'incorporazione nella stessa società, interamente partecipata dalla Regione Siciliana, della Jonica Trasporti & Turismo S.p.A., partecipata al 51% dall'AST e al 49% da un socio privato: la MSA (Mediterr Shock Absorbers) S.p.A. di Antonello Montante.

Il progetto di fusione per incorporazione – caldeggiato anche da due pareri *pro veritate* del professor Pitruzzella – avrebbe dato vita ad un nuovo soggetto giuridico, una nuova AST non più a partecipazione interamente pubblica, ma con l'effettivo ingresso di un socio privato, senza alcuna previa procedura di evidenza pubblica. Qualora l'affare fosse andato in porto, il socio-privato

Montante avrebbe avuto una notevole capacità d'influenza sugli assetti della *governance* dell'AST (il 40% del C.d.A. sarebbe stato di sua espressione) e soprattutto, in caso di privatizzazione dell'AST (all'epoca paventata), la società di Montante avrebbe potuto esercitare il diritto di prelazione, acquistando agevolmente l'intera azienda assieme al suo ingente patrimonio immobiliare che, a tutta ragione, rappresentava la mira principale dell'imprenditore di Serradifalco.

Ad opporsi a quel progetto, pagandone conseguenze personali e professionali gravi, è anzitutto l'avvocato Giulio Cusumano, vicepresidente dell'AST. Questa la ricostruzione dei fatti che ha offerto alla Commissione.

FAVA, presidente della Commissione. Quale era la situazione economica dell'ente quando lei si insediò come Vicepresidente?

CUSUMANO GIULIO, già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti. La situazione economica non era assolutamente positiva, nel senso che l'AST aveva un problema debitorio con le banche perché, penso ancora oggi, i trasferimenti da parte della Regione arrivavano con notevole ritardo e quindi c'era una scopertura importante con la banca e c'erano circa 3 milioni e mezzo-4 milioni di euro di soli interessi all'anno.

FAVA, presidente della Commissione. E' proprio in questa congiuntura che arriva l'ipotesi di una fusione con la Jonica Trasporti. Quando se ne cominciò a parlare e come se ne cominciò a parlare?

CUSUMANO GIULIO, già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti. Me ne parlò per la prima volta Dario Lo Bosco (*presidente dell'AST ndr*).

FAVA, presidente della Commissione. Scusi, per capire, Dario Lo Bosco sarebbe stato indicato da Lombardo per assumere le funzioni di Presidente. Ma non le aveva ancora assunte, perché era ancora lei il Presidente.

CUSUMANO GIULIO, già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti. Ero io. Ricevetti una telefonata da Raffaele Lombardo due-tre giorni prima di vedere arrivare in azienda Dario Lo Bosco e Lombardo mi disse appunto: "guarda, non sei ancora così preparato, stai dando un po' di scandalo... ho deciso di nominare un Presidente". 48 ore dopo arrivò in azienda il professore Lo Bosco... mi disse che aveva saputo che avevo fatto un buon lavoro, però ero ancora troppo giovane per guidare un'azienda di questa portata, "sai, perché dobbiamo fare grandi cose per la Regione siciliana e per l'AST", e mi accennò per la prima volta al progetto della fusione per incorporazione. (...) Cominciai a capire un po' di più e scoprii che la Jonica Trasporti, la società partecipata dall'AST, aveva un socio privato al 49 per cento.

FAVA, presidente della Commissione. Questo socio privato ci ricorda chi era?

CUSUMANO GIULIO, già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti. Era il dottore Montante. Cominciai a fare qualche domanda e forse questo cominciò a destare dei sospetti. (...) E mentre le altre società partecipate dall'AST erano considerate economicamente residuali e minori, l'AST Jonica, invece, era apprezzabile perché

aveva un fatturato importante e andava crescendo. Nella valutazione aveva il suo perché in una eventuale fusione per incorporazione...

FAVA, *presidente della Commissione*. Cosa avrebbe potuto determinare in futuro? C'era un diritto di prelazione in questo caso?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Sì. E questa cosa mi colpì. Essendo stato nominato dal Presidente della Regione Lombardo, mi sembrava più che giusto relazionare al mio "dante causa", perché ancora non avevo compreso bene chi fosse il signor Montante né quali fossero i rapporti con la politica, pertanto... Lombardo mi disse: "Non preoccuparti, perché tutto questo non determinerà il diritto di prelazione, quindi non è un problema". Io, sinceramente, non condivisi quelle parole e credo di averglielo anche detto chiaramente a lui: "Com'è possibile che non determinerà il diritto di prelazione?". Me ne andai e cominciai a comprendere che forse il Presidente Lombardo non voleva entrare troppo in gioco in questa situazione.

FAVA, *presidente della Commissione*. Al di là del diritto di prelazione e la possibilità di privatizzare, in cosa consisteva questo vantaggio patrimoniale significativo da parte del socio privato Montante?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Significava tantissimo, perché l'AST ha una situazione debitoria importante per il gommato. Ma ha un patrimonio immobiliare importante, a Palermo, a Catania, a Siracusa... È chiaro che era lì il *business* per un privato... Cominciai a comprendere che doveva esserci una regia esterna perché, altrimenti, era inspiegabile perché si stava accelerando così tanto.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma da chi arrivavano queste pressioni?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Il professore Lo Bosco *in primis*, era riconosciuto da tutti in azienda come il regista dell'operazione. Fui convocato nello studio all'ottavo piano da Lo Bosco una decina di volte in cui tentava di dispiegarmi la bontà dell'operazione anche per le casse della Regione... Lo Bosco capì che io non ero assolutamente intenzionato a votarla, ...e in quell'occasione Lo Bosco mi disse: "Ma tu ti rendi conto che sei contrario ad un'operazione che, sì, vede un privato, ma il privato di cui trattasi è Montante!" e mi spiegò, poi, chi Montante fosse a Caltanissetta...

FAVA, *presidente della Commissione*. Era il 2010?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Sì, il 2010. Io lo feci mettere anche a verbale e cioè per me il socio privato poteva chiamarsi anche Napolitano, ma resta sempre un socio privato.

FAVA, *presidente della Commissione*. Scusi, quanti eravate all'interno di questo Comitato di gestione?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Cinque.

FAVA, *presidente della Commissione*. E gli altri quattro erano tutti a sostegno della privatizzazione?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Sì.

FAVA, *presidente della Commissione*. Occorreva l'unanimità, in sostanza?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. No, in realtà non occorre l'unanimità.

FAVA, *presidente della Commissione*. Allora, perché c'era questa estrema attenzione nel convincerla ad essere d'accordo?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Perché io mettevo a verbale ciò che ci siamo detti... erano, più che altro, le dichiarazioni ad infastidire. Il mio voto non era fondamentale, assolutamente.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci sta dicendo che questa sottovalutazione di immobili avrebbe portato, non soltanto all'eventualità di una privatizzazione, ma anche ad una privatizzazione con grave danno, quindi, l'AST sarebbe stata acquistata sotto costo.

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Assolutamente sì.

Il patrimonio immobiliare dell'AST era dunque il vero obiettivo di Montante attraverso la sua Jonica Trasporti. Acquisirlo a un prezzo per difetto e poi rimetterlo sul mercato su ben altri parametri. Spiega bene il passaggio l'assessore Armao, all'epoca nella giunta del presidente Lombardo:

ARMAO, *assessore per l'economia*. L'Ast essendo una azienda antica ha le proprie officine nei centri della città, quindi l'operazione era acquisire queste officine e questi terreni nei centri città, fare delle operazioni immobiliari di rivalutazione, negoziati, accordi di programma con le amministrazioni comunali, trasformare in edificabili questi terreni nei centri della città e, magari, fare le officine della nuova Ast fuori. Pensando che il patrimonio noi lo stimammo tra i 40 e i 50 milioni di euro, a valore di officina, si sarebbe almeno raddoppiato

Torniamo all'avvocato Cusumano. La sua opposizione al progetto di fusione produce i suoi effetti, incrinando rapidamente il suo rapporto con il presidente Lombardo.

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Lombardo mi chiamò, non mi disse al telefono di cosa volesse parlarmi. Io andai. Era solo. Mi disse: "Hai deciso di rovinarmi?". Io risposi: "Che ho fatto?". Da un plico bianco uscì dei fogli, non ho capito se leggeva o faceva finta, e mi diceva sostanzialmente che si vergognava a leggere ciò che vedeva scritto e che era meglio che io mi dimettessi immediatamente dall'AST perché avrei pregiudicato l'immagine del Governo, in quanto lui mi aveva nominato. Vi devo dire che la cosa mi lasciò veramente basito, perché non riuscivo a capire e gli dissi: "Presidente, ma che stai dicendo? Perché?" e lui disse: "Tu hai una condotta di vita che non va bene e hai parentele mafiose". Risposi: "Ma io non ho nessuna parentela mafiosa!". Lui: "Sì, tu sei parente del clan Badalamenti. Per quanto riguarda la tua vita privata, non sei sposato, vero?" ed io: "No, non sono sposato", e lui: "Tu organizzi feste e festini con gente poco raccomandabile?", ed io: "No, Presidente!". Lo guardai dritto negli occhi: "Sì, sono

gay, ma penso che tu l'abbia sempre saputo, non capisco cosa c'entra". E lui: "Mi è arrivato questo plico su di te e mi metti in imbarazzo, quindi, devi farmi la cortesia di dimetterti dall'AST. Hai 48 ore, ti aspetto lunedì". Il lunedì tornai da Lombardo e mi ricordo che quasi di getto gli dissi: "Il fratello di mio padre è un magistrato, siamo di Cinisi". Lombardo mi ascoltò, alla fine mi disse: "Sai, purtroppo, la macchina del fango è già partita. C'è un giornalista di un settimanale nazionale che ha già preparato l'articolo su di te e tu così mi rovinì". Io risposi: "No, Presidente".

FAVA, *presidente della Commissione*. Le fece il nome di questo giornalista?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. No, credo di no e nemmeno del settimanale. Poi l'ho compreso dalle dichiarazioni di un'altra persona che all'AST si era opposta alla fusione per incorporazione, che è la dottoressa Vizzini.

Mi fece capire che, anche lei, aveva subito delle pressioni e mi disse di stare attento perché lei per prima aveva saputo che si stava muovendo una macchina del fango sul mio nome.

FAVA, *presidente della Commissione*. Agli atti dell'inchiesta risulta che la Vizzini disse che aveva ricevuto una telefonata da parte di un giornalista dell'Espresso, Abbate. Fu questo che le disse in quella occasione?

CUSUMANO GIULIO, *già Presidente dell'Azienda Siciliana Trasporti*. Devo dire che il nome del giornalista non me lo disse ma mi disse che c'era la macchina del fango e che un giornalista l'aveva chiamata.

Le dichiarazioni offerte da Cusumano a questa Commissione sono le stesse rese ai PM di Caltanissetta che hanno indagato sul "sistema Montante". Ne emerge uno spaccato umanamente imbarazzante e politicamente grave. Se ne ricava la sensazione che le risorse e le ambizioni del signor Montante non si limitassero ad accrescere la propria autorevolezza nelle relazioni istituzionali ma puntassero a costruire solidi ritorni di interesse economico e di profitto personale. E gli ostacoli che incontrava sul suo cammino andavano tutti rimossi, in un modo o nell'altro.

Il progetto di fusione fra AST e la Jonica Trasporti di Montante alla fine non andrà in porto, anche se l'equivoco si trascinerà a lungo: come spiega Lombardo a questa Commissione, per ragioni di "opportunità" politica.

LOMBARDO. Me lo ha detto Montante che era il titolare della Jonica trasporti e mi dice della bontà di questa operazione, ovviamente per lui e non certo per l'Azienda siciliana trasporti. Questa cosa ce la portiamo avanti per parecchio tempo, la tiriamo per le lunghe, non gli diciamo apertamente che è una follia. Perché non glielo diciamo? Non glielo diciamo perché capiamo perfettamente che essendo quello un interesse diretto dell'imprenditore Montante, quel Governo, che per la verità poi naviga in acque non tempestose ma sicuramente di più, rischia di saltare... E la fusione per incorporazione, scusate l'immodestia, non si realizza solo perché io non lo voglio. Perché se io lo avessi voluto si sarebbe già realizzata....

FAVA, *presidente della Commissione*. Riepilogando lei ritenne di non dovere andare subito ad una chiusura frontale con Montante per cercare di evitare un conflitto con Confindustria in un momento particolarmente delicato.

LOMBARDO. Certamente. Perché me ne parla Montante e io gli dico "la studieremo, la vedremo, la verificheremo" e tiriamo avanti.

Resta il *vulnus* di quell'intervento nei confronti dell'avvocato Cusumano che trova, nell'incontro con il presidente Lombardo, il momento umanamente più deprecabile. Anche se di quei colloqui con il vicepresidente dell'AST, l'ex presidente Lombardo conserva un ricordo molto più sfumato e meno ruvido.

LOMBARDO. Io sicuramente incontro Cusumano per dirgli che mi giungono notizie. Non credo che sfogliassi nessun foglio, disegno, talvolta, come sono abituato a fare, quando parlo o prendo qualche appunto se le domande sono molto complesse... e gli dico che mi giunge notizie ...che lui ha parentele complicate...

FAVA, *presidente della Commissione*. Chi glielo aveva detto?

LOMBARDO. Non so chi me lo ha detto. Me lo avrà detto il mio capo di gabinetto, me lo avrà detto un mio amico deputato di Palermo, me lo avrà detto qualcun altro... Mi dicono di parentele mafiose... le cosiddette 48 ore sono legate al fatto che lui mi deve dimostrare, me lo ricordo perfettamente, con degli atti, con delle carte che aveva un parente, non so, Questore o Prefetto, Magistrato... Non parliamo di omosessualità. Io ho miei grandi collaboratori, tra l'altro più bravi degli altri, omosessuali...

V - L'EXPÒ

Il secondo episodio, ancor più periglioso e per certi aspetti imbarazzante, riguarda la vicenda Expò. Un capitolo di spesa pari a circa 850.000 euro, derivante dalla linea di intervento 5.2.1. del PO FERS Sicilia 2007/2013, interamente affidato dalla Regione a Unioncamere Sicilia (presieduta da Antonello Montante) per curare la partecipazione delle imprese siciliane all'Esposizione Universale Milano 2015¹⁸. La fonte negoziale primaria è un protocollo d'intesa del 22 luglio 2014, cui faranno seguito la proposta progettuale del 22 dicembre 2014 e, infine, l'accordo di collaborazione del 30 gennaio 2015. Ed è così che nasce un salvadanaio senza fondo per consulenti e collaboratori e un trampolino di lancio per alcune imprese siciliane (che sarà

¹⁸ Cfr. per una ricostruzione giornalistica:

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/05/26/le-spese-pazze-dellexpo-di-montantePalermo06.html>

proprio Unioncamere a selezionare): il progetto **"You Gate To Sicilian Excellence"**.

Il primo rilievo è il silenzio che accompagna l'intera operazione, i cui tratti "privatistici" sono evidenti in modo perfino imbarazzante. Perché a delegare Unioncamere (cioè Montante) è l'assessore alle Attività Produttive (cioè la Vancheri, già collaboratrice di Montante a Confindustria). Nessuno obietta nelle stanze del governo che un affidamento di quasi due milioni di euro che passi dall'assessore Vancheri al signor Montante solleva quantomeno un dubbio di opportunità. Del resto era proprio questa la *mission* che Confindustria Sicilia aveva affidato in quegli anni all'assessorato Attività Produttive e agli assessori di volta in volta selezionati da Montante (Venturi, Vancheri, Lo Bello): funzioni di rappresentanza istituzionale, di spesa in nome e per conto, di decisioni e assetti politici preventivamente condivisi fra Montante e il suo assessore di turno.

Nulla accade, e questo è un tratto certamente ancor più paradossale, nemmeno nel febbraio 2015, quando la notizia delle indagini a carico di Montante sarà resa pubblica. L'Expò partirà a maggio di quell'anno ma nessuno, nel governo regionale, è sfiorato dalla preoccupazione di aver affidato per l'esposizione di Milano l'immagine della Sicilia, i suoi denari, la selezione delle imprese chiamate a rappresentarla e la ricca scelta dei consulenti nelle mani di un signore indagato per reati di mafia. Resta agli atti, ne va dato atto, solo di una dichiarazione al giornale "Centonove" dell'allora presidente della Commissione antimafia dell'Ars, Nello Musumeci:

"L'idea che la ex collaboratrice di Antonello Montante a confindustria Caltanissetta, l'attuale assessore regionale alle attività produttive, Linda Vancheri, possa assegnare la scelta delle aziende che andranno all'Expò al suo ex capo, che presiede Unioncamere Sicilia ed è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa fa storcere il naso a Nello Musumeci: *'Voglio augurarmi che la notizia sia priva di fondamento. (...) Se dovesse essere vera, è chiaro che si evidenzia una condotta schizofrenica e certamente non trasparente'*".

L'ANAC, sollecitata a pronunciarsi sull'opportunità di affidare ingenti risorse di una regione ad un ente presieduto da un soggetto indagato, si limitò a rilevare la sua incompetenza sulla specifica vicenda. Questa la dichiarazione rilasciata dal Presidente Cantone¹⁹: *«Expo c'entra come il cavolo a merenda in questa vicenda, nel senso che la Regione Sicilia, almeno da quello che ho letto sui giornali, ha*

¹⁹ Cfr. <https://video.repubblica.it/edizione/palermo/cantone-su-expo-e-unioncamere-la-scelta-e-della-regione-sicilia-l-anticorruzione-non-c-entra/193084/192059>

previsto l'organizzazione della sua presenza ad Expo attraverso Unioncamere Sicilia, quindi è un'attività che non ha niente a che vedere con Expo, ma riguarda la Regione Sicilia. È una scelta che viene fatta da un ente pubblico che è la Regione Sicilia rispetto ad un altro ente pubblico il cui presidente in questo momento è indagato ma che non smette di essere un ente pubblico».

Un giudizio che non costituisce, in ogni caso, un riconoscimento, anche implicito, dell'irrilevanza del conflitto di interessi tra Assessorato regionale e Presidenza di UnionCamere, ma piuttosto si può considerare espressione dei limiti dell'attività di vigilanza sull'EXPO 2015 affidata all'ANAC dalla legislazione di settore.

Con riguardo all'operazione di asservimento politico della Regione, è stata significativa l'audizione dell'ex dirigente generale **Alessandro Ferrara**, attualmente imputato a Caltanissetta per favoreggiamento, alla guida dell'apparato amministrativo dell'assessorato per le attività produttive per i cinque anni del governo Rosario Crocetta (e del governo parallelo di Antonello Montante). E quindi pienamente consapevole, almeno così si deve supporre, dei meccanismi di indirizzo politico e amministrativo che portarono il governo della Regione a consegnare a Unioncamere, e dunque a Montante, la partecipazione della Sicilia all'Expó milanese del 2015.

FAVA, presidente della Commissione Antimafia. Le chiedo, intanto, di spiegarci sulla base di quali valutazioni sia finanziarie e politiche nel luglio 2014 si firma il protocollo d'intesa fra assessore attività produttive e Unioncamere relativo alla partecipazione della Sicilia alle EXPO e l'ulteriore attività che hanno preceduto l'accordo di collaborazione vero e proprio del gennaio 2015.

FERRARA, già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive. Per quanto riguarda il protocollo d'intesa che poi era più che altro una dichiarazione di intenti tra Montante e Vancheri, lasciava il tempo che trovava... Che poi di fatto la responsabilità gestionale delle cose che si sarebbero fatte sarebbe stata mia.

FAVA, presidente della Commissione Antimafia. Il protocollo d'intesa viene firmato dall'assessore Vancheri e dal sig. Montante?

FERRARA, già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive. Sì. Succede questo. È conosciuta la cronica carenza di personale, all'interno di tutta la Regione siciliana e in qualsiasi dipartimento. A quel punto a noi necessitava un partner per una parte di realizzazione di EXPO. La misura 5.2.1 con cui venne finanziato EXPO, che era quella relativa all'internazionalizzazione, prevedeva tre beneficiari: la Regione stessa, ma noi eravamo già abbastanza impegnati sul campo. Gli enti locali per i quali avremmo dovuto fare un bando tra comuni e province, ed era una strada che ci sembrava molto lontana rispetto ai

tempi che stringevano rispetto all'inaugurazione di EXPO. Rimanevano le Camere di commercio o loro aggregazioni, cioè in questo caso Unioncamere.

Per Ferrara, insomma, una convenzione "che lasciava il tempo che trovava". E nessuna preoccupazione sulle conseguenze che quel conflitto di interessi avrebbe potuto determinare.

FAVA, presidente della Commissione Antimafia. Il fatto che l'inizio di questa operazione sia stata firmata dal datore di lavoro e dalla sua dipendente, l'uno presidente di Confindustria, l'altra, assessore della Regione siciliana, non suscitò qualche perplessità?

FERRARA, già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive. Gliel'ho detto, quell'accordo lasciava il tempo che trovava...

FAVA, presidente della Commissione Antimafia. Insomma non è stata una vostra preoccupazione. Sulle spese che sono state affrontate, finanziamenti della Regione siciliana, convenzione, costi di partecipazione, che tipo di controlli sono stati effettuati?

FERRARA, già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive. Moltissimi, innanzitutto ripeto c'è il parere preventivo della Corte dei conti, poi durante l'attuazione del programma c'è il controllo di primo livello, cosiddetto unità di monitoraggio controllo UMC, monitoraggio e controllo, successivamente c'è l'audit che è il controllo le spese.

E le spese? Le consulenze elargite da Unioncamere? Le imprese scelte per partecipare all'Expò? Come funzionò e cosa produsse questo accordo tra Montante e il suo assessorato di riferimento?

FAVA, presidente della Commissione Antimafia. I criteri per la selezione delle imprese partecipanti furono affidati a Unioncamere o condivisi da voi? E in ordine alle selezioni delle risorse umane, ci fu un controllo da parte vostra? Dei criteri condivisi? Quale fu, diciamo, il livello di responsabilità e di controllo che ebbe la Regione rispetto a Unioncamere?

FERRARA, già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive. Per quanto riguarda Unioncamere la selezione avvenne su loro individuazione, con un loro criterio, un loro bando pubblico e lo stesso dicasi per affidamenti di incarichi di consulenza.

FAVA, presidente della Commissione Antimafia. La spesa per le consulenze portò ad una media di quasi 500 euro al giorno per i consulenti, mentre ad esempio per il cluster che fu gestito dall'assessorato all'agricoltura la spesa fu enormemente inferiore, non superiore a 70 euro al giorno. Cinquecento euro al giorno... hanno rappresentato complessivamente, adesso vado a memoria, intorno 300 mila euro di spesa: fatta quindi con criteri e decisioni che assumeva Unioncamere senza alcun intervento in merito alla Regione?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Io chiesi al dirigente del Servizio come stesse avvenendo questa operazione. Mi fu detto che loro seguono preziosi per gli specialisti, preziosi che sono riconosciuti, non mi ricordo quale organismo a livello nazionale. Ripeto, erano loro che rispondevano di quella spesa, ci fu il controllo del dirigente del Servizio, ci fu il controllo di primo livello dell'UMC, e successivamente anche in sede di decreto definitivo di chiusura, ci fu il parere positivo della Corte dei conti.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Ma il rischio che questa spesa potesse essere anche finalizzata per attività, ci perdoni la parola, "clientelari" è un rischio che l'Assessorato, la Regione, decisero di correre senza porsi alcun problema?

FERRARA *già Dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. *Ex post* ho pensato sì, che a questo punto avessero usato quello strumento anche per agire clientelaramente, non politicamente, ma non posso dire nulla sui criteri di selezione.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Di fronte ad una preoccupazione di questo tipo, lei che è dirigente dell'assessorato, in termini di autotutela per la Regione siciliana, cosa fa? Capisce che forse c'è stato un uso clientelare, e quindi?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Ripeto, queste cose qui le ho appurate solo da poco. Io le ho appurate parlandone con l'attuale dirigente del Servizio internazionalizzazione.

Dunque secondo l'ex dirigente generale del Dipartimento Attività Produttive le modalità di selezione adottate da Unioncamere avrebbero *anche* potuto soddisfare necessità di tipo clientelare: una percezione che, però, Ferrara ebbe solo *ex post* e non in costanza di accadimenti degli eventi. Nessun indizio per quasi cinque anni, insomma.

Quanto al fatto che ci fossero, poi, aziende direttamente riconducibili al Montante, Ferrara afferma:

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Non avete mai la sensazione che per esempio fossero state anche agevolate aziende riconducibili al signor Montante?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. No. Io personalmente non conosco aziende riconducibili a Montante. Se devo essere sincero ho sentito parlare di questo torronificio ma lo conoscevo soltanto perché nella stanza dell'assessore Vancheri c'erano confezioni di questo torrone.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Forse non è un caso che ci fossero confezioni del torrone nella stanza dell'assessore Vancheri: sicuramente l'Antico Torronificio Nisseno è una società riconducibile attraverso un commercialista che ha fatto da prestanome alla famiglia Montante, ed è stata selezionata in due avvisi pubblici, uno per la presenza di prodotti tipici a Milano e l'altra per esposizione

delle specialità in quattro aree archeologiche. Tutto questo lo avete saputo quando?

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. Onestamente mai. Perché può anche darsi che l'Antico Torronificio Nisseno, che io non conosco nemmeno come qualità, perché preferisco altri di torroni, avesse partecipato, cioè gli elenchi venivano inviati al dirigente del servizio internalizzazione che esaminava la regolarità o meno della selezione avvenuta.

C'è infine un'altra situazione di manifesto conflitto di interessi: quella di Vittorio Messina, vice presidente di Unioncamere e, al tempo stesso, beneficiario da parte di Unioncamere (per un compenso di 22mila euro) dell'incarico di "coordinatore generale" per la realizzazione del progetto "Your Gate to Sicilian Excellence" all'Expo. Riferisce Ferrara:

FERRARA, *già dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. A Messina ci rifiutammo di pagare il compenso. (...) Il dirigente del servizio mi venne a dire, ma qua c'è Messina che ha un conflitto di interessi mostruoso. Questo Messina non si può pagare.

FAVA, *presidente della Commissione Antimafia*. Ma da chi era stato scelto questo signor Messina?

FERRARA. Dal direttore di Unioncamere.

Ovvero da Antonello Montante.

Sono pochi i riferimenti all'Expo contenuti all'interno dell'ordinanza che funge da paradigma per la nostra inchiesta. Uno di questi, a dire il vero assai curioso, è quello relativo al **geometra Vincenzo Vitale**, divenuto componente dell'ufficio di Gabinetto dell'assessore Vancheri per espresso, e tortuoso, interessamento sempre del Montante. Si legge a pag. 659 e seguenti del provvedimento del Gip di Caltanissetta:

"In particolare il VENTURI ha dichiarato che il nipote del MULE', Vincenzo VITALE, è un dirigente della Regione Sicilia che era stato chiamato da Linda VANCHERI a far parte dell'Ufficio di Gabinetto dell'Assessorato alle Attività Produttive ed aveva anche curato i finanziamenti erogati per la partecipazione ad EXPO. (...) Le dichiarazioni del VENTURI sono state confermate dal CICERO, il quale ha anche aggiunto che la nomina del VITALE da parte della VANCHERI quale componente dell'ufficio di Gabinetto dell'Assessorato e l'attribuzione allo stesso di un ruolo centrale nelle attività correlate ad EXPO 2015 era stata fortemente voluta dal MONTANTE in ragione del rapporto di amicizia con

Giorgio MULE', amicizia che lo stesso MONTANTE considerava preziosa in virtù dei rilevanti rapporti da questi intessuti con ambienti della politica e del mondo dell'informazione."

Questo il punto di vista proposto in audizione dal geometra Vitale:

GEOMETRA VINCENZO VITALE. Non rivestivo un ruolo centrale, nel senso che insieme ad altre 15 persone abbiamo costituito un team per la realizzazione di EXPO. Non potevo assolutamente gestire finanziamenti o, come è scritto nella nota, appalti perché la mia qualifica di fatto me lo impedisce. Non sono un dirigente, non lo sono mai stato né lo posso diventare... Il mio ruolo era prettamente organizzativo, nel senso che ho aiutato a gestire tutti i rapporti col Padiglione Italia ma nessuna linea di finanziamento, nessuna possibilità di spendere un solo euro. Questo è scritto nel D.D.G., dove siamo in undici – che io ho portato. (...) Fatta questa premessa, in quell'anno mio cognato (*Mulè, ndr*) mi disse che l'Assessore Vancheri cercava funzionari per l'Ufficio di Gabinetto, mi disse che questa richiesta gliela fece Montante che ricordo, a quei tempi, una bandiera di legalità sia in Sicilia che in Italia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci aiuti a capire questo passaggio. Perché il signor Montante si rivolge al direttore di Panorama?

GEOMETRA VINCENZO VITALE. Questo io non lo so. Mio cognato vive a Milano, non ho idea di come si conoscessero. Mulè mi ha detto se volevo andare, considerato che lavoravo negli uffici di Gabinetto dal 2002...

FAVA, *presidente della Commissione*. Avrò parlato con suo cognato e capire quale fosse la ragione per cui Montante aveva chiesto un suo ausilio.

GEOMETRA VINCENZO VITALE. Sinceramente no.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quello che mi chiedo è se sia stato il signor Montante a chiedere a Mulè di indicare un nome, cosa che sembra abbastanza irriuale che si arrivi al direttore di Panorama a Milano per indicare qualcuno in Sicilia, o se sia stato suo cognato a sollecitare a Montante la sua nomina. Da chi è partita l'iniziativa della segnalazione?

GEOMETRA VINCENZO VITALE. La mia richiesta – che mio cognato sapeva – era che mi sarebbe piaciuto continuare a fare un'esperienza di Gabinetto e quindi si sarà attivato.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Perché Montante avrebbe proposto alla Vancheri proprio il suo nome? Parlo del Presidente di Confindustria Sicilia, che alza il telefono e dice all'assessore: "Il signor Vitale vorrei che fosse utilizzato in questa mansione". Perché?

GEOMETRA VINCENZO VITALE. Tutte le persone che compongono gli uffici di gabinetto, anche gli attuali, sono persone segnalate. Che poi si chiami presidente della Fiat o un altro...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ecco, ma lei si è mai chiesto perché il Presidente di Confindustria avrebbe dovuto segnalare il suo nome, visto che non vi siete mai nemmeno incontrati?

GEOMETRA VINCENZO VITALE. No, gliel'ho detto, perché è una richiesta che ha fatto mio cognato. Chiedeva se conosceva funzionari sul territorio che potevano essere preparati, disponibili a fare un lavoro...

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindi, quando Cicero, riportando informazioni che afferma di aver ricevuto dalla Vancheri, dice che lei sarebbe stato indicato, su indicazione di Montante, per avere una delega di fatto ad un ruolo preminente e condizionante nelle scelte è totalmente falso?

GEOMETRA VINCENZO VITALE. È totalmente falso.

Al di là del ruolo di Montante, questa Commissione ha inteso valutare le anomalie nei profili di gestione della spesa da parte di Unioncamere nell'operazione EXPO.

Come abbiamo detto, per garantire una collaborazione nella progettazione e nell'attuazione di iniziative coerenti con i temi dell'EXPO 2015, l'Assessorato regionale delle attività produttive e Unioncamere Sicilia avevano stipulato prima un Protocollo d'Intesa e successivamente un vero e proprio Accordo di collaborazione. Un primo aspetto che risalta è che non tutti i profili organizzativi e funzionali di competenza di Unioncamere sono stati puntualmente specificati negli accordi amministrativi, con la conseguenza di lasciare all'ente associativo **una notevole discrezionalità organizzativa**.

Dalla documentazione pervenuta alla Commissione emergono alcune **anomalie** sul piano gestionale, quanto meno rispetto al parametro della "buona amministrazione" che deve contraddistinguere l'azione di tutti gli enti pubblici, compresi quelli associativi.

a) In primo luogo, Unioncamere ha deciso di fare ampio ricorso ai **collaboratori esterni** dotati di specifica specializzazione, sostenendo di non poter realizzare le attività programmate con il mero utilizzo del personale interno.

Per il conferimento degli **incarichi di collaborazione**, Unioncamere ha invocato come copertura giuridica l'art. 7, co. 6 e 6-bis, d.lgs. n. 165/2001, in base al quale le amministrazioni pubbliche, per le esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, possono conferire incarichi individuali ad esperti di particolare e comprovata specializzazione, secondo procedure comparative, adeguatamente disciplinate e rese pubbliche (si veda Determina n. 6/2015-SG).

Tuttavia, per il conferimento di alcuni incarichi – per esempio, coordinatore generale del progetto o componente del Comitato tecnico scientifico (si vedano

la Determina n. 1/2015-SG e quella n. 5/2015-SG) – Unioncamere ha proceduto ad un **affidamento diretto**, senza attivare le procedure di valutazione comparativa, e addirittura, in qualche caso, ha assegnato l'incarico al titolare di un organo monocratico della stessa Unione (il presidente Montante), contraddicendo le premesse normative che giustificano il ricorso alle risorse umane esterne.

b) In secondo luogo, bisogna osservare che l'attività operativa di Unioncamere – come quella di qualsiasi pubblica amministrazione – dovrebbe essere ispirata al principio di separazione tra competenze di indirizzo politico-amministrativo e competenze gestionali (*sancito nell'art. 4, d.lgs. n. 165 del 2001 e ribadito nell'art. 15 dello Statuto di Unioncamere Sicilia*): le prime sono indiscutibilmente attribuite agli organi di governo di UnionCamere (Consiglio, Giunta e Presidente); le seconde invece alla dirigenza amministrativa, coordinata dal Segretario generale.

Non è andata così. La fase gestionale ed attuativa del Progetto esecutivo per EXPO 2015 è stata caratterizzata da una **persistente ingerenza degli organi direttivi sull'attività amministrativa** di pertinenza dei dirigenti: in tal senso, si leggono l'inserimento del Vicepresidente di Unioncamere all'interno del Comitato di gestione e controllo; l'assegnazione al Presidente di Unioncamere (ovvero Antonello Montante) dell'incarico di coordinatore generale del Progetto (Determina n. 1/2015-SG), con il riconoscimento di funzioni prettamente gestionali ed operative; l'attribuzione dell'incarico di Presidente della commissione giudicatrice per la selezione dei collaboratori esterni di nuovo al Presidente di Unioncamere (sempre Antonello Montante), in contrasto sia con i principi generali sanciti dalla giurisprudenza amministrativa e costituzionale in materia di pubblico impiego e di prevenzione della corruzione, sia con le statuizioni dell'art. 16 dello Statuto di Unioncamere Sicilia, che riservano tale compito esclusivamente al Segretario Generale e alla dirigenza amministrativa.

A fronte di questo palese discostamento dalle regole ordinarie di funzionamento delle amministrazioni pubbliche, la valutazione dell'operato di Unioncamere da parte dell'Amministrazione regionale è **stata limitata ad una mera verifica di ordine contabile**, pur importante, senza prendere in considerazione le incongruenze e le anomalie che si sono profilate nello svolgimento dell'attività amministrativa.

In una prospettiva *de iure condendo*, appare opportuno, per il futuro, delineare con maggiore chiarezza, nel contesto delle forme di **partenariato pubblico** che la Regione siciliana può attivare, una serie di imprescindibili condizioni organizzative e procedurali che debbono assicurare gli enti pubblici *partners*, in modo da evitare margini di ambiguità normativa e garantire il pieno rispetto della legislazione nazionale ed europea.

VI - L'IAS

Altra vicenda significativa a testimoniare la pervasività delle interferenze del Montante sulle scelte dell'amministrazione regionale, e il clima di allineata obbedienza con cui tutti i componenti del "cerchio magico" si premuravano di accoglierne i desiderata, è la vicenda delle nomine dell'IAS, l'Industria Acque Siciliane, una società dell'ex consorzio ASI di Siracusa.

Come chiarito da Cicero davanti ai pubblici ministeri di Caltanissetta²⁰, il rinnovo degli organi sociali dell'ente assumeva particolare rilevanza poiché il presidente dell'IRSAP, in virtù dei patti parasociali, aveva la facoltà di nominare, in seno all'IAS, quattro componenti del CdA (uno dei quali è poi era destinato a ricoprire la carica di Presidente), nonché il Presidente del collegio dei revisori. Ciò in altri termini significava che i soggetti proposti dal presidente dell'IRSAP sarebbero stati sicuri di ottenere la nomina, anche in caso di contrasto (in quanto l'IRSAP socio di maggioranza). Da qui l'interessamento di Montante.

Leggiamo su questo punto cosa riporta l'ordinanza dei giudici di Caltanissetta, riferendosi ad un documento prodotto dal Cicero:

"A seguito della rimozione che aveva adottato nei confronti del Presidente della società dell'ex Consorzio ASI di Siracusa IAS (l'Industria Acque Siracusane), a tal riguardo Montante, qualche giorno prima, contattandomi per telefono mi proponeva di nominare l'avvocato Maria Rosaria Battiato, al posto del Manzella, del vecchio Presidente, e successivamente veniva a conoscenza da Montante che si trattava proprio della moglie del colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata, ex comandante provinciale dei Carabinieri, ex capo centro della DIA, impegnato a Roma nei servizi segreti. (...) In occasione del rinnovo del consigli d'amministrazione della citata società, su indicazione di Montante procedevo alla riconferma, mesi dopo, del ruolo di Presidente alla Battiato e, altresì, sempre su indicazione di Montante, la nomina di

²⁰ Cfr. Ordinanza pag. 941.

altri due componenti, Gianluca Gemelli, esponente di Confindustria Siracusa, compagno dell'attuale Ministro allo Sviluppo Economico Federica Guidi, nonché strettamente legato a Ivan Lo Bello, e Salvatore Pasqualetto, sindacalista UIL, molto amico di Montante. Percepivo che le nomine dei predetti Battiato e Gemelli fossero quasi un esclusivo interesse di Montante, atteso che questi non apparivano per nulla entusiasti di tale incarico. (...) Sempre su indicazione del Montante, ho anche designato a membro del CDA, Sebastiano Bongiovanni".

Dunque Montante indica e (in quest'occasione) Cicero esegue. Secondo uno schema che si è ripetuto negli anni per molte decisioni strategiche della Regione Siciliana. La Commissione ha ricostruito la vicenda con il geometra Cicero.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Che titolo aveva Montante per indicarle nomine da fare in un ente partecipato dalla Regione siciliana? E per quale ragione lei ritenne di assecondarlo?

CICERO. Nel momento in cui io non conosco nessuno a Siracusa, non ho come individuare le persone ...da coinvolgere in una azienda così di rilievo. Le indicazioni che mi ha fatto Montante le ho per me assunte come indicazioni buone.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Montante è il presidente di Confindustria e Confindustria è un'associazione privata. Non sarebbe stato più normale, visto che lei non aveva riferimenti sul territorio, aprire un'interlocuzione con la Giunta regionale di governo e con il Presidente della regione? Perché invece si rivolge a Montante in questa cosa?

CICERO. Perché l'Assessore regionale per le attività produttive è la Vancheri. La Vancheri è espressione di Montante e quindi c'è una chiara – da parte mia – interlocuzione

FAVA, *presidente della Commissione*. Era questo il clima che lei ci sta proponendo? Siccome la Vancheri era *vox populi* espressione di Confindustria, tanto valeva andare direttamente dal Presidente di Confindustria per conoscere quali fossero le indicazioni.

CICERO. Ma guardi che Confindustria avesse scelto di stare nel Governo regionale Crocetta, non era per nulla nascosto né da parte di Montante né da parte del Governo regionale, né da parte di tutti coloro che assumevano iniziative politiche, iniziative istituzionali...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci sfugge il passaggio successivo per cui si rivolge direttamente a Montante.

CICERO. rivolgersi a Montante non era perché per me fosse una questione di potere. Non avevo nulla, tra virgolette, da guadagnarci. (...) In quel momento non fai una riflessione che può essere qualcosa di negativo. ...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma se da Montante le arriva il suggerimento di nominare la moglie di un ex colonnello della Guardia di Finanza che attualmente era a capo della DIA, non c'è la preoccupazione che si stia cercando una *captatio benevolentiae* di rappresentanti delle forze dell'ordine nominando il coniuge di uno di questi rappresentanti? Più che scegliere una persona per sue le capacità e competenze?

CICERO. A me arriva questa mail perché lui mi aveva detto: 'c'è l'avvocato Battiato che è dirigente dell'INPS di Siracusa...' In quel minuto cosa ci dovevo trovare di strano?

FAVA, *presidente della Commissione*. E' lei che chiede suggerimenti a Montante o è Montante che sa di queste nomine e si fa vivo dicendo nominiamo la Battiato?

CICERO. Questo non me lo ricordo in questo momento, signor Presidente.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma questo è un passaggio importante.

CICERO. Non me lo ricordo

VII – LA BANCA NUOVA

Altro aspetto emerso nel corso dei lavori della Commissione è quello relativo al ruolo giocato da Banca Nuova all'interno del *Sistema Montante*. Tematica che troverà ampia trattazione anche nel servizio a firma della redazione di "Report", "*L'Apostolo dell'Antimafia*", mandato in onda il 12 novembre 2018.

Ecco la trascrizione, tratta dal sito della trasmissione²¹, di alcuni dei passaggi più significativi dell'intervista che un ex manager della banca, rimasto anonimo, ha rilasciato al giornalista Paolo Mondani.

EX MANAGER Fu Nicolò Pollari a tenere a battesimo Banca Nuova. Diciamo, i conti dei servizi stavano da noi ma non si trattava di un rapporto solo fiduciario. La banca è stata una vera e propria creazione dei servizi.

PAOLO MONDANI Lei mi sta dicendo che Nicolò Pollari che ha guidato il Sismi tra il 2001 al 2006 ha creato Banca Nuova?

EX MANAGER La fa Zonin, ma la pensano i servizi: cioè Pollari, poi Giorgio Piccirillo direttore dell'AISI e dopo di lui il generale Arturo Esposito. Erano grandi amici della banca, avevano i conti da noi, ma poi appoggiavano Montante. Tanto che Esposito è indagato con lui.

PAOLO MONDANI Banca Nuova era diventata la principale banca del Sud.

EX MANAGER La famiglia Ciancimino aveva i conti da noi, li aveva l'ex ministro Alfano e la moglie. Li aveva la KSM di Basile (*una società che opera nel settore della sicurezza, ndr*) e anche Finmeccanica.

PAOLO MONDANI Eravate insomma una banca di sistema.

EX MANAGER Di più. Le banche di sistema fanno favori alla classe dirigente. E noi eravamo il sistema. Cioè, la classe dirigente la creavamo noi. Mangiavamo e facevamo mangiare.

PAOLO MONDANI Ma tutto questo potere da dove proveniva?

²¹ https://www.rai.it/dl/doc/1542125716276_apostolo_antimafia_report.pdf.

EX MANAGER Allora, Gianni Letta presenziava ad alcuni consigli di amministrazione di Banca Nuova. A quale titolo me lo chiedo ancora oggi, ma la potenza della banca proveniva da lì. Anche Totò Cuffaro veniva ai Cda. E nel 2009, sotto la sua presidenza, Banca Nuova diventa tesoriere dell'Assemblea regionale siciliana e gestisce anche parte dei contributi europei. (...) A Roma, a via Nazionale 230, all'inizio degli anni 2000 c'era l'ufficio dove Nicolò Pollari aveva piazzato Pio Pompa a costruire dossier su politici, magistrati e giornalisti. E nello stesso palazzo c'era la direzione di Banca Nuova.

PAOLO MONDANI In tutto questo cosa c'entra Antonello Montante?

EX MANAGER C'entra perché Montante è stato un investimento per i servizi. Intanto, lui e Pollari si incontravano. Tanto che Banca Nuova era una centrale informativa. Uomini dei servizi segreti si vedevano lì e passavano informazioni ai nostri dirigenti, che poi le facevano filtrare ai soggetti interessati dalle indagini della magistratura. E nella nostra filiale di Roma i funzionari dell'ambasciata americana e gli agenti Cia erano di casa. Diciamo che eravamo noi la banca dei nostri servizi e della Cia.

A tal proposito, appare significativo un appunto di Montante, riportato nell'ordinanza del Gip di Caltanissetta:

18/11/2009	ore 14,00 pranzo Roma Banca Nuova con Adinolfi, Alfano, Caruso, ecc...
------------	--

Un pranzo romano – non è chiaro se il riferimento a Banca Nuova sia riferibile al luogo in cui tale consesso si è svolto o all'argomento da questo affrontato – in compagnia del Generale della Guardia di Finanza Michele Adinolfi, del Ministro *pro tempore* della Giustizia Angelino Alfano e dell'allora Questore di Roma Giuseppe Caruso.

Una sola smentita, al servizio di Report: quella dell'ex direttore del SISDE, Niccolò Pollari:

“Senza tema di smentita e con la forza della verità asserisco che il contenuto di quest'articolo, almeno per quanto mi riguarda, è falso. Non ho detto impreciso, parziale od equivoco: per quanto mi riguarda è falso. E ove si fosse proceduto ad un minimo di verifica delle informazioni acquisite la mia asserzione avrebbe trovato agevole e sicura conferma”

All'indomani del servizio di *Report*, la Commissione ha proceduto con l'audizione dell'assessore Armao che ci ha dato puntuale conferma di quanto raccontato, davanti ai microfoni della trasmissione RAI, dalla fonte anonima.

ARMAO, *assessore per l'economia*. Ebbi modo di parlare con un giornalista di "Panorama" che, poi, fece un lungo articolo, addirittura una prima pagina proprio su Banca Nuova, evidenziando, appunto, come i reclutamenti erano fortemente condizionati dal ruolo di genitori o di suoceri degli assunti, tra i quali poi c'erano

politici... c'erano anche alcuni magistrati, alti magistrati palermitani, che avevano i propri figli, o mogli, o generi, o nuore, in servizio presso la Banca. Ma che, poi, ci fosse questa connessione con i servizi, personalmente, io lo so dal 2013.

Altro tema affrontato: quello delle gare che avevano portato Banca Nuova a diventare tesoriere dell'ARS.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci aiuti a capire una cosa: quando Banca Nuova partecipa alla gara per l'assegnazione dei servizi, la gestione, lo sportello bancario dell'ARS ci sono due gare, una prima gara nel 2009, una seconda gara nel 2014. Alla prima gara si presentano due banche, alla seconda una sola banca. Ma una gara che ha questo livello di impegno e di visibilità istituzionale, si tratta della banca dell'ARS, è normale che si presenti una sola banca?

ARMAO, *assessore per l'economia*. Il tema è cosa c'è prima della gara, le intese che ci sono prima, ma questo va valutato e rilevato da chi ha competenza.

Sugli interessi che ruotavano intorno a Banca Nuova in quegli anni ha offerto un significativo contributo anche il dottor Rosolino Greco, attuale Dirigente Generale del Dipartimento Attività Produttive. Nel corso della sua audizione il dottor Greco ha descritto uno dei momenti che portò alla definitiva rottura con l'allora assessore Venturi (in quel periodo Greco svolgeva *ad interim* le medesime funzioni svolte odiernamente).

GRECO, *dirigente generale del Dipartimento regionale delle attività produttive*. L'occasione fu un atto di proroga alla Banca Nuova di un contratto che era decennale. La prima cosa che saltò agli occhi è che era uscita una legge che conteneva una disposizione per cui il 'rinnovo tacito' è nullo di diritto. Io scrissi a Banca Nuova dicendo: «Guarda che il contratto non è automaticamente rinnovato; il contratto è risolto ope legis». Ho predisposto una relazione di servizio all'Assessore dicendo come stavano le cose dal punto di vista giuridico e che, in ogni caso, era il caso di chiedere un parere all'Avvocatura. Dove si è rotto l'equilibrio? Perché lui mi scrisse: «È una competenza gestionale, non c'è bisogno di parere; adotta l'atto». Adotta l'atto significa fare l'atto di proroga. Banca Nuova, per intendere, aveva gestito qualcosa come 300 milioni di euro, quindi, gli interessi erano forti. (...) In tutta autonomia io non ho voluto prorogare quel contratto e ho chiesto un parere all'Avvocatura. L'Avvocatura, poi, ha dato ragione a me dicendo «non ci sono i presupposti per una proroga del contratto», e tutto si chiuse lì.

Dagli elementi raccolti da questa Commissione nel corso delle proprie audizioni emerge anche la concreta ipotesi che i "servizi" volessero allocare presso la sede di Banca Nuova la propria sede palermitana. Il rapporto tra l'istituto di credito e l'intelligence avrebbe avuto come scopo anche la gestione della cosiddetta

“cravatta”: in gergo, l'*argent de poche* che i vertici dei servizi gestiscono per remunerare sia soggetti interni che soggetti collaboranti esterni. E i fondi per la “cravatta” sono, per consuetudine, molto consistenti.

CAP. 4

I RAPPORTI CON L'INFORMAZIONE

Ad aiutare Montante nella sua ascesa nell'olimpo dell'antimafia un ruolo determinante lo gioca l'informazione che contribuisce a creare e poi a nutrire la mitologia del presidente di Confindustria Sicilia.

Certo, come ricorda in audizione il giornalista del Foglio, Giuseppe Sottile, i giornalisti in molti casi finivano solo per prendere atto di un processo di santificazione istituzionale che aveva ormai attraversato tutti i palazzi del potere.

SOTTILE GIUSEPPE, *giornalista de Il Foglio*. Ha cominciato il Quirinale che lo ha fatto Cavaliere del lavoro, ha proseguito il Viminale che gli ha tenuto una Conferenza nazionale dell'ordine e della sicurezza a Caltanissetta che era come conferirgli un crisma e, all'un tempo, un carisma riconoscendogli crisma e carisma. Poi c'è stato Palazzo Chigi, altro palazzo del potere che lo nomina, addirittura, nel CdA dell'Agenzia per i beni confiscati con la prospettiva che, poi, il Consiglio di amministrazione gli avrebbe addirittura assegnato la carica di Presidente. Quindi, siamo ai vertici delle istituzioni: Quirinale, Viminale, Palazzo Chigi. Poi scendiamo qui in Sicilia ed abbiamo Palazzo d'Orleans che, addirittura, si mette la medaglia di avere costituito, parlo di Crocetta, un Governo con dentro l'antimafia degli industriali, cioè di Montante. Ma non abbiamo finito perché arriviamo alla Magistratura... Alla fine i giornali, i giornalisti, non fanno altro che rispecchiare lo spirito dei tempi e lo spirito dei tempi era che Montante fosse il nuovo eroe dell'antimafia, un eroe con una ramificazione di potere enorme, perché proprio per questa sacramentalità che gli avevano assegnato i poteri legittimi dello Stato, poteri legittimi tra i quali c'era anche e soprattutto quello della Magistratura.

Nel suo rapporto con l'informazione, Montante mette in campo tutte le tecniche di seduzione (o di intimidazione): blandisce, compra, promuove, assume, ascolta, gioca di volta in volta ad fare da editore, finanziatore, datore di lavoro, commensale, ospite, confidente. Ma sa anche colpire: minacce, dossier, pedinamenti, indagini illegali, querele a volontà. La misura è semplice: gli amici sugli altari, gli ostili (o più semplicemente i cronisti che fanno il proprio mestiere senza chiedere permesso) sul libro nero. O in un dossier.

Questa, per esempio, la testimonianza di Emanuele Lauria, giornalista di Repubblica:

LAURIA, *giornalista de la Repubblica*. Lì ci fu la famosa vicenda della fusione per incorporazione di AST. Quella vicenda era abbastanza rivelatrice di come, attraverso un controllo, un'influenza, un'amicizia con i governanti della Sicilia,

Montante riuscisse, in qualche modo, a portare avanti i propri affari. Su quell'articolo, in particolare, mi colpì il fatto che proprio il giorno dopo mi arrivò una strana lettera da parte di Montante che non era né una smentita né una querela, era una cosa a metà in cui mi diceva: "stai attento perché io so chi ti dà queste notizie. Per questa volta non ti querelo...". Questo era l'inizio, il sintomo di una metodologia che, poi, devo dire, è continuata a lungo da parte di Montante, cioè il fatto di lanciare un messaggio, fare arrivare segnali anche trasversali, insomma obiettivamente è stato faticoso occuparsi di Montante in quel periodo. Quando scrivevi di Montante raramente avevi reazioni politiche, da nessuna parte; era come se questi articoli cadessero nel vuoto, come se la politica non si volesse completamente occupare di queste vicende. A maggiore ragione quando, poi, uscirono le notizie sulle indagini per mafia.

Sul clima di quei giorni e sui rischi che si correvano mettendo in dubbio la sacralità dell'immagine di Montante, ricorda un episodio il giornalista de La Sicilia **Mario Barresi**:

MARIO BARRESI. Ci fu una mia intervista all'ex assessore Nicolò Marino pubblicata l'11 novembre del 2014. Oltre a denunciare appunto il fatto che il governo regionale e Crocetta in particolare fosse piegato su Confindustria lui mi dice, da ex magistrato, io ero a Caltanissetta, sapevo chi era Montante e anche Crocetta doveva sapere chi era Montante. Lo Bello e Montante presentano querela e in tempi assolutamente record, cioè tre, quattro giorni dopo l'uscita del pezzo io vengo convocato come persona informata dei fatti per conto della Procura (di Catania), dalla polizia giudiziaria. Chi fa questo mestiere ed è anche avvezzo a prendersi qualche querela, sa che anche i tempi della giustizia sono molto più lenti, talvolta lentissimi, invece mi colpì il fatto che venni convocato praticamente in tempo reale. Mi chiesero dell'intervista al dottor Marino che io avevo registrato, siccome non ho nulla da nascondere fornii alla polizia giudiziaria anche il file audio dell'intervista a Marino. (...) Quei mesi sono secondo me il picco dell'ascesa. Io ricordo che da inviato segui un comitato per l'ordine pubblico a Caltanissetta nel quale lui era praticamente l'ospite d'onore. Arrivò prima il ministro Cancellieri e poi lui, cioè tutti aspettavano lui come se fosse a casa sua, praticamente padrone di casa e uscì dall'auto con la Marcegaglia e tutti, stampa compresa, aspettavamo il presidente di Confindustria Sicilia, paladino dell'Antimafia che aveva organizzato quella cosa a Caltanissetta.

Uno dei giornalisti più esposti è stato certamente **Attilio Bolzoni**, autore assieme a Francesco Viviano dell'articolo che rivela, nel febbraio del 2015, le indagini a carico del Montante.

BOLZONI ATTILIO, *giornalista*. Poche ore dopo la pubblicazione del secondo o del terzo articolo, quindi siamo al 10, 11, 12 febbraio, sento che c'è qualcosa che non va intorno a me. In un paio di occasioni ho la netta sensazione di essere pedinato; due volte vengo sicuramente fotografato all'aeroporto di Fiumicino; viene aggredita la mia ex moglie da un personaggio che finge di avere una pistola, di sera, viene aspettata, un agguato a casa a Caltanissetta sotto casa, non cercava soldi, non

voleva fare rapine. Il giorno dopo alcuni personaggi cercano di introdursi nel suo studio dentistico. (...) Io vado in vacanza, poi vado a lavorare al CARA di Mineo con Viviano, un'emergenza migranti, e vengo avvicinato da una "fonte" che ci dice: "state attenti voi due che avete firmato quel pezzo, perché qualcuno con 5 mila euro prende due killer di Gela e vi fa fuori". Io ritorno al giornale, sono abbastanza abituato a queste cose, avverto il direttore. Lui si preoccupa, tant'è che il 1° maggio del 2015 lo passo al Viminale col Capo della Polizia Panza. Resto sul vago, anche perché sapevo che il Viminale era molto spesso frequentato da Montante, era di casa, e il Capo della Polizia me lo conferma.

FAVA, *presidente della Commissione*. Su questo può essere un po' più preciso? In che senso Montante frequentava il Viminale, ed in che senso le viene confermata questa frequentazione?

BOLZONI ATTILIO, *giornalista*. Me lo dice il Capo della Polizia: "è spesso qua".

FAVA, *presidente della Commissione*. "Nel misterioso bunker di Montante" - leggo sempre da un pezzo d'archivio - "era contenuto un foglio in cui c'era scritto che il Bolzoni non va in giro come giornalista ma come affiliato alla mafia". Si tratta di un anonimo spedito il 5 novembre del 2015, praticamente nove mesi dopo che "Repubblica" aveva dato notizia che Antonello Montante era sotto inchiesta. Quando e come ha saputo di questo anonimo?

BOLZONI ATTILIO, *giornalista*. Dell'anonimo l'ho saputo alla lettura dell'ordinanza di custodia cautelare... nel senso che sapevo che giravano anonimi contro di me, ma di questo proprio non lo sapevo. Però è interessante questo del 5 novembre, perché il pezzo che ho fatto - quello che io definisco "definitivo" - è del 30 ottobre e proprio il 5 novembre ai dirigenti di Sicindustria arriva l'anonimo dove io sarei un affiliato della mafia e c'è aggiunto anche che stavo attentando alla vita di Montante, Lo Bello ed altri dirigenti di Sicindustria. E lo stesso 5 novembre, un poliziotto infedele fa l'accesso sullo SDI del Ministero degli Interni. Quindi, parte un anonimo, arriva a Sicindustria. Lo stesso giorno c'è l'accesso, inizia il dossieraggio nei miei confronti, non solo nei miei confronti ma anche nei confronti della mia compagna.

Un altro dei giornalisti scomodi, un altro "nominativo" per cui viene compulsata la bancata dati dello SDI è quello del giornalista **Giampiero Casagni**, collaboratore della testata messinese "Centonove". Ad origine della frizione tra Montante e Casagni, la pubblicazione di un articolo relativo ai rapporti tra l'imprenditore di Serradifalco e Vincenzo Arnone, figlio del noto boss Paolino Arnone. Il pezzo viene pubblicato il 12 febbraio 2015, pochi giorni dopo la notizia data da Repubblica, quando ormai l'indagine su Montante è di dominio pubblico. Ma Casagni aveva incominciato a "sgarrare" prima, all'atto di proporre settimane prima quel suo articolo sulle frequentazioni equivoche di Montante al settimanale Panorama, all'epoca diretto da Giorgio Mulè.

Ecco la ricostruzione dei fatti contenuta all'interno dell'ordinanza (*pag. 657 e seguenti*):

“Sempre tra gli articoli di Centonove ne è stato rinvenuto uno a firma del Casagni (dal titolo “*Amici per la pelle*”) avente, nella sostanza, il medesimo contenuto di quello che il giornalista aveva in precedenza proposto al direttore di Panorama Giorgio Mule’ e che viene definito dallo stesso Montante uno “*sporco dossier*” (...). In estrema sintesi (...) il giornalista aveva contattato, il 2 maggio 2014, via e-mail il direttore del predetto settimanale Giorgio Mule’ (per il tramite del dott. Stefano Zammuto, che ne era stato compagno di classe), per proporgli la pubblicazione di un articolo riguardante i rapporti tra il MONTANTE e Vincenzo ARNONE basato anche sulla documentazione di Confindustria di cui disponeva (...). “

Mulè riceve. Ma non farà sapere più nulla al Casagni. Informerà subito invece il Montante (senza alcuno stupore per i magistrati requirenti di Caltanissetta):

“Non stupisce affatto che il Mule’ si fosse affrettato a mettere a parte il Montante delle notizie che il Casagni gli proponeva di pubblicare e che poi, in data 17 marzo 2015 (...), abbia redatto, su richiesta dello stesso Montante, una nota con la quale rappresentava per iscritto ciò che, a quanto pare, gli aveva già comunicato verbalmente nell’autunno del 2014 e cioè la proposta di collaborazione, appunto, fattagli dal predetto Casagni, che egli aveva poi declinato reputandola una “non notizia” e, anzi, giudicandola come una manifestazione della volontà di danneggiare la reputazione dell’imprenditore di Serradifalco.”

Così il giornalista Casagni ha ricostruito in Commissione la genesi di quella notizia e l’offerta dell’articolo al settimanale Panorama:

CASAGNI GIANPIERO, *giornalista*. Avevo iniziato ad occuparmi di questa storia nell’estate del 2013. Ricordo di essere andato pure in biblioteca perché su internet non si trovava più nulla, addirittura era difficile reperire il primo arresto di Montante, nell’ottobre 92 a Genova, quando si costituisce, dopo 15 giorni di latitanza, perché avevano arrestato il padre ed il fratello nell’ambito di una operazione che riguardava delle presunte tangenti alla Municipalizzata di Genova. Per cui, avevo quasi tutta la documentazione che mi serviva per realizzare un bell’articolo storico, più che altro, sulle frequentazioni di Montante, mi mancava solo di visionare con i miei occhi il certificato di matrimonio che era la parte finale di questo racconto. Non ero riuscito a trovarlo, avevo tutti i dati. Fino a quando “*I Siciliani giovani*”, nell’aprile 2014 pubblicano questa fotografia (*Montante in posa con Vincenzo Arnone nella sede della Confindustria di Caltanissetta, ndr*) ed il certificato di matrimonio di Montante. Cosa succede? Avevo visto che “Panorama” aveva pubblicato una pagina, addirittura la copertina, sul presidente Crocetta. Lì ho peccato di ingenuità, ho detto: «*Guarda, secondo me, questa storia “Panorama” la scrive*».

Il resto è noto. Casagni contatta il direttore Mulè.

CASAGNI GIANPIERO, *giornalista*. Lì c’è la risposta: “Ok, grazie, ti faccio sapere”. Ed io, ancora, in verità, sto aspettando che lui mi faccia sapere.

Sul punto la Commissione ha audito anche l’on. Mulè che ha riferito di avere avuto un primo invito alla pubblicazione dell’articolo del Casagni

da Stefano Zammuto, suo compagno alle scuole elementari, che non sentiva da trentacinque anni e in atto giudice presso il Tribunale di Agrigento. E ha spiegato le ragioni che lo indussero a non pubblicare quell'articolo, tra le quali la circostanza che la notizia relativa a chi furono i testimoni di nozze di Antonello Montante era già stata pubblicata da un'altra testata in Sicilia (*I Siciliani Giovani ndr.*). Ha confermato di aver informato Montante ma, ha specificato, "...solo quando Casagni aveva già pubblicato l'articolo sulla rivista Centonove".

Tornando al Casagni, alla luce di quanto da lui riferito in Commissione assume particolare significato un passaggio dell'ordinanza sulle attenzioni rivolte dal Montante alla testata Centonove (*pag. 656 e seguenti*):

"Si è già detto in precedenza come i nominativi di tutti i soggetti poc'anzi riportati (Basso, Lombardo, Cristina e Orlando) siano stati interrogati in Banca dati SDI da Salvatore Graceffa. Ciò a dimostrazione del fatto che il Montante, evidentemente, "monitorasse" tale testata giornalistica (Centonove) ben prima che il Casagni vi iniziasse a scrivere; una conferma di tale assunto si trae dal fatto che i numerosi articoli di tale testata giornalistica scrupolosamente raccolti dall'odierno indagato e catalogati come "Centonove" sono tutti riferibili al 2015. Tranne due... riferibili al 2013... entrambi riguardanti la sua persona. (...) Ebbene, pochi giorni dopo la pubblicazione di quegli articoli – e più esattamente il 4 ottobre 2013 – il GRACEFFA interrogava i nominativi dei soggetti inseriti nella struttura di Centonove."

Tu scrivi ed io ti controllo. Illegalmente, illecitamente, clandestinamente: ma ti controllo. È quello che nei fatti accadde ai componenti della testata *Centonove*, divenuta ancora più scomoda avendo rivelato la notizia delle indagini a carico di Montante in anticipo di qualche giorno rispetto ai colleghi di Repubblica. L'editore e direttore del giornale, Enzo Basso, ha spiegato alla Commissione come venne a conoscenza di tale attività investigativa.

BASSO. Un giorno che ero a passeggio con il mio cane incontrai un avvocato di cui non ho difficoltà a fare il nome, che si chiama Ugo Colonna, lo vidi particolarmente stanco e mi ha detto «vivo a Torino perché seguo molti pentiti di mafia però da un po' di tempo sono costretto ad andare a Caltanissetta perché difendo più pentiti che stanno parlando di Montante».

FAVA, presidente della Commissione. L'epoca di questo incontro?

BASSO. Non c'era ancora nessuna notizia sul caso Montante se non alcune mie perplessità sul personaggio... Uscì due settimane dopo una notizia breve nella rubrica che si chiamava "Top secret". Mi colpì la determinazione dell'avvocato Colonna perché mi ha detto « del personaggio non si può parlare perché è

adeguatamente pericoloso e legato ai servizi». Questa mi ha incuriosito soprattutto perché Montante in quei giorni veniva nominato nella Agenzia dei beni confiscati alla mafia.

“*Adeguatamente pericoloso e legato ai servizi*” può essere solo una battuta, anche se i legami di Montante con i vertici dell’AISI e con il suo direttore Esposito sono un capitolo centrale del processo in corso a Caltanissetta nei confronti di Montante.

Casagni, comunque, un giornale su cui scrivere di Montante lo trova: Centonove. Tocca sempre all’editore Basso arginare le pressioni che arriveranno ad ogni nuovo articolo:

BASSO. Continuavano ad uscire gli articoli di Casagni e io continuavo ad essere invitato a cambiare strada. Una volta fui invitato da Crocetta per un chiarimento a Piazza Cairoli a Messina e mi ha detto: «*ma lo sai che il giornalista Casagni è vicino all’imprenditore Di Vincenzo e rappresenta la mafia e ti stai prestando a un gioco mafioso*». Mentre Crocetta parlava ho preso il telefono e gli ho passato a Casagni. Gli ho detto: spiegaglielo a lui. (...) Via via che sono venute fuori tutte le notizie che riguardavano Montante, si è capito che ci si trova di fronte a una *lobby* di potere molto ben strutturata che aveva un livello politico e diramazioni che passavano dai sindacati per arrivare poi negli apparati statali.

Un altro dei giornalisti della redazione di *Centonove* spiati è la giornalista **Graziella Lombardo**. Evocando nelle sue risposte il tenore di molte delle dichiarazioni del collega Basso, la Lombardo ha riportato alla Commissione anche le perplessità già espresse all’Ordine dei giornalisti di Sicilia in relazione alla sua scelta di indicare nell’avvocato Nino Caleca il legale di riferimento dell’Ordine per i contenzioni riguardanti i giornalisti. Perplessità, spiegava la Lombardo, legate al fatto che l’avvocato Caleca faceva parte del collegio difensivo di Antonello Montante, e che molte delle cause su cui l’Ordine era chiamato a dare assistenza erano proprio querele sporte da Montante, o dai suoi sodali, nei confronti di giornalisti siciliani.

LOMBARDO. Caleca, che era un avvocato dell’Ordine dei Giornalisti, si era reso disponibile a difendermi su un procedimento in cui, di fatto, si preparava a querelare altri giornalisti.

FAVA, *presidente della Commissione*. Stiamo parlando quindi di querele che aveva presentato Montante?

LOMBARDO. Montante voleva querelare un mio collaboratore, Casagni. Mi è sembrato anomalo, io gli ho scritto una lettera (*all’Ordine dei giornalisti, ndr*).

Nella comunicazione della notizia di reato²² redatta dalla squadra mobile di Caltanissetta si dà ampio risalto alle relazioni particolari che Antonello Montante aveva tessuto con un pezzo del mondo dell'informazione allo scopo di cooptare taluni giornalisti alla periferia del suo "cerchio magico". Il meccanismo era sempre lo stesso: blandirli con pranzi e cene mondane, sedurli con l'offerta consulenze e contributi editoriali, accoglierli nei riti mondani dell'antimafia di Confindustria. Per poi chiedere che si trasformassero tutti in rigorosi guardiani dell'ortodossia di quell'antimafia. Alcuni hanno resistito, altri hanno ceduto. Nel complesso, l'immagine dell'informazione siciliana e nazionale ne esce avvilita.

Che qualcosa fosse nell'aria da tempo, senza dover attendere i disvelamenti sulle indagini in corso a carico del Montante, ce lo ha confermato il presidente dell'Ordine siciliano dei giornalisti, Mario Francese.

FRANCESE GIULIO, *presidente del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia*. Io devo dire che sarebbe successa qualcosa, era nell'aria, ma spesso la realtà supera la fantasia, cioè immaginavo il coinvolgimento di alcuni colleghi ma non in questo numero e in questo modo. Ripeto, svolgo un ruolo istituzionale che non mi permette di andare al di là delle mie competenze, queste sono valutazioni che attengono al Consiglio di disciplina però il quadro generale è desolante e obiettivamente ci fa capire che c'è da riflettere molto su questa esperienza perché una cena con un personaggio importante posso anche capirla, ci sta nei rapporti che si creano abitualmente, nelle relazioni che si possono creare, ma trenta cene mi sembra veramente eccessivo, una vicinanza così stretta con elementi del potere la trovo poco elegante.

Questi i casi più significativi presi in esame negli atti giudiziari di Caltanissetta.

VINCENZO MORGANTE

Dalla Cnr della Polizia Giudiziaria di Caltanissetta²³:

"Tra il materiale sequestrato al MONTANTE veniva rinvenuta altra documentazione che cristallizza i favori resi dall'imprenditore nisseno ad altri giornalisti (...) e MORGANTE Vincenzo, giornalista RAI. Il MORGANTE chiedeva espressamente al MONTANTE una segnalazione per l'incarico di vicedirettore del TGR Sicilia.

scatolone contrassegnato "00":

- Documentazione varia riguardante convegni, articoli di stampa e varie, raccolta con elastico e foglio A4 contrassegnato dal nr. 6 contenente:

²² La cnr in questione è tratta da fonte libera, ossia il sito web del giornalista Giulio Cavalli:

<https://www.giuliocavalli.net/wp-content/uploads/2018/05/CNR-MONTANTE-XIII-giornalisti2.pdf>.

²³ Cfr. Cnr pagg. 1426 e 1428.

➤ Mail inviata in data 04.04.2012 dal MONTANTE alla GIARDINA avente ad oggetto "riservato", nel cui corpo è contenuta mail della stessa data inviata da Vincenzo Morgante, giornalista RAI, al MONTANTE per ottenere una sua segnalazione quale vicedirettore TGR Sicilia"

MORGANTE. Io non ho memoria di avere inviato, né al cavaliere Montante né a chicchessia, email, lettere o quant'altro per chiedere segnalazioni di natura personale. Ho il dovere di dire anche che era noto in ambito aziendale ed extra aziendale un mio impegno affinché la redazione siciliana della RAI anche in Sicilia fosse assegnata per una volta una vice direzione, ma era un problema di assetto aziendale non un problema di natura personale.

FAVA, *presidente della Commissione*. Risulta dalle carte che sono state sequestrate a Montante di due incontri con lei successivi al 9 febbraio: il 19 febbraio 2015 ed il 13 maggio 2015. Il primo sarebbe un incontro al Bernini che è un luogo che il Montante usava spesso per i suoi incontri insieme al signor Pitruzzella ed il secondo il 13 maggio una cena al Majestic con altre persone tra cui Lo Bello e Catanzaro.

MORGANTE. Confermo certamente il primo incontro perché avvenne, come lei ricordava, a pochi giorni dalla pubblicazione di un articolo che indicava il Montante come sotto inchiesta per mafia. Fu un incontro da me sollecitato perché avevo il desiderio di guardarlo negli occhi e gli chiesi espressamente: "che cosa c'è? Cosa sta succedendo?"

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci aiuti a capire. Andare a chiedere spiegazioni va oltre il rapporto istituzionale tra il direttore del TGR e il presidente di Confindustria. Per quale ragione lei lo andò a cercare?

MORGANTE. Devo dirle, Presidente, che noi in quell'antimafia sociale abbiamo creduto molto.

FAVA, *presidente della Commissione*. Noi, chi?

MORGANTE. Noi della redazione regionale, noi del servizio pubblico radiotelevisivo. Quindi fu un imbarazzo notevole.

GIAMBATTISTA PEPI

Dalla Cnr della Polizia Giudiziaria, che riporta alcuni passaggi dell'interrogatorio dell'imprenditore Marco Venturi²⁴:

"A.D.R. mi risulta che il MONTANTE, peraltro, avesse già ottimi rapporti con Giovanni PEPI, al quale peraltro, per come mi disse lo stesso MONTANTE, questi aveva in più occasioni finanziato mostre fotografiche."

PEPI. No, purtroppo è assolutamente falso, non c'è stata mai una mostra finanziata da Montante. Lui parlava bene delle mie mostre, ma non ha mai finanziato un bel niente, né io gli ho chiesto finanziamenti.

FAVA, *presidente della Commissione*. Come può spiegare che Venturi abbia dichiarato questo?

²⁴ Cfr. Cnr pag. 1376.

PEPI. Può darsi che ne parlerà, non lo so. Siccome era diventata sempre maggiore questa mia passione per la fotografia, Montante quindi ne parlava. Ricordo che una volta partecipò anche lui, andò a vedere quella del vittoriano a Roma, espresse dei commenti molto favorevoli, anche pubblicamente. Per la verità, alcune volte lui lasciava intravedere l'idea di sponsorizzare una mostra ma nel concreto non c'è mai stato alcun rapporto, né io ho mai chiesto.

GIUSEPPE MARTORANA

Sempre dalla citata Cnr, con riferimento alle dichiarazioni rilasciate da Marco Venturi²⁵:

"La S.V. mi chiede se mi risultano altri rapporti con giornalisti ed a tal proposito evidenzio che CONFINDUSTRIA Centro Sicilia ha conferito un incarico a Giuseppe MARTORANA, capo redattore del Giornale di Sicilia."

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Ho avuto contratti di consulenza inizialmente come direttore responsabile di un trimestrale che Confindustria Centro pubblicava che era "Le nostre imprese" e successivamente come contratto di consulenza dopo che venne stipulato un progetto tra la Prefettura di Caltanissetta, Prefettura di Caserta con l'istituzione di uno sportello contro la racket e usura in favore alle imprese che ne facevano richiesta.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci può ricordare che tipo di contratto era, quanto tempo è durato?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Il contratto è iniziato a luglio 2013 e si è concluso nel marzo 2015.

FAVA, *presidente della Commissione*. E quanto prendeva come retribuzione?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Erano 1.300 euro lordi, 1.000 netti al mese.

FAVA, *presidente della Commissione*. Questo contratto è stato proposto da Montante o lo ha sollecitato lei? Insomma come si è determinato?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Corrado Maiorca svolgeva questa consulenza. Siccome si è licenziato dal Giornale di Sicilia, Confindustria Centro Sicilia ha chiesto direttamente al giornale se c'era qualcun altro disponibile a svolgere questa attività e mi è stata proposta dal condirettore Giovanni Pepi.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Quando è stato proposto l'incarico da parte del condirettore Pepi, lei ne parlò con Montante?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Inizialmente mi chiamò Montante e mi disse: "sai, il tuo collega Maiorca non ha più contatti con noi, avevamo pensato a te". Io inizialmente rifiutai. Dissi "no, non mi interessa. Noi abbiamo rapporti di amicizia, se hai bisogno di consigli io te li posso anche dare, ma non mi interessa nessun contratto". Poi mi chiamò il condirettore Giovanni Pepi e mi disse: "no, a noi interessa che ci sia la presenza di un nostro rappresentante", ed allora lì decisi di firmare.

²⁵ Cfr. Cnr. Pag. 1376.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma non sembrava inusuale - visto che Confindustria Sicilia è un soggetto privato con un ruolo economico, istituzionale, finanziario rispetto alle scelte della politica regionale - che un vice caposervizio del Giornale di Sicilia, che è l'organo di maggiore diffusione, avesse una responsabilità di quel tipo?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. No, perché in quel periodo, Confindustria, soprattutto Confindustria Caltanissetta rappresentava una svolta nelle attività per la legalità e antimafia in quella zona.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ecco, questo è il punto. Se lei è il vice caposervizio a Caltanissetta, Montante è il presidente di Confindustria e Caltanissetta è il suo luogo di riferimento operativo e logistico, come si può immaginare che non siano possibili interferenze?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Sia il capo redattore, sia il direttore, il condirettore Pepi sapevano di questa mia consulenza con Confindustria Centro Sicilia e ogni volta che nasceva una notizia proveniente da quella associazione io non me ne occupavo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei è il vice capo servizio della redazione di Caltanissetta e decide di non scrivere più di Confindustria?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Ma ci sono altri cronisti che scrivono.

FAVA, *presidente della Commissione*. Sì, ma decidere di non scrivere più su un argomento per un giornalista è una cosa comunque abbastanza imbarazzante.

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Ma scrivevo sicuramente di altro. Mi sono occupato di cronaca giudiziaria per trent'anni.

FAVA, *presidente della Commissione*. Nel Testo unico dei doveri del giornalista, approvato dal Consiglio nazionale nel 2016, si dice che nessun giornalista accetta privilegi, favori incarichi, premi sotto qualsiasi forma, pagamenti, rimborsi spese, elargizioni legali, vacanze, viaggi gratuiti che possano condizionare la sua autonomia e la sua credibilità... Condizionare l'autonomia vuol dire anche essere costretti a non scrivere.

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. No, è una scelta personale; non sono stato costretto.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei ci sta dicendo che non ha più scritto perché era in corso questo contratto.

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Sì, ma è una scelta mia.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Ma è vero o no che Ardizzone e Pepi le dissero di non scrivere più nulla su Confindustria?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Mi è stato detto: "Visto che hai questo contratto, sarebbe opportuno che tu non scrivessi più di argomenti che riguardano Confindustria".

Di segno opposto il ricordo dell'allora condirettore Pepi:

FAVA, *presidente della Commissione*. Risulta verità che lei però gli disse da oggi in poi tu non scrivi più su Montante?

PEPI. No, non gliel'ho mai detto.

Torniamo all'audizione di Martorana:

FAVA, *presidente della Commissione*. Si chiese come mai il condirettore del suo giornale dovesse essere sollecitato per indicare un consulente che si occupasse di una rivista di Confindustria Centro Sicilia a Caltanissetta?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Probabilmente c'erano altri rapporti con la direzione del giornale che io sconosco. Io non lo so. Siccome c'era già un giornalista del Giornale di Sicilia che si occupava di questo con Confindustria centro Sicilia, terminato il contratto con questo giornalista è chiaro che chiamano probabilmente la direzione per chiedere un altro nominativo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma perché la direzione del Giornale di Sicilia dovrebbe occuparsi di indicare i consulenti di Confindustria?

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Lo chieda alla direzione del giornale.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lo chiederemo; lo chiediamo anche a lei visto che questo contratto l'ha sottoscritto lei.

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. A me è stato proposto, io l'ho accolto e l'ho firmato.

In realtà, un episodio d'imbarazzo per Martorana – nella doppia veste di consulente di Montante e membro del Comitato di Redazione del Giornale di Sicilia – si verifica quando, il 23 settembre del 2014, esce un articolo a firma di Giacinto Pipitone sul Giornale di Sicilia in cui si evidenzia il ruolo di Montante e l'ingerenza da questi esercitata nella politica regionale.

Dalla ricostruzione fornita nell'articolo di Pipitone, Montante avrebbe agito in prima persona al fine di far fallire un vertice tra i sindacati e la segreteria regionale del PD. Il presidente di Confindustria Sicilia - nella ricostruzione dall'estensore dell'articolo – temeva che un'azione congiunta delle forze sindacali e del principale partito dell'allora maggioranza, in una fase assai critica della giunta Crocetta, avrebbe mutato l'assetto complessivo dell'azione di governo. E di questo il Montante avrebbe avuto timore, tanto da intervenire in prima persona per scongiurare l'ipotesi.

Tale ricostruzione provoca l'ira del Montante, soprattutto per l'evidenza data nell'articolo al ruolo politico attivo suo e di Confindustria Sicilia. Il 24 settembre, infatti, arriva una risposta molto dura da parte di Montante: "notizia falsa!",

“grande bufala!”, “forzatura che non siamo più disposti a tollerare!”. Un linguaggio sopra le righe. Ma il giornale lo pubblica. Senza la replica del cronista né una parola di commento del direttore. E qui entrano in campo il CdR del giornale e Martorana...

MARTORANA GIUSEPPE, *giornalista del Giornale di Sicilia*. Il comitato di redazione, di cui anche io facevo parte, decise di pubblicare una lettera in difesa del cronista. Io decisi di non firmarla perché era stato lo stesso cronista a dire che non c'era bisogno della replica. Per me quella lettera del comitato di redazione non andava fatta. Per me il collega aveva sbagliato.

Riferisce Pepi sull'episodio:

PEPI. Dunque quella è una storia che non mi piace. Pipitone commette un errore, che non si può scrivere di cose così importanti perché si parlava di una grande manovra che sarebbe stata ordita da Montante e non si sente Montante. Montante mi chiama e mi dice 'Ma cos'è questa storia?'. Io gli ho detto 'Vabbè, facciamo un'intervista, mi dispiace, non so io cosa sia successo' e lui mi risponde dicendo che preferisce fare un articolo. Bene, questo articolo viene inviato – io quel pomeriggio non ero nemmeno al giornale – ho chiesto se l'avesse fatto vedere a Pipitone e se volesse replicare, non replica. Punto.

FAVA, *presidente della Commissione*. Volevo ricordarle i toni usati nell'articolo, che articolo non è, è una lettera che il Presidente Montante invia a Il Giornale di Sicilia e parla di 'notizia falsa', di 'grande bufala', di 'una forzatura che non siamo più disposti a tollerare' che è un linguaggio piuttosto duro. Era naturale, secondo la sua esperienza, trentaquattro anni da condirettore de Il Giornale di Sicilia, che una lettera come questa venisse pubblicata, a prescindere dal fatto che il giornalista non abbia voluto replicare senza una parola a tutela e difesa del giornalista da parte della direzione?

PEPI. Io non ho letto quell'articolo, perché gliel'ho detto, ero fuori, parlavo per telefono con il redattore capo. (...) Il comitato di redazione in un primo momento aveva posto lo stesso problema che ha posto lei ed io ho detto 'guardate che io mi sono comportato con la correttezza di sempre, dando l'opportunità all'autore dell'articolo di replicare, l'autore dell'articolo non ha replicato.

Sulla mancata firma proprio del Martorana al comunicato del Comitato di Redazione, questa è l'opinione di Pepi.

PEPI. I rapporti tra Martorana e gli altri tre componenti dei comitato di redazione erano tesi, per ragioni squisitamente sindacali. Dopodiché Martorana aveva dei buoni rapporti con Montante.

FAVA, *presidente della Commissione*. diciamo che più buoni rapporti, aveva un contratto con Montante. In che termini gliene parlò, quando gli venne proposto questo contratto di consulenza da Confindustria Centro Sicilia?

PEPI. Quando Martorana mi parla di questa storia, e lo fa per correttezza, io non solo gli dico che non ho nulla in contrario ma, e qui parlo con grande onestà, gli dico che la cosa mi fa molto piacere. Perché mi fa piacere? Diciamo che dagli anni 2004 agli anni 2012 Caltanissetta è il centro del mondo. Io sono quindi abbastanza contento se un mio giornalista di punta, autorevole come Martorana, mi comunica che lui vorrebbe assumere questo incarico. Io non chiedo nemmeno di che incarico si tratti perché, ripeto, dal punto di vista della regolarità io contrattualmente non sono assolutamente tenuto a censurarlo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Sulla regolarità contrattuale, nulla *questio*. La domanda che ci ponevamo era sull'opportunità perché si trattava di lavorare come consulente per Confindustria Centro Sicilia avendo al tempo stesso l'incarico di caposervizio da Caltanissetta.

PEPI. Allora signor Presidente, le ripeto che non mi può essere chiesta l'autorizzazione perché io non ho nessun potere di autorizzare oppure no. Lui è libero di accettare le collaborazioni che crede purché non siano in contrasto morale o materiale con gli interessi del giornale per il quale lavora.

FAVA, *presidente della Commissione*. Nella carta dei giornalisti che l'ordine regionale ha recepito alcuni anni fa si parla all'articolo 3 del divieto per i giornalisti di assumere incarichi, assieme a molte altre cose. E questo forse è un caso da manuale di un incarico che metteva il giornalista in una difficoltà nel decidere se agire da consulente di Montante o da caposervizio delle pagine di Caltanissetta.

PEPI. Lei cita l'articolo 3 della carta del giornalista che io conosco, ma non ha alcun rilievo quella carta per quanto riguarda le decisioni che deve prendere l'editore o il direttore di un giornale. So bene che c'è questa dialettica sempre viva con l'ordine...

ROBERTO GALULLO

Dalla Cnr della Polizia Giudiziaria di Caltanissetta²⁶:

"Per quanto riguarda il GALULLO Roberto, si rappresenta che è un giornalista de "Il Sole 24 Ore" che cura anche il blog denominato "Guardie o ladri"; ha un rapporto molto stretto con il MONTANTE e, come risulta anche da attività tecniche, è a quest'ultimo asservito nell'informazione che attiene tutto ciò che riguarda il MONTANTE.

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Conobbi Antonello Montante il 5 maggio del 2011. Il 5 maggio del 2011 a Caltanissetta ci fu un convegno sulla corruzione, al quale partecipai. Questo rapporto di amicizia è progressivo, di conoscenza all'inizio e, poi, diventa di amicizia. Dal 2011 al 2015 lo avrò incontrato forse un paio di volte all'anno

FAVA, *presidente della Commissione*. Però, dall'informativa che abbiamo acquisito, risulta che da febbraio del 2015 ad ottobre del 2015, quindi in tutto otto mesi, lei lo incontra trenta volte.

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. È molto semplice. Da quella data comincio a raccogliere il materiale e la documentazione di quello che è un libro che ho

²⁶ Cfr. Cnr. Pag. 1412.

intenzione di scrivere sulla vicenda Montante, di cui ho detto anche il nome "Antonello Montante, storia di uno sconfitto di successo".

FAVA, *presidente della Commissione*. Come mai questa idea di un libro arriva dopo che emerge la vicenda dell'inchiesta nei confronti di Montante.

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Era da tempo che avevo intenzione di scrivere qualcosa che riguardasse, senza peli sulla lingua, la presunta 'rivoluzione di Confindustria'. E' chiaro che la vicenda che ha riguardato Montante ha accelerato questo percorso

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma questa raccolta di materiali, nell'ipotesi di farne un libro, è stata una sua idea totalmente all'insaputa di Montante?

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. A me non è in grado di suggerire nulla nessuno.

FAVA, *presidente della Commissione*. Le domande che qui stiamo facendo non sono frutto di elucubrazioni; abbiamo acquisito degli atti e a quegli atti ci stiamo rifacendo per cercare di capire non come lei faccia il giornalista, ma in che modo Montante riesce, se ci è riuscito, a determinare anche il corso di alcuni eventi giornalistici. In questo atto giudiziario si dice: "Dalle annotazioni sopra riportate si evince, quindi, che il GALULLO ha collaborato il MONTANTE nella redazione di un memoriale che poi ha depositato in sede di riesame, dopo le perquisizioni effettuate a suo carico il 22.1.2016". Ecco, vorremmo capire tra la sua versione e la convinzione dei magistrati dove collocare il punto di verità.

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Nell'informativa giudiziaria viene citato cinque volte un memoriale e in una sola volta viene scritto che io collaboro alla scrittura di un memoriale.

FAVA, *presidente della Commissione*. Sono state sequestrate migliaia di pagine in questa specie di caveau che aveva organizzato in casa sua Montante. Non c'entrano nulla con questo memoriale?

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Non posso saperlo. E' una domanda che va fatta a Montante. Il mio compito non è scrivere il memoriale difensivo nei confronti di chicchessia.

Sempre dalla Cnr della Polizia Giudiziaria di Caltanissetta²⁷:

"Il legame esistente tra il GALULLO ed il MONTANTE emergeva anche dalle intercettazioni esperite nell'ambito del presente procedimento penale. Nella conversazione delle 12.34 del 20.2.2016, il MONTANTE raccontava, in maniera concitata, al GALULLO di un'accesa discussione avuta con il direttore de "Il Sole 24 ore", NAPOLETANO Roberto, il giorno prima, mentre si trovavano in ospedale da SQUINZI Giorgio. Il MONTANTE aveva rinfacciato pesantemente al NAPOLETANO che aveva fatto scrivere un articolo che lo riguardava al giornalista AMADORE Nino, sempre de "Il Sole 24 ore": "tu fai scrivere i coglioni". Il MONTANTE specificava che lo aveva mortificato dicendogli che gli stava parlando da azionista per indurlo a fare ciò che lui voleva ed aggiungeva (...) che, per le cose che lo riguardavano, doveva fare scrivere il GALULLO. Ed il NAPOLETANO acconsentiva. Il GALULLO, che già aveva espresso compiacimento per il modo di fare del MONTANTE all'indirizzo del suo direttore (...) esprimeva pesanti considerazioni sul suo Direttore, non solo definendolo un

²⁷ Cfr. Cnr. Pag. 1412.

“verme” ma affermando persino che non aveva alcuna deontologia professionale. (...) Infine, dopo che il GALULLO rinnovava al MONTANTE la sua “disponibilità”, quest’ultimo gli chiedeva se avesse ancora il file relativo ad un pezzo scritto sulla MARCEGAGLIA e a cui il MONTANTE stesso aveva apportato delle modifiche; il GALULLO lo rassicurava sul fatto che lo avrebbe cercato.

Nella conversazione delle 19.49 del 9.6.2016, il MONTANTE dava precise indicazioni al GALULLO Roberto di cosa scrivere in un articolo di cui gli avrebbe fatto avere anche il materiale necessario da cui attingere le informazioni... Il GALULLO non batteva ciglio e ripeteva ciò che avrebbe dovuto scrivere, ricalcando gli “ordini” del MONTANTE. (...) Nella successiva conversazione delle 19.52 del 9.6.2016, il MONTANTE ripeteva al GALULLO come doveva impostare l’articolo, la cui bozza gli aveva già inviato, ed il GALULLO lo assecondava, dicendogli che avrebbe provveduto nei termini da lui voluti... con un imbarazzante “si, si, si, si, si va bene, va bene, va bene”, aggiungendo che quello che diceva il MONTANTE era “correttissimo”.

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Do per buono il contenuto di quella telefonata, che non ricordo, ma so soltanto una cosa: che quel che mi interessa è che io sono qui a seguito di una informativa la quale scrive che sono asservito agli ordini di Montante. La migliore testimonianza del fatto che ciò non è, è che quell’articolo non è mai uscito. Non so perché lui abbia utilizzato quel tono. So soltanto che non prendo ordini...

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi perdoni, qui non stiamo, ovviamente, riportando il tono di Montante... qui si riportano le sue parole. Le chiedo di spiegarci il modo in cui i magistrati dicono ‘il Galullo al telefono lo assecondava’,

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Non lo so, bisogna chiedere a loro.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma qui hanno trascritto una telefonata.

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Non ho mai assecondato Montante in nulla.

Dalla Cnr della Polizia Giudiziaria di Caltanissetta²⁸:

“Anche alla luce del contenuto delle sopra richiamate intercettazioni, si commenta da solo l’articolo che il GALULLO scrive, sul suo blog, qualche giorno dopo la pubblicazione sul quotidiano “La Repubblica” della notizia delle indagini a carico del MONTANTE (articolo del 9.2.2015). L’articolo del GALULLO, datato 13 febbraio 2015, si intitola “Antonello Montante, battaglie (ignorate), denunce (dimenticate) di ministri e magistrati e parole (calate) dei pentiti”...

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Quell’articolo arriva per il semplice motivo che, quando tutti tacciono, a me piace scrivere... figuriamoci se avendone parlato con Montante, anzi, in quei giorni proprio non mi sentii con Montante e se mi avesse cercato, credo, che nemmeno gli avrei risposto...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma si ricorda che vi siete visti il giorno dopo?

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Assolutamente. Chi ha detto il giorno dopo?

FAVA, *presidente della Commissione*. Tra le carte che sono state acquisite.

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. No, il giorno dopo non ci siamo visti. Non mi ricordo di avere...

²⁸ Cfr. Cnr. Pag. 1412.

FAVA, *presidente della Commissione*. "Il 14 febbraio, alle ore 11 e 30, appuntamento con Galullo..."

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Può darsi, francamente questo non me lo ricordo perché, ripeto, Montante l'ho incontrato diverse volte, quindi, non mi ricordo del giorno dopo. So, però, che quell'articolo è stato scritto perché credevo che fosse giusto ricordare quello che tutti, fino a quel momento, sapevano di Montante. Vale a dire un uomo che, dal 2005, aveva inanellato una serie di cose che a me sembravano oggettive.

Ancora dalla Cnr della Polizia Giudiziaria di Caltanissetta²⁹:

"A riscontro del rapporto MONTANTE/GALULLO, si comunica che il giornalista ha anche usufruito di vacanze pagate a Cefalù ed, inoltre, il MONTANTE ha fatto acquistare, a Unioncamere Sicilia, 500 copie del libro del GALULLO intitolato "L'Ora Legale". Infatti, tra la documentazione sequestrata a carico del MONTANTE, veniva rinvenuta la ricevuta fiscale, conservata da quest'ultimo, inerente il soggiorno del giornalista in Sicilia."

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei dice "sono state pagate due notti di albergo a mia insaputa".

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. Sì, se vuole, le spiego anche perché a mia insaputa... Quando ho deciso di andarmene, sono andato nella hall. Conto pagato. Protesto. Conto pagato. Ospitalità siciliana e ospitalità di Montante. E chi conosce Montante sa che provare a discutere su queste cose è praticamente impossibile. Sa che cosa ho fatto, onorevole Fava, da quel giorno in avanti? Non mi sono più recato in Sicilia e non mi sono più recato a Cefalù, per evitare che qualcuno mi pagasse qualcosa.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei sa che, comunque, c'è un codice etico che prevede che un giornalista non debba mai accettare regalie e conti pagati, etc., etc.

GALULLO, *giornalista de Il Sole 24 ore*. La carta dei giornalisti, il codice etico prevede che non si possano ricevere regalie o quant'altro. Se, poi, 444 euro sono in grado di condizionare un giornalista, credo che tutto l'ordine dei giornalisti andrebbe messo sotto indagine;

SANDRA RIZZA E GIUSEPPE LO BIANCO

Un altro degli episodi richiamati all'interno della CNR relativa ai rapporti di Montante con la stampa (poi richiamato, seppur parzialmente, anche nell'ordinanza del Gip di Caltanissetta) ha per protagonisti i giornalisti Sandra Rizza e Giuseppe Lo Bianco.

Nell'ottobre del 2013, i due cronisti pubblicano sul *Fatto Quotidiano* un articolo dal titolo molto esplicito: "Confindustria Sicilia occupa il potere in nome della legalità". Montante va su tutte le furie e contatta il giornalista del Sole24Ore,

²⁹ Cfr. Cnr. Pag. 1412.

Giuseppe Oddo, affinché questi – si legge nella citata CNR – «*intervenisse con il direttore del giornale romano, Padellaro*». Oddo riferirà all'Autorità Giudiziaria di non aver aderito a tale richiesta. Diversa la versione fornita dal collega Gianni Barbacetto che, invece, racconta ai pubblici ministeri di Caltanissetta di essere stato contattato dall'Oddo che gli domandò come mai il suo giornale avesse deciso di essere così critico nei confronti di persone che lui reputava perbene (cfr. pag. 903 dell'ordinanza).

L'allora presidente di Sicindustria, però, non molla. Qualche mese più tardi raduna i suoi fedelissimi e prospetta loro la sua personale strategia: laddove la *reprimenda* non arriva, bisogna giocare d'astuzia. Ecco la ricostruzione di Marco Venturi così come riportata all'interno della citata CNR³⁰:

“In data 14.11.2015, il Venturi, con riguardo ai rapporti con esponenti del mondo dell'informazione, dichiarava che, dopo circa un anno dalla pubblicazione di un articolo critico nei confronti di Confindustria su “Il Fatto Quotidiano” a firma dei giornalisti Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, il Montante, nel corso di una riunione di Confindustria Sicilia, aveva preteso che sia il Venturi che altri presenti alla riunione (Albanese Alessandro, Catanzaro Giuseppe, Lo Bello Ivanhoe, Amarù Rosario, Turco Carmelo e forse Navarra Salvatore e Cappello Giorgio) versassero un contributo per finanziare un giornale on line denominato “L'Ora Quotidiano” che doveva essere curato proprio dai summenzionati giornalisti. Nello spiegare la ragione di tale richiesta, il Montante aveva detto espressamente che “*bisognava ammorbidente*”, il Lo Bianco e la Rizza per evitare la pubblicazione di notizie che potessero danneggiare personalmente lui e il Lo Bello Ivanhoe e Confindustria Sicilia in generale. Il Venturi riferiva di avere versato un contributo di ventimila euro mentre il Montante aveva versato delle somme di denaro “in nero” perché non voleva figurare tra i finanziatori, per far sì che all'esterno non potesse trasparire il tentativo di *captatio benevolentiae* che stava ponendo in essere. Il Venturi aggiungeva che il Catanzaro ebbe a lamentarsi con il Montante per la pubblicazione, nel novembre del 2014, di un articolo critico nei suoi confronti proprio sul giornale on line che avevano finanziato.

Sulla base di quanto sopra rappresentato, si è ritenuto necessario provare a ricostruire i fatti con l'ausilio dei due diretti interessati. I quali preliminarmente rappresentavano a questa Commissione di non aver avuto percezione alcuna della reazione di Montante al loro articolo.

RIZZA SANDRA, *giornalista*. Io veramente l'ho saputo dalla lettera dell'ordinanza, non sapevamo niente di tutta questa vicenda.

LO BIANCO GIUSEPPE, *giornalista*. Mai, solo dalla lettura dell'ordinanza.

³⁰ Cfr. Cnr. Pagg. 1371-1372.

RIZZA SANDRA, *giornalista*. Anzi mi ha pure abbastanza stupito perché non avevo attribuito a questo articolo un ruolo così dirompente. Invece (Montante) sembrava preoccupatissimo, da quello che ho letto.

Due mesi più tardi, i due giornalisti incontreranno – su suggerimento del dottor Antonio Ingroia – Montante per discutere del loro nuovo progetto editoriale online che necessita di canali pubblicitari.

RIZZA SANDRA, *giornalista*. Non lo conoscevamo. Nel 2013 ci era venuta in mente questa idea, oggi la definirei un'idea maledetta, di realizzare questo piccolo sito web indipendente e avevamo fatto dei cauti sondaggi proprio alla ricerca di canali di pubblicità che potessero finanziare questo sito. Siccome siamo in Sicilia e, appunto, non volevamo incappare - ironia della sorte - in contatti con imprenditori che poi avrebbero potuto avere guai con la giustizia, ci siamo rivolti a fonti istituzionali, ad interlocutori istituzionali, per chiedere a loro di aiutarci ad individuare imprenditori che potessero, appunto, finanziare attraverso uno *sponsor* pubblicitario questa iniziativa indipendente. (...) Parlammo con Antonio Ingroia che non era più PM, era all'epoca Presidente di "Sicilia e-servizi" e anche a lui esponemmo questa nostra idea, gli chiedemmo se poteva indicarci qualche imprenditore che poteva essere interessato a sostenere questo progetto indipendente. E fu lui a farci il nome di Montante. Questo accadde dopo che era uscito quell'articolo infatti noi lo guardammo dicendo: 'ma dove mai Montante potrà finanziare un nostro progetto, dopo quel pezzo non pensiamo assolutamente che sia possibile'.

Contrariamente al pessimismo di Rizza e Lo Bianco, Montante si mostra interessato al progetto.

RIZZA SANDRA, *giornalista*. (...) Dopo una serie di incontri lui disse che questa idea gli piaceva moltissimo (...) e disse che accettava di sponsorizzare questo progetto dall'esterno. Lui, attraverso imprenditori di Confindustria ai quali si sarebbe rivolto, per il primo anno di vita del giornale... cioè, accettava di sostenere lo *startup* di questa iniziativa.

FAVA, *presidente della Commissione*. Giustamente voi dicevate "stupiti" per la proposta di Ingroia. Che ragione poteva avere Montante di finanziare un vostro giornale dopo quell'articolo? Non vi siete posti una domanda sull'opportunità di andare a chiedere un finanziamento ad un soggetto sul quale avevate scritto cose molto puntuali e molto negative?

RIZZA SANDRA, *giornalista*. Ripeto, intanto, c'erano state quelle mie interlocuzioni con fonti di magistratura che mi avevano assicurato che il personaggio era perbene, pulito e che gli attacchi erano tutti strumentali e pretestuosi e puntavano a delegittimarlo in quel momento. La prima volta che l'abbiamo incontrato lui stesso, ovviamente, alluse a quell'articolo e disse la stessa cosa: «Un sacco di gente mi vuole fermare perché io sto facendo una vera e propria rivoluzione».

FAVA, *presidente della Commissione*. Un dettaglio importante: è Montante che si è rivolto a voi dicendo «voglio finanziare il vostro giornale» o voi, attraverso altre amicizie comuni, gli avete sottoposto...

RIZZA SANDRA, *giornalista*. Siccome Ingroia diceva che secondo lui era un personaggio che ama queste cose io ho detto: incontriamolo, perché no? Che ragione avevo di non incontrarlo?

FAVA, *presidente della Commissione*. Quando è stato il primo incontro?

RIZZA SANDRA, *giornalista*. Il primo incontro di presentazione, lo ricordo benissimo, fu a dicembre 2013 con Ingroia presente.

Il giornale web *L'Ora Quotidiano* avrà vita breve, dal 20 ottobre 2014 al 20 febbraio 2015. E il sostegno degli imprenditori, promesso da Montante, viene meno dopo poco.

RIZZA SANDRA, *giornalista*. Considerate che noi ci siamo occupati della parte giornalistica di questo progetto. Non so neanche i nomi degli inserzionisti, noi non li abbiamo mai incontrati... Creammo una struttura di raccolta pubblicitaria per non avere nessun rapporto, per evitare che i giornalisti avessero rapporti con gli inserzionisti. Per quanto riguarda l'ammontare della cifra, al netto delle commissioni di agenzia, quello che è entrato al giornale dovrebbe essere, complessivamente 80 mila euro però una parte fu recuperata dopo la chiusura del giornale perché, già da dicembre, dopo la pubblicazione di quell'articolo (*su Catanzaro, ndr*), in realtà si erano defilati completamente.

Prima che *L'Ora Quotidiano* chiuda i battenti, Montante avrà modo di lanciare la sua ultima proposta: far diventare "editori" gli imprenditori inserzionisti. La Rizza si dirà non disponibile ad una simile soluzione.

RIZZA SANDRA, *giornalista*. Io lo incontrai da solo, a gennaio o poco dopo, perché gli dissi che non potevo tenere più aperto questo giornale dato il comportamento inspiegabile di questi inserzionisti. (...) Lui a quel punto cominciò a suggerire che, forse, potevamo dismettere la cooperativa e fare una S.p.A., mi ricordo che mi disse: «Forse gli inserzionisti, questi imprenditori, oggi potrebbero essere solo attratti dall'ipotesi di entrare in società e diventare editori». (...) Quando poi uscì la notizia dell'indagine, lui mi disse che non aveva più nessuna intenzione di proseguire questi contatti e che era meglio chiudere e basta. Poi, infatti, abbiamo chiuso.

GIUSEPPE SOTTILE

Infine la vicenda, assai meno rilevante, che riguarda il giornalista Giuseppe Sottile, anche per l'epilogo di un episodio in cui Montante avrebbe preteso un intervento di censura del Sottile, in qualità di direttore, nei confronti di un suo cronista. Intervento che invece non ci fu.

Dal capitolo XVIII della comunicazione della notizia di reato redatta dalla Polizia Giudiziaria di Caltanissetta, recante *"Rapporti del Montante Calogero con i giornalisti"*³¹:

"Con riguardo al Sottile Giuseppe, il Venturi riferiva che, al tempo in cui era Assessore, il Montante gli aveva chiesto di assegnare una consulenza alla figlia del giornalista ed effettivamente le aveva affidato tale incarico".

SOTTILE GIUSEPPE, *giornalista de Il Foglio*. Sì, diciamo che dal punto di vista di Venturi è una cosa vera, è innegabile, anche perché mia figlia, che faceva e continua a fare questo mestiere dal '94 è giornalista ed ha sempre lavorato nel campo delle relazioni e degli uffici stampa, quindi aveva ed ha un *pedigree* di tutto rispetto. Se la memoria non mi inganna, ricordo che fu proprio Montante a dirmi: *"Ah, abbiamo ora l'Assessore, dobbiamo dargli una mano, tu hai tua figlia che è molto esperta soprattutto su Milano... perché non facciamo questa cosa di una consulenza?"*. Ho girato il numero di telefono di mia figlia. Dopodiché non ho saputo più niente, nel senso che loro l'hanno presa, non so che tipo di lavoro le abbiano assegnato. Mia figlia mi ha detto, dopo credo un anno, non so: *"Vedi che quell'esperienza si è esaurita"*. E il discorso finì lì.

FAVA, *presidente della Commissione*. Sempre dagli atti della Procura di Caltanissetta, si riporta una conversazione telefonica fra lei e Montante, del 9 giugno del 2016, quindi, siamo in un'epoca successiva alla notizia ormai di pubblico dominio dell'inchiesta che riguardava il Montante. *"Nel corso della conversazione il Montante chiamava il giornalista Sottile per lamentarsi di un articolo pubblicato quel giorno a firma del giornalista Sabella riguardante la polemica sulla questione rifiuti in Sicilia; nel fare riferimento al Catanzaro era stato evidenziato il legame di quest'ultimo con Montante, utilizzando anche un linguaggio scurrile, il Montante ripeteva più volte, adirato, al Sottile che non si dovevano fare questi parallelismi con lui"*. Che conseguenze ebbe questa telefonata...

SOTTILE GIUSEPPE, *giornalista de Il Foglio*. Nessuna. E' la tipica, classica telefonata in cui un direttore, che ha anche un obbligo di cortesia... io faccio: *"E... sì... va beh..."*. Perché proprio non gli posso dire: *"vai al diavolo"*. Proprio perché lui era già bersaglio di un'inchiesta giudiziaria pesantissima, mi sembrava oltremodo indelicato essere scortese.

Versione confermata, in audizione, dallo stesso Accursio Sabella.

SABELLA, *giornalista Live Sicilia*. Ho letto questa informativa quando è stata pubblicata su alcuni siti e sono stato il primo a sorprendersi, nel senso che, ovviamente, il direttore Sottile, che non è più il direttore di *"Live Sicilia"* dal 31 dicembre 2017, non mi ha mai parlato di questa telefonata. Non ho ricevuto nessun tipo di censura, avviso, pressione di alcun tipo. Tra l'altro, sono fortunato perché, da quando faccio questo mestiere, soprattutto da quando lo faccio per *"Live Sicilia"*, non ho mai, neanche in passato, ricevuto dai miei direttori pressioni di alcun tipo. Quindi, mi sono sorpreso anch'io. Sorpreso meno del modo in cui Montante ha sottolineato - ho letto l'informativa -, in cui dice che *"Sabella è sempre lui, è sempre Sabella"*. Lo ripete più volte. Mi ha sorpreso leggere che anche il mio direttore è

³¹ La Cnr in questione è tratta da fonte libera, ossia il sito web del giornalista Giulio Cavalli: <https://www.giulio cavalli.net/wp-content/uploads/2018/05/CNR-MONTANTE-XIII-giornalisti2.pdf>.

stato contattato con la speranza che intervenisse nei miei confronti. Ovviamente, non l'ha mai fatto. E io ho continuato a scrivere. Per fare un esempio, il 7 novembre 2016 - quindi siamo a cinque mesi da quella telefonata - scrivo per "Live Sicilia" un pezzo su un'audizione dell'ex Presidente della Regione Crocetta in Commissione Antimafia nazionale riguardo i rapporti tra la Regione e Montante. A conferma che nessun tipo di pressione era arrivata io scrivo: *"nessuno che avesse alzato il dito per chiedere, ad esempio, quali siano oggi i rapporti del governatore con Antonello Montante. Il leader dell'associazione è finito in una inchiesta assai spinosa. Crocetta si è limitato a difendere l'onestà dell'ex assessore Linda Vancheri, mai messa in dubbio da nessuno, ma sulla propria indipendenza in questi anni? Nessuna risposta anche perché non era giunta alcuna domanda"*.

Ma su alcuni dei casi che abbiamo ricostruito, i dubbi di ordine deontologico sono forti e legittimi. Cosa accade quando gli atti dell'inchiesta vengono resi noti? Come si comporta l'Ordine dei giornalisti di Sicilia? La ricostruzione che ci offre Giulio Francese, tra i pochi ad intervenire utilizzando gli strumenti (pochi) di cui disponeva, racconta un clima di complessiva indolenza. Come se lo *scouting* di Montante nei confronti di alcuni giornalisti fosse inevitabile, naturale, perfino lecito.

FRANCESE GIULIO, *presidente del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia*. Tutto nasce sulla base di alcune segnalazioni da Caltanissetta per quanto riguarda i rapporti retribuiti tra alcuni colleghi e l'imprenditore Montante. Sono accertamenti che partono un po' prima della pubblicazione degli articoli di 'Repubblica' di febbraio 2015, che imprimono una ulteriore accelerazione alle indagini del Consiglio che decide di sentire in audizione alcuni colleghi che, appunto, avevano dei rapporti con Montante, e nella fattispecie con la Camera di Commercio di Caltanissetta, tanto che l'Ordine in quel periodo prese in esame una serie di delibere della giunta camerale.

FAVA, *presidente della Commissione*. A che conclusione è arrivata la vostra indagine

FRANCESE GIULIO, *presidente del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia*. Noi non abbiamo la facoltà di intervenire sul piano disciplinare, c'è un Consiglio di disciplina a cui sono state inviate queste audizioni. Queste audizioni sono state licenziate a giugno 2015, il Consiglio di disciplina le ha avute a gennaio del 2016 e l'8 febbraio viene nominato un relatore. Il caso non è incardinato per mancanza di tempo, perché si va verso il rinnovo, quindi, il caso viene ereditato dal successivo Consiglio di disciplina. Il nuovo CDT ha assegnato il fascicolo a settembre 2016 ad un collegio che lo ha tutt'ora in carico.

FAVA, *presidente della Commissione*. Le è capitato di chiedere al presidente dell'attuale Consiglio di disciplina come mai da due anni c'è un collegio nominato che non ha prodotto nulla?

FRANCESE GIULIO, *presidente del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia*. Peppino Vecchio (*il presidente del Consiglio di disciplina, ndr*), poi ha mandato una e-mail: *"...rispondo alla tua del 6 giugno scorso con la quale chiedevi notizie circa il*

fascicolo riguardante alcuni colleghi che auditi a suo tempo dal Consiglio dell'Ordine risultarono avere avuto rapporti economici con l'allora vicepresidente nazionale di Confindustria, Antonello Montante. Il fascicolo è stato da me assegnato nel settembre del 2016 ad un collegio di questo Consiglio di disciplina territoriale della Sicilia, che lo ha tuttora in carico. Cordialità".

FAVA, *presidente della Commissione*. Che cosa prevede il codice deontologico dal punto di vista di ciò che è lecito e permesso?

FRANCESE GIULIO, *presidente del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia*. Il Testo Unico del testo dei giornalisti, all' articolo 2, lettera e): "Il giornalista non aderisce ad associazioni segrete o in contrasto con l'articolo 18 della Costituzione, né accetta privilegi, favori, incarichi, premi, sotto qualsiasi forma, pagamenti, rimborsi spese, elargizioni, regali, vacanze e viaggi gratuiti."

FAVA, *presidente della Commissione*. Se invece accade che qualcuno accetti elargizioni, vacanze, regali, eccetera, che sanzioni ci sono?

FRANCESE GIULIO, *presidente del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia*. Dall'ammonizione alla censura, alla sospensione, alla cancellazione.

Ma com'è possibile che dopo le audizioni dei colleghi all'Ordine dei giornalisti, di fronte a una vicenda che espone l'intera categoria e certifica da parte di taluni colleghi comportamenti di manifesta subalternità nei confronti del Montante (che, lo ricordiamo, siamo alla fine del 2016, è ormai plurindagato) il Consiglio di disciplina scelga di tenere fermi i procedimenti per anni? Nel gennaio del 2016 una perquisizione nel domicilio del Montante ha ormai rivelato non soltanto che esiste un archivio segreto ma anche un ampio lavoro di dossieraggio del presidente di Confindustria Sicilia ai danni di alcuni giornalisti siciliani. Il Consiglio riceve i verbali di queste audizioni preliminari, ma nulla accade: non un solo atto istruttorio, nemmeno un'audizione con i colleghi segnalati dall'Ordine? Perché? Lo abbiamo chiesto al presidente del suddetto Consiglio di disciplina, Giuseppe Vecchio.

VECCHIO. Intanto, all'epoca, il caso Montante non esisteva. Noi abbiamo avuto questa sintesi che ci ha passato il Consiglio dell'ordine su audizioni che aveva fatto. Io il 27 settembre del 2016, poco più di un anno e mezzo fa, l'ho assegnato, come è mio compito, ad un Collegio di disciplina, ad uno dei tre collegi che ce l'ha tuttora in carico. (...) I colleghi hanno letto, non hanno ritenuto che ci fossero elementi suscettibili di aprire procedimenti per questioni di disciplina... Poi si sono sapute tante altre cose... ma a noi, al Collegio non l'ha detto nessuno che c'erano le indagini...

FAVA, *presidente della Commissione*. Un momento, per chiarezza, nel febbraio 2015 la notizia è di pubblico dominio, ripresa dopo La Repubblica da tutti i giornali: Antonello Montante è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Gennaio 2016 perquisizione nell'abitazione di Montante e ai primi di febbraio del 2016 tutti i giornali pubblicano ciò che è stato ritrovato, e qui stiamo

parlando di un indagato per mafia che faceva un lavoro di dossieraggio nei confronti di molti giornalisti... Negli atti che voi avevate si parla del collega Martorana in merito, per esempio, a un contratto di collaborazione coordinata e continuativa con Confindustria Centro Sicilia. L'ordine vi dice "a tal proposito si pone alla vostra attenzione anche la posizione del direttore del Giornale di Sicilia, che a detta di Martorana ha concesso l'autorizzazione alla collaborazione in oggetto. Questo Consiglio ritiene che possano ravvisarsi elementi da approfondire relativamente al profilo professionale del collega Martorana". Com'è possibile che non abbiate nemmeno voluto ascoltare in questi anni Martorana?

VECCHIO. E' possibile perché nel frattempo ci sono giunti tanti altri casi all'esame e quel collegio questo (dossier) lo ha messo di canto, non lo ha trattato più in quel momento. Ma ad una prima lettura avevano notato che non c'erano estremi per intervenire. (...) Poi, come è logico in ogni cosa del mondo, può succedere di cadere in qualche negligenza...

FAVA, *presidente della Commissione*. Quando nella Carta dei doveri del giornalista si dice "non accetta incarichi", qual è l'interpretazione che voi date?

VECCHIO. E' chiaro che nello spirito di questa norma c'è scritto che - è una frase evangelica - non si possono servire due padroni. Cioè uno che è dipendente di una azienda editoriale non può essere dipendente da un'altra azienda.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma allora perché non avete audito il direttore del Giornale di Sicilia per sapere se era vero quello che afferma Martorana?

VECCHIO. Hanno cercato di sentire, su altre cose, diverse volte il direttore del GdS che non si è mai presentato. Questo è significativo. Poi non abbiamo armi: noi che cosa possiamo fare? I provvedimenti che possiamo prendere sono quelli dell'avvertimento, della censura, della sospensione e della radiazione. Forse l'ultima può essere pesante, ma pare che neanche quella faccia effetto.

CAP. 5

LA FINE DEL "CERCHIO MAGICO"

LUMIA, *senatore*. Questo meccanismo si rompe. Perché si rompe? Pure io me lo sono chiesto. Chissà quante volte me lo sono chiesto. (...) Cosa è successo all'interno di Confindustria? È stata una rottura sincera? Cioè, a un certo punto Venturi e Cicero comprendono che quello era un meccanismo malato e prendono le distanze? Magari fosse questo! Mi piacerebbe che fosse questo e mi auguro che fosse questo. Oppure è stato uno scontro di potere interno? (...) Attendo anch'io con curiosità, debbo dire anche con un po' di interesse, di poter dare una risposta

Se il senatore Lumia attende "con curiosità" una risposta, questa Commissione ha ritenuto invece di approfondire questo punto, ritenendolo strategico per comprendere - dall'interno - i meccanismi umani e politici di funzionamento e di collasso di quel sistema.

Dunque, perché si spezza il "cerchio magico"? Cosa fa implodere il sistema Montante arruolando due dei suoi più intimi sodali, l'ex assessore Venturi e l'ex presidente dell'Irsap Cicero, tra le file dei nemici? Cosa spinge proprio Venturi e Cicero a cambiare radicalmente opinione al punto da indurli a denunciare alla Procura della Repubblica di Caltanissetta il comportamento del loro antico alleato Montante: un improvviso e genuino sentimento di giustizia o un lucido calcolo nell'imminenza del crollo di quel sistema di potere? Questa l'opinione di uno degli ex dirigenti generali auditi in Commissione:

LANZETTA. io penso che il momento di criticità maggiore sia stata la mancata nomina del geometra Cicero a presidente dell'IRSAP per mancanza dei titoli. E quindi lì probabilmente l'asse Venturi-Cicero si è sentita un po' spiazzata

Talmente spiazzati da far saltare la solida alleanza che li aveva legati a Montante per molti anni: improvvisa resipiscenza su cosa rappresentasse quel sistema? Ecco come ci risponde Accursio Sabella, oggi direttore di Live Sicilia, uno dei più determinati fustigatori, negli anni, delle forzature e delle opacità di quel "cerchio magico":

SABELLA, *giornalista Live Sicilia*. Nell'ordinanza Cicero e Venturi affermano che si sono accorti, da un certo momento in poi, che l'antimafia professata da Antonello Montante fosse, in qualche modo, uno strumento di potere... Certo, sono tra quelli che un po' si è stupito perché, ad esempio, proprio il nostro giornale fu bersaglio di una conferenza stampa del Presidente Crocetta, in quei mesi, che, al fianco di Alfonso Cicero, disse ai giornali "Ci sono dei giornali che ci criticano sulle

consulenze legali dell'Irsap e su altri aspetti: dicano da che parte stanno perché o stanno con noi o fanno il gioco della mafia". Dopo qualche mese che Cicero ha querelato Crocetta e Crocetta ha promesso la querela a Cicero. Lascia un po' spiazzati.

Ma allora, perché il 17 settembre 2015 Venturi e Cicero decidono di presentarsi davanti alla DDA di Caltanissetta per riferire contro Montante? E' una domanda che la commissione avrebbe voluto rivolgere ad entrambi. Il primo ha preferito declinare l'invito adducendo la sua pregressa condizione di persona informata sui fatti nel processo in corso a Caltanissetta. Ha accettato invece il geometra Cicero. Su molti aspetti, anche umani, la sua audizione si è rivelata illuminante.

Per collocare il rapporto fra Montante e Cicero nel giusto contesto, e prima di arrivare alla clamorosa rottura tra i due, la Commissione ha voluto ricostruire la nascita del loro sodalizio. Ecco cosa ha riferito il geometra Cicero in audizione:

CICERO. Nel 2009, quando io decido di non fare più politica e siamo alle elezioni comunali di Caltanissetta, mi viene proposto da Montante di abbracciare questa iniziativa contro racket e mafia.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ci aiuti a capire cosa vuol dire abbracciare l'iniziativa antiracket.

CICERO. Venturi diventa assessore regionale... A quel punto da funzionario della Regione siciliana che poteva e aveva tutta la voglia di dare il proprio apporto per un'iniziativa di questo genere, quindi di denuncia contro il malaffare e di pulizia per quello che potevo, ho dato la mia disponibilità.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Come mai pensano proprio a lei, lei era un funzionario regionale come tanti altri?

CICERO. Mi ero occupato di diverse battaglie in provincia di Caltanissetta, tutto depositato alla Questura di Caltanissetta...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Il 2009 è anche l'anno in cui ci sono le elezioni amministrative a Caltanissetta.

CICERO. Sì, ed io ero candidato alle elezioni comunali di Caltanissetta, ero stato cinque anni prima il più votato alle elezioni precedenti come consigliere comunale.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Si ricorda un incontro che ci fu con il Presidente Lombardo e con Montante, in cui Montante suggerì al Presidente Lombardo di candidarla come sindaco di Caltanissetta e Lombardo disse che forse non era il caso?

CICERO. Una grande bugia, un falso che non mi meraviglia detto da Lombardo, perché non solo fino all'ultima mattina prima che si presentassero le liste Lombardo ancora mi prendeva in giro sulla mia candidatura a sindaco, una candidatura a sindaco dove già c'erano i fax simili delle liste,

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ma lei si candidò poi a sindaco?

CICERO. Non mi candidai non perché lui mi disse davanti a Montante quello che ha dichiarato... andò che lui, senza avere un minimo di rispetto anche per tanti candidati che già si erano proposti, già c'erano i fax simili, lui già aveva dato il via libera alla mia candidatura, due ore prima della mia candidatura a sindaco mi fa chiamare per dirmi che non ero più candidato a sindaco.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ci interessa capire se questa candidatura era stata proposta a Lombardo da Montante.

CICERO. *sponsor* Non poteva mai esserlo. Io facevo politica autonomamente.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Ci dica soltanto se ci fu o meno questo incontro tra lei, Montante e Lombardo nello studio di Lombardo a Palazzo d'Orleans.

CICERO. Guardi, io non me lo ricordo assolutamente questo incontro.

E veniamo alla rottura fra Cicero (e Venturi) e Montante che matura, platealmente, con la citata denuncia davanti alla Procura di Caltanissetta, punto terminale di una crisi tenuta a lungo in incubazione nel ristretto gruppo dei fedelissimi del presidente di Confindustria Sicilia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci dice quando, come e perché si rompe questo suo sodalizio con Montante?

CICERO. Io ero stato in Commissione antimafia il 10 luglio 2014, avevo rappresentato una serie di vicende che riguardavano le aree industriali della Sicilia, le denunce che avevo fatto... Lui, a più riprese - l'ultima fu il 19 luglio 2015 - mi voleva costringere a firmargli una lettera retrodatata in cui dovevo dichiarare che tutta la mia azione era frutto dei suoi *input*. (...) Sempre in quel contesto, quel giorno mi dice che aveva incontrato Crocetta perché non c'era nessun problema per la mia riconferma a Presidente dell'IRSAP. E' chiaro che io facevo finta di non capire, ma ...non vedevo l'ora di andare a denunciare tutto alla Magistratura.... Che volevano costringermi a fare quella lettera retrodatata, sennò non c'era la mia riconferma a Presidente dell'IRSAP.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Questa però era una sensazione che lei aveva maturato nel corso dei mesi.

CICERO. Io ad aprile 2015, è riportato nel mio documento del 2 novembre 2015, inizio ad avere pressioni molto evidenti da parte di Montante, per avere la mia collaborazione ad un suo memoriale che stava elaborando perché si doveva difendere ...mi fece vedere pure un tabulato di SMS, tabulato abbastanza corposo dove mi diceva che aveva registrato tutti gli SMS che aveva ricevuto nella sua vita, non so da quanto tempo, che c'ero pure io in quegli SMS.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Nella agenda che è stata confiscata nel suo domicilio Montante annota:

'12 febbraio 2015, ore 21.11 mi chiama Alfonso Cicero per manifestarmi solidarietà e per commentare articoli dei giorni 10, 11 e 12 e insiste per incontrarmi; 14 febbraio, ore 11.02, mi telefona Alfonso Cicero per commentare l'articolo di Emanuele Lauria su Repubblica; 18 febbraio, ore 9.32, mi telefona Alfonso Cicero per manifestarmi lo

schifo che provava per l'articolo di Emanuele Lauria su Repubblica del 17 febbraio e mi chiedeva sempre di incontrarlo; 5 marzo, ore 19.53, mi telefona Alfonso Cicero per manifestarmi lo schifo degli articoli del 4 marzo di Bolzoni e Lauria e mi chiede di incontrarlo; 6 marzo, ore 9.46, mi telefona Alfonso Cicero per farmi notare l'articolo su Repubblica di Umberto Santino e per manifestarmi lo schifo e mi chiede sempre di incontrarlo; 9 marzo, ore 8.22, mi telefona Alfonso Cicero per manifestarmi lo schifo sull'articolo di Repubblica dell'8 marzo a firma di Tona Giovan Battista; 14 marzo, ore 19.02, mi telefona Alfonso Cicero per farmi notare l'articolo su Repubblica del giorno prima a firma di Giovanni Fiandaca; 28 marzo, ore 11.14, mi telefona Alfonso Cicero per commentare gli articoli del 27 marzo di Bolzoni e Viviano, manifestandomi lo schifo; l'1 giugno, 21 giugno e 19 luglio ci sono incontri fra Cicero ed Enzo... a casa, per preparare il memoriale per il libro'.

Poi ci sono le ultime due annotazioni: il 2 settembre, quindi un mese e mezzo dopo la presunta minaccia che lei riceve il 19 luglio:

'Ore 12.55, mi telefona Alfonso Cicero per manifestarmi solidarietà e dello schifo che ha scritto Bolzoni su Repubblica'.

Allora ci aiuti a capire, per tre mesi lei dice di avere sviluppato la certezza di quale fosse la verità sul ruolo di Montante però qui ci sono una decina di telefonate in cui lei gli dice: "Hai la mia solidarietà. Che schifo quello che scrivono". Cosa vuol dire?

CICERO. Quando lui dice che io lo chiamavo devo dire la verità: la fantasia è usata in modo assolutamente deprecabile...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma lei queste telefonate le fece?

CICERO. Le telefonate sì, ci sentivamo periodicamente.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il contenuto delle telefonate era quello che lui annota, cioè commentare articoli e manifestare solidarietà?

CICERO. Ma guardi io non mi ricordo proprio assolutamente ...

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi permetta geometra... ci aiuta a capire la contraddizione fra tre mesi di crescenti minacce da parte di Montante nei suoi confronti e tre mesi di telefonate sue di solidarietà nei confronti di Montante?

CICERO. Guardi, che ci siamo sentiti per telefono, ci potrà anche essere. Ovviamente. Ci siamo anche incontrati, è ovvio. (...) C'è stato, non solo da parte mia, anche da parte di altri, tra virgolette umanamente, telefonate continue per questa solidarietà...

FAVA, *presidente della Commissione*. Si parla di tre incontri per discutere di questo memoriale. Ci può spiegare?

CICERO. Montante mi aveva chiesto di dargli una mano di aiuto, perché lo aveva chiesto a tutti i suoi, alle persone che gli sono state vicine in questo percorso, per dimostrare che lui aveva portato avanti l'azione di denuncia e quant'altro, per potersi difendere dai media, dall'attacco che c'era in quel periodo nei suoi confronti. Quindi mi chiese di collaborarlo per la mia parte.

FAVA, *presidente della Commissione*. Come si concilia però il fatto che lei aveva la netta percezione di questa tensione crescente tra lei e Montante, e al tempo stesso offriva la sua disponibilità per l'elaborazione di questo memoriale.

CICERO. Ma quale disponibilità ho dato? Io non ho dato nessuna disponibilità.

FAVA, *presidente della Commissione*. Una cena il primo giugno. Un incontro il 21 giugno ed un altro incontro il 19 luglio, sempre a cena, per preparare il memoriale.

CICERO. Perché lui voleva in quegli incontri

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi scusi geometra Cicero, di fronte all'invito a cena per andare a lavorare un memoriale in difesa di Montante, se lei ritiene che ci sia un atteggiamento minaccioso da parte di Montante, lei dice "non vengo".

CICERO. Perché è subdola la sua iniziativa. E' una iniziativa non immediatamente palese. Ma lui lo capì che non c'era nessuna voglia perché non vedeva nessun tipo di collaborazione fattiva da parte mia... poi mi faceva vedere il tabulato, per dirmi che ce ne saranno per tutti.

FAVA, *presidente della Commissione*. Geometra Cicero, la prima volta che qualcuno mi fa vedere un tabulato dopo avermi invitato a cena, facendomi vedere le mie telefonate, al successivo invito a cena gli dico "io non vengo".

CICERO. Io ho detto chiaramente, e la Procura lo sa, che io avevo molta paura

FAVA, *presidente della Commissione*. C'era anche la vicenda IRSAP in gioco ancora.

CICERO. Io mi sono dimesso dall'IRSAP.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il 19 settembre. Qui stiamo parlando di giugno e luglio.

CICERO. Io via via che ho capito di chi stavamo parlando, dentro di me cominciavo a dirmi: "ma con chi ho a che fare?"

FAVA, *presidente della Commissione*. Questo "via via" in che cosa consisteva?

CICERO. Nel momento in cui la mia riconferma a Presidente dell'IRSAP è subordinata ad atti che io devo commettere, che sono atti illeciti, atti che vanno contro ogni principio.

E' un fatto dunque che questo gruppo si sfaldi rapidamente. Venturi e Cicero si chiamano clamorosamente fuori dall'*inner circle* di Montante, e non è forse una coincidenza che questo accada proprio nei giorni in cui emerge l'indagine penale nei confronti del presidente di Confindustria Sicilia.

CAP. 6

PREVENIRE È POSSIBILE?

Infine, obiettivo non meno rilevante di questa indagine è stato quello di far chiarezza sulle interconnessioni tra il cosiddetto "sistema Montante" e le capillarità della macchina amministrativa regionale. Ciò anche al fine di porre in essere tutte le valutazioni del caso, in un'ottica di prevenzione rafforzata dalle funzioni che la legge regionale n. 3 del 2018 e, segnatamente, le lettere *c* e *d*, affidano a questa Commissione, ossia:

- vigilare sulla regolarità delle procedure e sulla destinazione dei finanziamenti erogati dalla pubblica amministrazione regionale;
- contribuire ad assicurare la piena ed efficace azione delle misure di prevenzione della corruzione previste dal Piano Nazionale Anticorruzione approvato dall'A.N.A.C. e, contestualmente, contribuire a rafforzare il controllo sull'effettiva applicazione e sull'efficacia delle misure adottate dalla Regione e dagli enti del sistema regionale per prevenire e contrastare la corruzione e l'illegalità e sul rispetto delle regole sulla trasparenza dell'attività amministrativa.

Sul primo aspetto, ci si è già soffermati laddove si è affrontata la vicenda relativa all'Expo e alla discussa convenzione tra l'Assessorato delle Attività Produttive e Unioncamere Sicilia. Per quanto concerne il secondo, invece, la Commissione ha inteso operare una disamina più estesa partendo da alcune domande: la macchina regionale è strutturata per far fronte a tali situazioni? E gli strumenti offerti dalla L. n. 190/2012 in materia di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella P.A., sono stati efficacemente adoperati? Il piano triennale per la prevenzione e la corruzione e la trasparenza adottato dalla Regione ha una sua efficacia?

Su questo punto la Commissione ha ascoltato la dottoressa Luciana Giammanco, Responsabile per la prevenzione della corruzione e della trasparenza della Regione Siciliana dal 30 luglio 2013 al 10 aprile 2018. Partendo proprio dalla vicenda Expò.

FAVA, presidente della Commissione. In riferimento alla gestione delle risorse che sono state impiegate dalla Regione nella gestione dell'Expo e all'affidamento alla UnionCamere da parte dell'Assessore delle attività produttive attraverso

convenzione della gestione dello spazio all'Expo, il suo ufficio ha mai avuto segnalazioni?

GIAMMANCO. No, non abbiamo mai avuto segnalazioni su questo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Non avete mai, di vostra iniziativa, pensato di dovere approfondire, anche in tempi successivi, quando la vicenda Montante è diventata di dominio pubblico e la convenzione Unioncamere e Regione Siciliana era uno dei *vulnus* che sono stati posti all'attenzione della autorità giudiziaria?

GIAMMANCO. Il responsabile della prevenzione della corruzione si muove su segnalazione dell'Anac.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci faccia capire... l'autorità giudiziaria apre un'indagine dalla quale risulta che il Presidente di UnionCamere è inquisito (...) e ha avuto anche una relazione privilegiata con l'Assessorato alle attività produttive... un impegno che la Regione ha assunto con la convenzione e che ha previsto l'esborso di una cifra consistente. A questo punto il responsabile dell'ufficio sulla trasparenza e la corruzione, al di là del fatto che Cantone alzi il telefono e le chieda di intervenire, non interviene? Cioè non chiede di conoscere gli atti interni all'amministrazione regionale che hanno determinato quella convenzione, le consulenze che sono state stipulate, come sono state scelte le persone, quanto sono state pagate?

GIAMMANCO. Allora intanto mi sembra di ricordare che queste evidenze sono state tali quando io già non ero più responsabile...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma lei non è stata responsabile fino all'aprile del 2018?

GIAMMANCO. Sì, ma per ragioni di opportunità non mi occupavo più di nulla, il Presidente Musumeci mi aveva fatto capire, in un incontro personale avuto con lui, che non dovevo occuparmi più di nulla, stava scegliendo il nuovo responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, ed io ero stata allontanata, non ero più al dipartimento e non mi occupavo più altro che di firmare...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma è stata una sua scelta o è stato detto dal Presidente Musumeci lei non si deve più occupare di questo ufficio pur rimanendo in carica formalmente. (...) Detto questo il responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha degli incarichi, ha dei compiti precisi derivanti dalla legge che non sono quelli di indagine e meno che mai di indagine quando c'è in corso un'indagine della Magistratura...

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi scusi, dottoressa su questo dobbiamo capirci perché serve alla nostra Commissione capire esattamente come funzionano gli uffici di questa amministrazione. Lei è rimasta in carica anche se a seguito di un incontro privato ha ritenuto di dovere fare un passo indietro sino ad aprile 2018, ma la vecchia amministrazione è rimasta in carica fino alle elezioni quindi fino alla fine del 2017, parliamo di un'epoca in cui questa vicenda era ampiamente nota... la vicenda giudiziaria e l'indagine che riguardava anche la convenzione tra l'assessorato attività produttive e Unioncamere legata all'esborso della Regione siciliana per l'Expo.

GIAMMANCO. Non era affatto nota quando io rivestivo, fino al 14 febbraio 2018, l'incarico. Non era nota...

FAVA, presidente della Commissione. Cioè lei ci sta dicendo non c'è mai stata nessuna ombra di dubbio sulla legittimità e la liceità in tutti i passaggi di questa convenzione?

GIAMMANCO. Non ho detto questo, io non la conoscevo, il responsabile della prevenzione della corruzione non la conosceva, il dirigente generale della funzione pubblica non la conosceva, non ha avuto alcun esposto su questo, quindi come responsabile non avendo ricevuto alcuno esposto non aveva la possibilità, nessun potere di chiedere documentazione, informazione...

FAVA, presidente della Commissione. Cioè lei non aveva la possibilità di chiedere documentazione in assenza di un esposto?

GIAMMANCO. Certamente il responsabile non ha potere di chiedere informazioni, di chiedere carte se non riceve (un esposto).

Altro tema affrontato nel corso dell'audizione della dottoressa Giammanco è quello relativo alla nomina dell'ex Segretario Generale della Regione, Patrizia Monterosso, alla vice presidenza dell'IRFIS, e alle criticità sorte in ordine alle dichiarazioni da questa rilasciate sui propri carichi pendenti.

DE LUCA, *componente della Commissione*. La dottoressa Monterosso, nella sua candidatura dichiara di non avere in corso procedimenti giudiziari. In realtà, da notizie di stampa credo, viene fuori che la dottoressa Monterosso avesse un giudizio già disposto per peculato e poi un altro per abuso d'ufficio. Una volta che lei riceve questa segnalazione, cosa è accaduto?

GIAMMANCO. È stata aperta un'istruttoria. (...) Al Presidente Cancelleri ho risposto con la mia relazione, c'è stato uno scambio, ricordo, uno scambio di corrispondenza tra il Presidente Cancelleri e me.

DE LUCA, *componente della Commissione*. In realtà, lei la risposta non la manda al deputato Cancelleri, ma la manda al capo dell'ufficio di Gabinetto del Presidente della Regione siciliana, ce l'ho qui, ed è datata 23 febbraio 2017. Intanto volevo capire perché lei, anziché rispondere a chi la interroga, risponde al capo dell'ufficio di Gabinetto del Presidente della Regione siciliana. In questa risposta lei dichiara che, ai sensi della legge regionale 10/2000, la Monterosso non era rinviata a giudizio ma credo che il rinvio a giudizio sia disciplinato da normative nazionali e non regionali. In secondo luogo, lei dichiarava sempre in questa risposta che «*la dottoressa Monterosso tra il 12 aprile e il 20 dicembre 2013 era dirigente generale del dipartimento formazione e non segretario generale*», quando invece la delibera di Giunta 49/2013 è antecedente a questa.

GIAMMANCO. Guardi, io ricordo una nota mia finale, conclusiva, con la quale ricordo bene di aver detto di essermi sbagliata sul periodo e che era stato un mero errore, questo lo ricordo bene, che era stato un mero errore di date, mi scusavo sull'errore delle date e ...ci può stare che uno possa sbagliare delle date. Per

quanto riguarda il giudizio, ripeto non sono avvocato, ma ovviamente ho dovuto studiare, ho preso anche delle informazioni, ...il rito abbreviato è un rito che permette all'imputato di non avere il rinvio a giudizio. Pertanto, in quel caso, la dottoressa Monterosso non fu rinviata a giudizio avendo scelto il rito abbreviato.

DE LUCA, *componente della Commissione*. Ha acquisito la documentazione che la dott.ssa Monterosso aveva prodotto per candidarsi alla carica di vice presidente, per verificare che effettivamente fosse nelle condizioni di poterlo fare?

GIAMMANCO. Per quanto riguarda la conferibilità dell'incarico di vice presidente dell'IRFIS questo deve essere verificato dal responsabile della prevenzione e della corruzione dell'IRFIS. E non da me. Ogni responsabile, ogni amministrazione, quindi anche l'IRFIS, deve avere per legge un proprio responsabile della prevenzione e della corruzione e della trasparenza...

COMPONENTE DELLA COMMISSIONE (non identificato). Ma perché lei non ha scritto per conoscenza anche al responsabile della corruzione dell'IRFIS, visto che l'IRFIS è un istituto regionale? Come mai?

GIAMMANCO. Ma non dovevo scrivere io al responsabile dell'IRFIS.

COMPONENTE DELLA COMMISSIONE (non identificato). E perché? Lei è il responsabile della corruzione della Regione siciliana. La cosa più logica sarebbe stato mettere per conoscenza anche il responsabile della corruzione dell'IRFIS.

GIAMMANCO. Perché?

COMPONENTE DELLA COMMISSIONE (non identificato). Perché è un istituto regionale.

GIAMMANCO. Ma se non l'aveva mandata l'esponente al responsabile dell'IRFIS perché dovevo mandarla io?

Di segno totalmente opposto, invece, la risposta fornita dal diretto interessato, ossia l'ex RPCT dell'IRFIS, l'ingegner Alessandro Rabito:

RABITO. Intanto puntualizziamo una cosa. La normativa dell'ANAC dà oneri di verifica al responsabile dell'anticorruzione del soggetto che dà l'incarico. In questo caso, quindi, l'incarico alla dottoressa Monterosso non veniva dato dall'IRFIS, veniva dato dalla Regione siciliana, quindi l'onere di fare delle verifiche relativamente alla inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi sta a capo del responsabile della prevenzione e della corruzione del soggetto che dà l'incarico. E in questo caso la carica di amministratore viene data dalla Regione siciliana non dall'IRFIS.

A margine di quanto sopra riferito, alcune riflessioni obbligatorie.

La vicenda dell'EXPO 2015, con la controversa collaborazione tra l'Assessorato regionale Attività produttive e UnionCamere, e la vicenda che ha riguardato la nomina del Vicepresidente dell'Irfis, con l'incerto coordinamento tra il Responsabile per la prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT) della Regione e quello dell'Irfis, denotano come il sistema della prevenzione della corruzione attivato nell'ordinamento regionale siciliano sia stato contrassegnato da alcune disfunzioni e richieda ulteriori interventi per garantire il perfezionamento del quadro giuridico ed orientare in modo più incisivo la fase operativa.

Per quanto la legge anticorruzione (l. 6 novembre 2012, n. 190) non abbia sempre delineato in modo chiaro ed inequivocabile le funzioni e i compiti del RPCT, non vi è dubbio questo provvedimento legislativo offre comunque alcune indicazioni rilevanti per valutare la condotta dei responsabili della prevenzione della corruzione.

Con riferimento alla prima vicenda, in cui - come è già stato in precedenza segnalato - è emersa un'evidente carenza dell'attività di vigilanza regionale sulla gestione di UnionCamere delle iniziative correlate all'EXPO 2015, occorre osservare che, ai sensi dell'art. 1, co. 9, lett. e), l. n. 190/2012, spetta al *Piano triennale per la prevenzione della corruzione* (PTPC), che ciascuna amministrazione deve adottare, il compito di "definire le modalità di monitoraggio dei rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere". Un controllo che, a differenza di quanto indicato nella direttiva n. 133740 del 2014 del RPCT regionale, non è finalizzata solo all'accertamento di eventuali relazioni di parentela o affinità tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'amministrazione, ma prelude anche all'introduzione di ulteriori misure di verifica e trasparenza dell'imparzialità delle scelte operate dai funzionari regionali e dei comportamenti dei percettori di risorse economiche regionali, nazionali o comunitarie.

Sia il PTPC relativo al 2013-2016, sia il Piano di aggiornamento per il 2017-2019, tuttavia, sono rimasti su un **livello di assoluta genericità**, senza prevedere meccanismi più stringenti che siano in grado di responsabilizzare ulteriormente gli organi titolari di funzioni di vigilanza. Peraltro, non sembra che

abbia operato in modo efficace il coordinamento tra il RPCT e i referenti che devono essere istituiti nei vari rami dell'amministrazione.

In ordine alla seconda vicenda, fermo restando che, sulla scorta del d.lgs. 8 aprile 2013, n. 39, l'inconferibilità di incarichi è prevista in caso di condanna anche non definitiva per reati contro la pubblica amministrazione, bisogna ricordare che, in base al combinato disposto degli artt. 15 e 16 del decreto suindicato, è prevista la doppia vigilanza del RPCT e dell'ANAC, come ribadiscono le Linee guida dello stesso ANAC (approvate con delibera n. 833 del 3 agosto 2016): nel caso di specie, la vigilanza interna era riservata al RPCT dell'Irfis che, tra l'altro, in linea generale, è tenuto a segnalare, pur in mancanza di un'assoluta evidenza, i casi di possibile violazione delle disposizioni della normativa in tema di inconferibilità e incompatibilità di incarichi all'ANAC, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nonché alla Corte dei conti, per l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative.

In prospettiva, riteniamo che si possa avviare una ricognizione più generale sugli attuali meccanismi di prevenzione della corruzione per contribuire a "rafforzare il controllo sull'effettiva applicazione e sull'efficacia delle misure adottate dalla Regione e dagli enti del sistema regionale per prevenire e contrastare la corruzione e l'illegalità", come stabilisce l'art. 3, l.r. 14 gennaio 1991, n. 4, istitutiva della Commissione antimafia (successivamente modificata dalla l.r. 28 febbraio 2018, n. 3).

CONCLUSIONI

Cosa resta oggi del "sistema Montante"? Poco o nulla, secondo molti dei nostri auditi. Anche se taluni preferiscono mettere le mani avanti:

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Lumia in audizione si è premurato subito a dire che il sistema Montante non è finito con la scorsa legislatura ma che ha ripercussioni nella Giunta di Governo e in questo governo attuale.

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Il 'sistema Lumia', non il 'sistema Montante'. Se volete, posso far finta di essere d'accordo con il sistema Montante ma secondo me il regista non era Montante. Montante era funzionale al sistema di potere ma non era lui il regista. Detto questo, non so se all'interno del mio Governo, quindi della mia Giunta, ci sia qualcuno contaminato da quel sistema di potere. Se conosco bene il curriculum dei miei assessori, posso escludere qualunque tipo di contatto. Se dovesse esserci, peggio per lui, perché resterebbe disoccupato nella sua attività. (...) Mi riesce davvero difficile potere comprendere se ancora oggi gregari, ruffiani, servi, complici operino nell'Amministrazione regionale. (...) Quanto oggi l'amministrazione regionale sia impermeabile a tentativi di condizionamento esterno davvero mi viene difficile, per il rispetto che devo a questa Commissione, poterlo dire in maniera assoluta. La burocrazia è più o meno la stessa che c'era cinque anni fa, dieci anni fa. Sono cambiati i direttori ma gli ex direttori sono negli stessi uffici: come si fa a dire che tutto sia reso ormai impermeabile? le indicazioni da me impartite agli assessori e gli appelli da me rivolti ai direttori generali sono improntati ad un richiamo alla responsabilità costante a vigilare però come lei ha bene ricordato i nostri assessorati sono affollati da mercenari, da lobbisti, da affaristi, da accattoni, da gente che cerca un nuovo padrino

"Mercenari, lobbisti, affaristi", punta il dito Musumeci. Ma il "sistema Montante" è stato soprattutto altro: non un nugolo di turibolanti, di *clientes* che aspettavano l'elemosina ma un teorema sul potere, una geometria lucida, netta, apparentemente inossidabile, una sorta di *costituzione materiale* della Regione Siciliana capace di resistere per una lunghissima stagione e di interferire sull'indirizzo politico, amministrativo e di spesa delle istituzioni regionali determinando coalizioni e assetti di governo. L'ex presidente Crocetta, che ha declinato l'invito ad essere audito da questa Commissione adducendo svariate e contraddittorie motivazioni, in una recente intervista ha spiegato che in quegli anni "tutti dialogavano con Confindustria", smarrendo la differenza tra dialogo e subalternità.

Quel sistema è esploso, l'*inner circle* di Montante si è frantumato, qualcuno è sbarcato all'ultimo minuto utile da una nave ormai quasi affondata, molti hanno

scelto altri cammini politici e altri destini personali. E Confindustria Sicilia? Che ne è stato del suo ruolo al centro di questa galassia di interessi, asservimenti e favoritismi?

Questa l'opinione del giornalista Barresi.

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Confindustria ha continuato, sempre dal punto di vista della sua angolazione, ad influenzare i tempi e le modalità della politica regionale?

MARIO BARRESI. Sì, secondo me sì, seppur con un altro metodo, con un altro stile perché Montante era uno che parlava – perdonate la crudezza della metafora - con la pistola sul tavolo. Chi lo ha preceduto e seguito, mi riferisco a Lo Bello e a Catanzaro, hanno degli stili completamente diversi, molto più felpati, molto più soft, ma la linea di continuità, secondo me, è assolutamente certa

D'AGOSTINO, *componente della Commissione*. Gli interessi, secondo lei, quali sono, a parte quello della raccolta dei rifiuti?

MARIO BARRESI. Uno, se non fosse esercitato in modo scorretto, rientrerebbe anche nell'attività di *lobbying*, ma se la *lobbying* significa nomina degli assessori in cambio di qualcos'altro, non è più *lobbying*. Un altro dei business di questo sistema è sicuramente quello delle Camere di commercio e non certo, secondo il mio modesto parere, per tutelare gli interessi delle imprese siciliane quanto per gestire il tesoretto di partecipazione e di immobili che detengono le Camere di commercio.

Ma quella pistola sul tavolo per troppo tempo abbiamo preferito non vederla.

Questa relazione ha cercato di comprendere i meccanismi che hanno reso possibile una lunga stagione di anarchia istituzionale, una *deregulation* perfino ostentata, una promiscuità malata fra interessi privati e privati. Al termine di centinaia di ore di audizioni e di migliaia di pagine di documenti acquisiti all'autorità giudiziaria e dall'amministrazione regionale, resta la preoccupante consapevolezza che molti sapessero e – pur senza essere parte di quel sistema - abbiano taciuto.

La forzature delle procedure, la sistematica violazione delle prassi istituzionali, l'asservimento della funzione pubblica al privilegio privato, l'umiliazione della buona fede di tanti amministratori, l'occupazione fisica dei luoghi di governo, la persecuzione degli avversari politici, fino al vezzo di una certa "antimafia" agitata come una scimitarra per tagliare teste disobbedienti e adoperata come salvacondotto per se stessi attraverso un sillogismo furbo e malato: chi era contro di loro, era per ciò stesso complice di Cosa nostra. Un repertorio di

ribalderie spesso esibito come un trofeo: era il segno di un potere che non accettava critiche e non ammetteva limiti.

Scrivendo Bolzoni, in un suo articolo del 10 febbraio 2015, di "un'antimafia senz'anima, un'antimafia padronale che - non sempre, ma spesso - si impone per i propri interessi economici e le proprie convenienze politiche. E' una consorteria che nulla ha a che fare con la storia nobile e dolorosa che comincia a Portella della Ginestra e passa per Pio La Torre. E' un'antimafia di pochi. La vicenda di Antonello Montante è la metafora di quest'antimafia".

Insomma sapevamo. E abbiamo tollerato.

Affinché vicende come quelle descritte non abbiano mai più a ripetersi occorre ripartire, con umiltà, anzitutto da questa ammissione.

ALLEGATI

- 1) Scrittura privata del 9 gennaio 2011 (*documentazione inerente all'audizione del prof. Marco Romano del 30 maggio 2018*);
- 2) Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'1 dicembre 2014: nomina del Consiglio Direttivo dell'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Tratto dal sito web istituzionale:
https://trasparenza.anbasc.it/sites/default/files/FilesDati/2016-05/Atto_di_nomina_Consiglio_Direttivo.pdf ;
- 3) Protocollo d'intesa del 22 luglio 2014 tra la Regione Siciliana (Assessorato delle Attività Produttive) ed Unioncamere Sicilia;
- 4) "L'industriale paladino dell'antimafia sotto inchiesta in Sicilia per mafia", di Attilio Bolzoni e Francesco Viviano, Repubblica del 9 febbraio 2015;
- 5) Lettera di dimissioni del Presidente dell'I.R.S.A.P., geometra Alfonso Cicero, del 18 settembre 2015 (*documentazione inerente all'audizione del geometra Alfonso Cicero del 5 dicembre 2018*).